

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Colpo di scena nel drammatico sequestro del Boeing della Twa

Tutti gli ostaggi sbarcati e portati in rifugi segreti

Navi da guerra degli Stati Uniti al largo di Beirut

L'annuncio del trasferimento dei prigionieri da Nabih Berri - Affannosi colloqui tra gli americani e il leader sciita
Una telefonata di McFarlane - Con l'intervento del capo di Amal la vicenda cambia natura e si fa più complessa e pericolosa

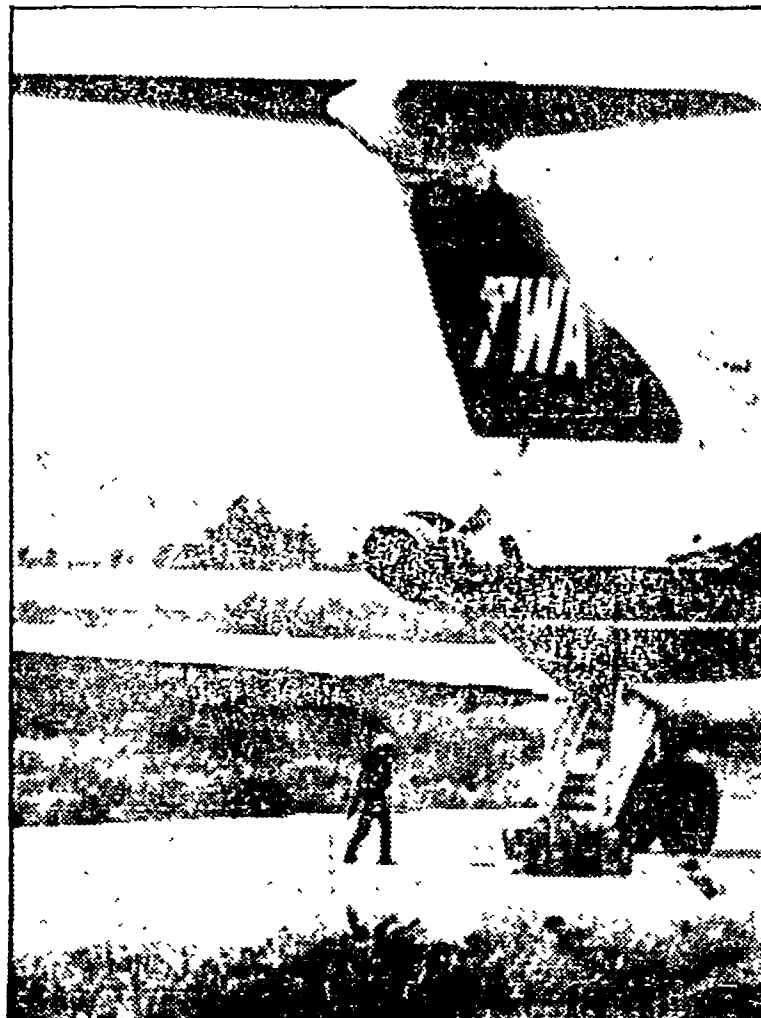
Dal nostro inviato
BEIRUT — Clamoroso colpo di scena, carico di nuovi drammatici interrogativi, nella vicenda del Boeing della Twa dirottato: gli ostaggi non sono più sull'aereo, ma sono stati portati in uno o più rifugi segreti dentro Beirut, dove sono sotto la protezione della milizia di Amal. Così ha detto ieri in una improvvisata conferenza stampa il leader sciita Nabih Berri, che ha specificato di avere deciso personalmente il trasferimento dei passeggeri la notte scorsa (presumibilmente quando è stato ordinato ai giornalisti di allontanarsi dall'aeroporto «per motivi di sicurezza») per il timore «di una operazione o di una battaglia nel corso della quale avrebbero potuto restare uccisi». Subito dopo però il leader sciita ha aggiunto che il trasferimento degli ostaggi «non significa necessariamente che il loro rilascio sia imminente», e, pur sostenendo che i dirottatori non sono suoi miliziani, ha dichiarato che Amal fa propria la richiesta della liberazione dei 700 detenuti sciiti rinchiusi nella prigione israeliana di Atlit.

Con l'annuncio di Berri vengono pienamente confermate le impressioni dei giorni scorsi e cioè che il dirottamento del Boeing della Twa non è stato — e comunque non può più essere considerato — il gesto individuale di due o tre esaltati, ma assume tutte le caratteristiche di una operazione politico-militare accuratamente pianificata e gestita; con risvolti, nelle ultime ore, che richiamano immediatamente e inevitabilmente alla memoria la crisi degli ostaggi di Teheran.

Se Nabih Berri infatti è in grado di ordinare ai suoi uomini (ed evidentemente anche ai dirottatori) il trasferimento e la custodia degli ostaggi e di garantirne — come ha fatto — la loro incolumità, egli deve essere in grado di ordinare anche la loro liberazione; se non lo fa e insiste perché il governo americano faccia liberare prima i detenuti sciiti di Atlit, si identifica nella sostanza con i dirottatori. Il che sarebbe già grave di per sé; ma lo è

Giancarlo Lannutti

(Segue in ultima)



BEIRUT — Uno sciita armato presiede il «Boeing 727»

Alla vigilia di un nuovo intervento Usa?

Israele: libereremo i settecento prigionieri sciiti se ce lo richiederà Washington

WASHINGTON — La portiera Nimetz scortata da una nave appoggio, da un incrociatore e da un cacciatorpediniere si trova ormai davanti alle coste libanesi. Da Gibilterra sono già partite per convergere su Beirut altre tre unità della VI flotta che trasportano 1800 marines. Altri mille marines si trovano a bordo della portaerei «Seiban» salpata alla volta del Libano dal porto spagnolo di Benidorm (Alicante) mentre un commando di teste di cuoio della «Delta Force», specializzato in operazioni antiterrorismo, si trova a Cipro (130 chilometri da Beirut) pronto ad intervenire. A Washington è stato organizzato uno speciale comitato che segue l'evolversi della situazione dal settimo piano del Dipartimento di Stato e lo stesso presidente Reagan ha lasciato Camp David per seguire da vicino la nuova crisi degli ostaggi dal suo ufficio alla Casa Bianca dove riceve rapporti ogni ora. La vicenda del Boeing 727 della Twa dirottato da guerriglieri sciiti va rapidamente acquistando i caratteri di una crisi ben più complessa e grave. Ci si chiede, infatti, se possa ancora essere considerato un classico dirottamento dopo che l'aeroporto di Beirut è interamente in mano alle milizie sciite

(Segue in ultima)

Inchiesta del giudice del «caso Calvi»

La Finanza indaga su Luigi Lucchini Fondi all'estero?

Perquisiti gli uffici e le residenze del presidente della Confindustria il quale si dichiara «sorpreso» e «totalmente estraneo»

MILANO — La notizia trapela a Milano e potrebbe provocare uno scossone al vertice della Confindustria, l'organizzazione degli industriali, proprio all'indomani del referendum e della disdetta dell'accordo sulla scala mobile: gli uffici romani del presidente Luigi Lucchini sono stati perquisiti a fondo, in esecuzione di un mandato emesso dalla magistratura milanese. Contemporaneamente, la Guardia di Finanza ha ispezionato anche l'abitazione bresciana di Lucchini, quella di suo figlio Giuseppe e inoltre residenza e uffici di Gerolamo Barzaghi e della moglie Giovanna Brambilla, rispettivamente presidente e vicepresidente di una industria tessile con sede a Giussano, nel Milanese; e, anche, residenze di vacanza, a Sanremo e a Cortina d'Ampezzo.

«Sorpreso e stupore», sono state le prime parole del presidente Lucchini il quale ha aggiunto «con assoluta tranquillità di coscienza di essere totalmente estraneo a qualsiasi illecito valutario». Lucchini ha anche espresso «la più ampia fiducia nell'azione del magistrato confidando in un rapido chiarimento della vicenda».

Le «fiamme gialle» sono tuttora all'opera, con uno spiegamento di forze che fa supporre un'operazione «a tappeto»: un centinaio di agenti impegnati a cercare le prove di una impressionante fuga di capitali, nella quale sarebbero stati coinvolti, fra l'altro, il principio dell'83, almeno una decina di imprenditori. Illecita costituzione di capitali all'estero è l'P-

(Segue in ultima) Paola Boccardo



Fortune e storia di un bresciano «re del tondino»

La comunicazione giudiziaria inviata a Luigi Lucchini, eletto nel maggio del 1984 alla presidenza della Confindustria con l'assenso dei grandi gruppi imprenditoriali e una maggioranza di voti tra le più ampie mai registratesi nella organizzazione degli industriali privati, pare collegarsi alle vicende del vecchio Ambrosiano di Roberto Calvi. Luigi Lucchini ha fatto parte del consiglio di amministrazione della Centrale (la finanziaria dell'Ambrosiano presieduta anch'essa da Roberto Calvi) fino al crack del gruppo governato dal banchiere morto sotto il ponte londinese di Blackfriars. Lucchini era anche in possesso di una quota azionaria del vecchio Ambrosiano, di poco superiore all'1%. Quelle azioni sono naturalmente divenute carta straccia con la liquidazione del vecchio Banco Ambrosiano e Luigi Lucchini ha indubbiamente perso con quell'investimento lire male mille miliardi di lire.

Quali possono essere gli elementi che hanno indotto il pubblico ministero Luigi Dell'Osso a inviare una comunicazione giudiziaria al presidente della Confindustria? Sono collegati ai lavori del consiglio di amministrazione della Centrale di cui Lucchini era membro? Per ora non è dato saperlo. Risulta peraltro che i giudici istruttori Pizzi e Brichetti, titolari della inchiesta sulle vicende del vecchio Banco Ambrosiano e il pubblico ministero Dell'Osso, hanno svolto molti viaggi in Lussemburgo e nelle Bahamas per spulciare con attenzione tutti gli atti delle consociate estere del Banco di Roberto Calvi. Sono ormai conosciute, descritte persino in alcuni libri pubblicati in Italia e all'estero, quelle losche iniziative compiute da Calvi per trasferire all'estero pacchi di controllo della sua banca, per fare sparire tra i Caraibi, il Lussemburgo e il Banco Andino del Perù cifre gigantesche che hanno intaccato e devastato le casse dell'Ambrosiano (come bene e tardivamente è stato documentato dalla pregevole inchiesta degli ispettori di Bankitalia).

Un capitolo a sé stante è costituito dalle manovre disperate e torbide compiute negli ultimi momenti della sua vita da Roberto Calvi con l'aiuto di faccendieri come Francesco Pazienza (ora rinchiuso nelle carceri di New York) e Flavio Carboni. Da chiarire ancora inoltre il ruolo giocato dal chiac-

Antonio Mereu

(Segue in ultima)

CASO SME

Divisioni tra i democristiani Voci su dimissioni di Prodi

Piccoli difende il ministro Darida contro De Mita - Sempre più difficile la posizione del presidente dell'Iri - L'intreccio con le imminenti elezioni presidenziali

Frenetiche trattative in casa democristiana sull'affare Sme. Le acque sono tutt'altro che tranquille e si ha l'impressione che si stia aprendo una spaccatura piuttosto profonda. Il ministro Darida che con il suo decreto di sabato pomeriggio ha, di fatto, sconfessato il presidente dell'Iri Prodi e annullato la vendita della finanziaria alimentare a De Benedetti-Buitoni facendoci così un grosso regalo a Craxi, ieri ha concesso un'intervista dal tono pacioso al

«Giorno» per difendere il suo operato. Il ministro si stizzisce e adopera parole dure quando, però, entra a parlare dei condizionamenti e delle pesanti interferenze che hanno pesato sulle sue scelte e che sono il risultato di giochi politici enormi. Giochi che arrivano fino alla campagna in pieno svolgimento per l'elezione del presidente della Repubblica. «È provocatoria, velenosa, inesistente e risibile l'insinuazione per cui il mio operato — scrive Darida — sarebbe stato in-

fluente da considerazioni atinenti l'elezione del presidente della Repubblica». Anche Piccoli è sceso in campo per difendere le decisioni di Darida. E questa scelta di campo è indice di divisioni interne alla Dc. Cioè il presidente del partito si schiera con il ministro democristiano che ha bloccato l'operazione voluta da De Mita e ostacolata da Craxi.

In questa situazione, sempre più difficile si fa la posi-

zione di Prodi. Nell'articolo di Piccoli per «Il Popolo» ci sono un paio di passaggi che suonano abbastanza crudemente come sconfessione del suo operato. Tanto che lo stesso Piccoli, in serata, ha fatto arrivare sui tavoli delle redazioni aggiunte a quel testo pieno di formali riconoscimenti per il presidente dell'Iri. Nel pomeriggio Prodi si è incontrato a piazza del Gesù con Piccoli, Forlani e Misasi, capo della segreteria politica di De Mita. A PAG. 2

QUIRINALE

Dc, vince la linea De Mita Si aprono le consultazioni

Approvata all'unanimità la relazione del segretario e nominata la delegazione che incontrerà gli altri partiti dell'arco costituzionale - Nessuna presa di posizione del Psi

Stasera, o al più tardi domattina, la delegazione nominata ieri dalla Direzione democristiana inizia le consultazioni con gli altri partiti democratici in vista delle elezioni del presidente della Repubblica. Ieri il segretario De Mita ha riunito gli organismi dirigenti del partito (prima i direttivi dei gruppi parlamentari e poi la Direzione) ed ha trovato l'unanimità sulla sua linea. Che è molto semplice: il presidente della Repubblica dovrà esse-

re un democristiano, la Dc non pone nessuna pregiudiziale sul nome del candidato e vuole che esso sia concordato tra tutte le forze costituzionali. Qualche obiezione a questa linea è venuta da Donat Cattin, il quale ha chiesto che ci fossero delle garanzie sull'elezione di un uomo omogeneo alla linea del pentapartito. Sono state accantonate. La Direzione ha anche eletto la delegazione che terrà le consultazioni. È composta da De Mita, Piccoli, Roggioni, Mancino, Scotti, Bodrato e Fontana.

Gli andreattiani hanno chiesto che fosse ridotta a soli quattro uomini: i primi quattro. C'è stata una mediazione: tutti e sette in delegazione, ma solo i primi quattro parteciperanno agli incontri coi partiti. Ieri sera il segretario della Dc professava ottimismo. Sembrava convinto di poter chiedere la partita del Quirinale per Palazzo Chigi. I socialisti non hanno ancora chiarito la loro posizione.

Certo. Bisogna però tener conto che tra gli alleati del pentapartito non tutti sembrano d'accordo con De Mita. I socialdemocratici insistono nel chiedere un candidato di maggioranza non contrattato con l'opposizione, e avanzano l'idea di un patto di scambio: il Quirinale per Palazzo Chigi. I socialisti non hanno ancora chiarito la loro posizione.

SERVIZI E COMMENTI A PAG. 3

Questione morale a Firenze

«Compagni, volete tangenti?». Il Pci lo fa arrestare

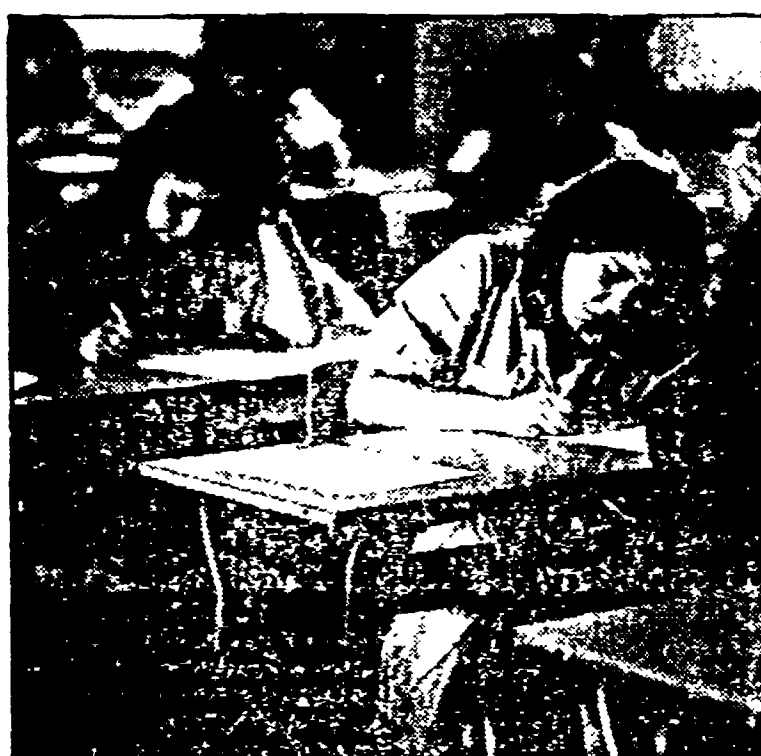
Dalla nostra redazione
FIRENZE — Ha tentato di corrompere uomini del Pci. È finito in manette. Il professor Gaetano Di Giovine, vicepresidente del comitato regionale di controllo, ha offerto una «tangente» ad alcuni esponenti comunisti. La risposta non si è fatta attendere: i magistrati sono stati avvisati e, dopo brevi indagini, l'arresto. Gaetano Di Giovine, un professionista affermato esperto di tributaria, ha un curriculum professionale di alto livello: ex segretario comunale a Genova, Siena e Prato, docente di diritto amministrativo all'ateneo genovese, ora in pensione. Proprio per questi titoli lo stesso Pci lo aveva indicato come indipendente nel comitato regionale di controllo, l'organismo che ha il compito di vigilare tutti gli atti amministrativi della regione, degli enti locali e delle Usl. Ma quando Di Giovine si

è presentato ad offrire una tangente ai comunisti non ci sono stati tentennamenti. Le autorità di polizia sono state prontamente informate. In un comunicato congiunto il comitato regionale e la federazione comunista fiorentina spiegano che «esponenti comunisti, venuti a conoscenza di un tentativo di corruzione perché il dottor Di Giovine aveva tentato di coinvolgerli, hanno immediatamente rimesso la questione al magistrato e offerto piena collaborazione». «Questa vicenda — continua il comunicato — ci ha procurato amarezza, anche perché il nostro partito lo aveva indicato a quella carica pur non essendo iscritto al Pci, come tecnico di valore riconosciuto in campo nazionale e per la sua indipendenza da ogni

Andrea Lazzeri

(Segue in ultima)

Nell'interno



Maturità '85 niente Manzoni Scelto il tema sulla violenza

Ieri prima giornata della maturità '85. Per i quattrecentomila ragazzi impegnati nelle prove sono stati scelti temi che affrontavano il problema della violenza, chiedevano la trattazione delle figure femminili nella letteratura romantica e proponevano una riflessione sull'opera del Metternich e di Mazzini. Sorpresa per l'assenza di un titolo su Manzoni. Polemiche per il meccanismo bislago messo in piedi per proteggere il segreto dei temi. Oggi la seconda prova scritta.

A PAG. 6

Forse sarà ascoltato Pandico sul caso Agca

Le dichiarazioni del «pentito» Giovanni Pandico, secondo cui furono servizi segreti e camorra a «suggerire» ad Agca la «pista bulgara» hanno avuto una immediata eco al processo per l'attentato al papa. La Corte si è riservata di citare Pandico come testimone. Intanto al processo contro il Supersismi il generale Musumeci ha detto: «Quelle dichiarazioni sono un completo contro di me. Ma a Napoli Pandico ha confermato tutto».

A PAG. 3

Esperimenti di «guerre stellari» sullo Shuttle

Esperimento di «guerre stellari» a bordo dello Shuttle messo in orbita ieri da Cape Canaveral. Da una base delle Hawaii verrà diretto un raggio laser di quelli che potrebbero essere utilizzati come armi antisatellite. L'equipaggio installerà uno specchio di 20 cm circa su un lato del Discovery. Ma questa missione sarà importante anche da un punto di vista più strettamente scientifico: un osservatorio studierà la presenza dei «buchi neri». A bordo dello Shuttle ci sono anche un astronauta francese e uno saudita.

A PAG. 5

Autobus, tram e metrò sciopero revocato Da oggi trattativa

ROMA — È sospeso lo sciopero, autobus tram e metropolitana, oggi, viaggeranno regolarmente: ieri pomeriggio la federazione dei trasporti (Cgil, Cisl, Uil) ha preso questa decisione dopo una tornata di incontri al ministero dei Trasporti. La situazione si è sbloccata quando il ministro Signorile, a nome del governo, ha preso l'impegno di avviare — già da stamani — una trattativa ad oltranza, e quindi conclusiva, per il contratto scaduto il 31 dicembre dell'anno scorso. Restano confermati, invece, gli scioperi autonomi (2 ore al giorno, oggi, dopodomani, il 26 e il 28); la Cisl li ha motivati affermando

di non essere stata convocata. Resta anche fissata la seconda giornata di sciopero, prevista da Cgil, Cisl e Uil per venerdì 28 giugno e che sarà effettuata regolarmente se non ci saranno risultati positivi nella trattativa. Questa si era arenata un mese fa. Erano state fatte quattro ore di sciopero lo scorso 28 maggio e annunciate le due giornate (18 e 28 giugno) di fermo totale. I 150.000 autotrasportisti si trovano di fronte la Federtrasporti (Cispe); proprio ieri con un comunicato ribadiva la volontà di trattare, la Fenit (Ferrovie in concessione), l'Anac (Autolinee in concessione) e l'Intersind per la Circumvesuviana di Napoli.

L'affare della Sme

Mentre le azioni della finanziaria alimentare dell'Iri perdono quota in borsa Trattative frenetiche in casa De Summit con Prodi a Piazza del Gesù

ROMA — Maltrattata dal pentapartito, la Sme perde vistosamente quota in borsa. In una giornata di generali rialzi e di andamento abbastanza sostenuto accusa pesanti flessioni: le azioni della finanziaria pubblica hanno toccato il minimo storico nella mattinata di ieri scendendo a 1.480 lire contro le 1.580 di venerdì. In chiusura è stata un po' di ripresa (1.525 lire), ma la perdita finale è stata, comunque, del 3,4 per cento. Ovviamente anche le Buitoni hanno subito una sorte analoga. Andato in fumo l'affare di acquisto del settore alimentare dell'Iri le industrie perugine ora non sembrano proprio appetibili. Ed infatti il ribasso è stato vistoso: 5 per cento le Buitoni ordinarie, 6,3 per cento quelle di risparmio. Da questo crollo non si salvano neppure le Olivetti, penalizzate dal fatto di essere legate alle fortune dell'ingegner De Benedetti.

In questa situazione pesante c'è chi ostenta una calma apparentemente serafica. Bersagliato da critiche feroci, messo al centro di un fuoco di fila di roventi accuse, il ministro Darida difende a spada tratta il suo operato. E fa finta che in tutta questa ingarbugliatissima e poco edificante vicenda Sme non abbiano giocato e non stiano giocando interferenze e giochi politici enormi. Interessi che arrivano a intrecciarsi con la campagna ormai in pieno svolgimento per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Bonario e sicuro di sé in tutta l'intervista al «Giorno» che appare oggi, Darida si scatenava quando parla, appunto, di questo intreccio. E adopera parole pesanti: è «provocativa, velenosa, inesistente e risibile» l'insinuazione per cui il mio comportamento sarebbe stato influenzato da considerazioni attinenti l'elezione del Presidente della Repubblica che, ovviamente, con la Sme non c'entra né poco né punto. È una difesa che ha tanto il sapore delle scuse

non richieste e che dimostra una coda di paglia assai lunga.

A sostegno delle posizioni di Darida scende in campo sul «Popolo» di oggi il presidente della Dc, Flaminio Piccoli. Al di là delle sue affermazioni è sorprendente, prima di tutto, la sua scelta di campo. Con il decreto firmato sabato pomeriggio Darida ha, in pratica, fatto un grosso regalo al presidente del Consiglio Craxi. Era stato Craxi, infatti, come si ricorderà, a schierarsi in prima persona per bloccare l'intesa che si stava perfezionando con il beneplacito di Piazza del Gesù tra il presidente dell'Iri Romano Prodi e l'ingegner De Benedetti.

Craxi voleva dimostrare così che operazioni di quella portata non potevano essere concluse senza il suo assenso e nello stesso tempo voleva colpire un accordo che rinsaldava ulteriormente i rapporti tra la Dc e il grande capitale. Darida, annullando quell'intesa, si è piegato ai voleri della presidenza del Consiglio mettendosi, fra l'altro, sotto i piedi l'autonomia gestionale dell'Iri e le parole spese dal suo presidente Prodi.

Anche Piccoli sembra non preoccuparsi molto delle sorti di Prodi (su cui circolano con insistenza voci di dimissioni): «Non può non colpire la differenza esistente tra le quattro o cinque offerte che sono state fatte per la Sme; differenza di un centinaio di miliardi. Non è una cifra da poco che invita alla prudenza e alla chiarezza». Come dire: il primo prezzo concordato con De Benedetti era viziato dalla precipitazione. In serata Piccoli si è affrettato ad integrare queste dichiarazioni che suonavano assai brusche nei confronti di Prodi ed al punto in cui parlava di imprudenza e fretta ha fatto aggiungere un giudizio molto lusinghiero sull'operato del presidente dell'Iri «a cui va dato atto — ha fatto aggiunge-

Il «giallo» di un articolo, poi frettolosamente corretto nella tarda serata, in cui Piccoli prendeva praticamente le distanze dall'operato del presidente dell'Iri - Il Pci ha chiesto un dibattito in Commissione bilancio - Gli alimentaristi della Cgil: «Darida ha sbagliato prima e continua a sbagliare»

re Piccoli — di aver agito con trasparenza e serietà in vista di un disegno strategico nuovo, pienamente condiviso dalla Dc.

Ma le acque in casa democristiana sono tutt'altro che tranquille. Prodi nel pomeriggio si è incontrato a Piazza del Gesù con lo stesso Piccoli, con il vicepresidente del Consiglio Forlani e il capo della segreteria politica di De Mita Riccardo Misasi. Rimane il fatto che il presidente della Dc è intervenuto pubblicamente per difendere l'operato di Darida che con il suo decreto ha sconfessato Prodi e accreditato Craxi. E il segno evidente di una mancanza di conoscenza all'interno della Dc su quest'affare Sme, probabilmente è stata una smentita vera e propria. Lo stesso Piccoli, del resto, affida all'affare Sme una valenza che trascende il fatto puramente finanziario-industriale: «La vicenda si sta caricando di significati politici che vanno molto al di là di un'operazione economica pure importantissima».

Per la cessione della finanziaria alimentare dell'Iri c'è, comunque, necessità di una precisazione. Il ministro Darida ha deciso di fare chiarezza. La richiesta di un dibattito in commissione bilancio entro questa settimana è stata avanzata ieri sera dal gruppo comunista della Camera.

I sindacati denunciano le decisioni di Darida che «sbaglia» quando consente la privatizzazione. Il segretario della Cgil, Antonio Di Pietro, ha chiesto un dibattito in commissione bilancio entro questa settimana. «È una gravità eccezionale. Ma, in questo Stato di diritto, tutto è rimasto come prima».

Daniele Martini

La vicenda della Sme ha varcato ormai ogni limite di decenza politica e mette in forte evidenza il modo in cui è governato questo paese. Domenica scorsa il direttore di «Repubblica» ha scritto che «bisognerà meglio capire nei prossimi giorni per quali motivi, in forza di quali interventi, un ministro della Repubblica abbia sepolto con un tratto di penna lo Stato di diritto». Francamente non ci pare che questo della Sme sia il solo caso che metta in discussione lo Stato di diritto in questo paese. Se il contratto fosse andato in porto non sarebbe cambiato il carattere dato a questo Stato, nel quale pubblico e privato non hanno confini e gli interessi particolari prevalgono su quelli generali.

che l'Iri non dispone dei capitali per gli investimenti necessari ad un ulteriore rinnovamento tecnologico. Bene. Si dovrebbe spiegare, tuttavia, perché i privati, che vogliono la Sme, riescono ad accedere al mercato finanziario senza gravare sul bilancio dello Stato, mentre l'Iri non è in grado di farlo.

Ma veniamo alle fasi successive. L'Iri ha fatto un pre-contratto con un gruppo privato che certamente ha i numeri per giocare un ruolo sul mercato internazionale. Sorprende, tuttavia (sempre a proposito di Stato di diritto) tutto ciò che si è scatenato dopo il pre-contratto. Non mi soffermo su fatti che sono stati ampiamente raccontati ma sul loro significato.

Modernità e Stato di diritto

del Consiglio «insinua» che la Sme è stata venduta per meno, per molto meno di quanto valga.

Ebbene, ci ha molto stupito che tutti gli interessati abbiano fatto finta di non capire o, quando hanno reagito, abbiano messo in giusta evidenza l'interferenza del presidente del Consiglio trascurando la sostanza del pesante intervento. Insomma, il presidente dell'Iri ed anche il consiglio di amministrazione di obbedienza pentapartita, e non altri, dovrebbero replicare (e come il caso merita) alla pesante interferenza del presidente. Alla sostanza delle cose dette o non dette. Lo Stato di diritto non è il pentapartito. Il presidente



Arnaldo Forlani



Flaminio Piccoli



Clelio Darida

Consiglio o suoi emissari avrebbero trattato l'affare fuori delle sedi istituzionali per fare saltare l'accordo De Benedetti-Iri. Questo è stato scritto. E su questo si basa tutto il resto.

Ed i riferimenti riguardano solo il contratto Sme? E perché avrebbe rischiato l'Inquirente? C'era dell'illecito? La «congruità» veniva contestata validamente? Ed in caso affermativo perché aveva dato il suo assenso?

Oggi sul «Giorno» appare un articolo del ministro il quale afferma che con il suo ultimo decreto «restituisce autonomia all'Iri, liberandolo dal ridicolo. Autonomia da chi? Le parole hanno un senso, un loro significato. Autonomia dal governo dopo tutto ciò che è stato fatto? Autonomia dalla segreteria della Dc? Autonomia dalle ingiunzioni del presidente del Consiglio? Non ci pare. Ci pare, anzi, esattamente il contrario. Si è sancito, per

decreto, che la legge non è legge e che tutto è modificabile in rapporto ai giochi di potere.

Il ministro smentisce con sdegno le «insinuazioni» che collegavano i suoi atteggiamenti a manovre di candidatura per il Quirinale. A parlarne sono stati «la Repubblica» e il «Sole-24 Ore». La smentita è velenosa e viene ospitata su un giornale «statale». Ma il solo fatto che questo collegamento sia stato ipotizzato, rivela a quali livelli sia sceso lo scontro (sempre per restare in tema di Stato di diritto).

4) Il ministro delle Finanze in carica, Visentini, nei giorni scorsi (5 giugno), prendendo spunto dalla vicenda Sme, ha pubblicato sul «Corriere della Sera» un

articolo che merita di essere ricordato. Eccone la sintesi: a) il ministro delle Partecipazioni e l'Iri non hanno fatto il loro dovere non firmando il contratto con la Buitoni. E non l'hanno fatto per l'interferenza del presidente del Consiglio e perché vi sarebbero state «dure minacce» nei confronti del ministro delle Partecipazioni statali, con acquiescenza di quest'ultimo. Il ministro si rifiuta di notizie di stampa non smentite e, riprendendole, conferisce loro autorità.

b) Visentini riferisce che «nell'ottobre 1981, avendo avuto cautissimo inizio una trattativa per l'ingresso nel Gruppo Rizzoli di alcune primarie e prestigiose imprese industriali e finanziarie italiane, fu da parte della segreteria di un partito politico e da parte del ministro delle Finanze appartenente a quel partito, una violenta aggressione, anche sul piano della persona, accompagnata dalla richiesta e dall'annunciazione mostruosa di muovere un organo dello Stato (e cioè la Guardia di Finanza) per impedire una libera trattativa fra privati, sgradita a quel partito. Né vi fu da altri la dura risposta che doveva esservi e fra reticenze, defor-

Il dopo referendum



Gianni De Michelis



Luciano Lama

Il quale ieri, intervenendo all'assemblea ginevrina dell'Organizzazione internazionale del Lavoro, ha esaltato la concertazione governo-sindacati-imprenditori e lo scambio politico.

Cisl e Uil, dal canto loro, proprio sulla concertazione insistono anche se sulla base di un distinguo relativo alle trattative sindacali con chi rispetta i patti e paga i decimali. Tra questi c'è il governo come controparte per il pubblico impiego. E Sergio D'Antonio della Cisl, ha sostenuto che «nella storia sindacale si sono fatti tanti accordi con la Confindustria diventati validi per tutti: possiamo ben fare una volta un accordo per il pubblico impiego che successivamente diventa valido per tutti». Ma il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, ha già messo le mani avanti: «Io, De Michelis, Gorla e Romita dobbiamo agire di conserva. Il negoziato sul pubblico impiego può essere comunque contemporaneo al confronto sulla riforma degli automatismi. Non mi pare che possa diventare il tavolo principale».

Insomma, è il governo a essere condizionato dalla Confindustria, come già per la vicenda dei decimali. Tanto più urgente è la definizione di una risposta unitaria. I lavoratori la stanno anticipando: dopo Milano anche a Reggio Emilia Cisl, Uil hanno proclamato per oggi due ore di sciopero e una manifestazione davanti al teatro in cui è annunciata la presenza di Lucchini.

A Brescia un convegno con Lucchini sulle prospettive dell'economia

Un incontro da De Michelis domani con la Confindustria e i sindacati?

Seminario con James Tobin e Dornbusch - Un futuro poco confortante - Prevista una modesta crescita spontanea Il rallentamento dell'economia americana - Secondo Luigi Frey le diminuzioni salariali non aumentano il lavoro

Dal nostro inviato
BRESCIA — Il ministro del Lavoro Gianni De Michelis avrebbe intenzione di convocare domani le parti sociali per riprendere il negoziato sul costo del lavoro e sulla riforma del salario. Potrebbe trattarsi di un incontro produttivo? A sentire gli esponenti della Confindustria non pare proprio. Luigi Lucchini, presente nel mattino ai lavori dell'ottavo seminario del Centro studi della Confindustria tenutosi ieri a Brescia, ha confermato le posizioni assunte ufficialmente dagli imprenditori e tendenti a privilegiare il negoziato tra le parti sociali, senza interferenze o mediazioni del governo. Da parte

sua, il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco (che ha parlato ieri a Milano all'assemblea della Federchimica) ha dichiarato la disponibilità degli industriali di aprire subito il negoziato, «ma questa volta bilaterale», tra Confindustria e sindacati. «Crediamo — ha osservato Patrucco — che sia necessario portare avanti una politica dei redditi, ma nel modo giusto, iniziando una «politica dei ruoli» in cui ognuno, governo, sindacati, imprenditori, rispetti il ruolo che gli è proprio». I segnali provenienti dal fronte confindustriale non sembra incoraggiare le velleità di mediazione di Gianni De Michelis. Andrà avanti egualmen-

te per la sua strada il ministro del Lavoro e confermerà l'appuntamento di mercoledì, oppure accetterà gli inviti a ripensarsi e a lasciare perdere, lasciando che il confronto tra le parti sociali abbia il suo difficile corso, magari dopo l'elezione del presidente della Repubblica e il congresso della Cisl?

Base agli orientamenti confindustriali è stata ieri fornita a Brescia dal seminario «istituzionale» e riproposto all'incontro internazionale italiano e internazionale. All'incontro hanno partecipato oltre a Luigi Lucchini nella sola mattina, il presidente del Centro studi Walter Mandelli, il vicedirettore Massimo Tivegna, gli economisti Usa James Tobin

Trattativa a 2 o a 3? Prima la piattaforma, dice la Cgil

Domani relazione unitaria di Lama al direttivo - Scala mobile: Gorla rincara la dose

ROMA — Trattativa diretta o trattativa triangolare? Prima di tutto viene la ricerca di una piattaforma che consenta di far valere il potere contrattuale di tutto il sindacato. Alla disputa nominalistica alimentata nei giorni scorsi contro le prime riflessioni della Cgil sul dopo-referendum, la segreteria di questa confederazione nella riunione di ieri ha deciso di opporre una precisa scelta di merito sugli obiettivi comuni da perseguire nel negoziato, che salta sia le «professioni di fede» sia gli «orgogli di organizzazione». Luciano Lama, domani con la relazione al direttivo della confederazione, insisterà proprio sulla priorità di un dialogo costruttivo sui contenuti. «Quella di Lama sarà una relazione unitaria — puntualizza Ottaviano Del Turco — come unitario sarà il messaggio che vogliamo indirizzare alla Cisl e alla Uil. Perché quale che sia il tavolo, se il sindacato non ci va con una sintesi unitaria saremo tutti più deboli ed esposti all'attacco della Confindustria».

I commissari del ministero del Lavoro hanno cominciato comunque a preparare il tavolo di trattativa con le parti sociali. «Il ministro ha avuto il mandato dalla presidenza del Consiglio di fare in fretta», dicono i collaboratori di De Michelis. Nessuno di loro, però, si sbilancia. Né sulla data (dipenderà dai contatti che il ministro avrà oggi). Né sui contenuti del negoziato. E si capisce perché. La confindustria, proprio con la lettera in cui è stata formalizzata la disdetta della scala mobile, ha negato al governo ogni funzione mediatrice, in aggiunta al secco «no» alla proposta pre-referendum avanzata proprio da De Michelis.

Non solo. Nello stesso governo c'è chi, come Gorla, pensa a ben altro: all'annullamento della scala mobile e alla riduzione del salario reale. Anzi, ieri il ministro dc del Tesoro (che in serata è stato ricevuto da Craxi) ha rincarato la dose: «Se il lungo conflitto a più voci tuttora in corso portasse a limitare l'interesse a qualche punto in meno riusciremo soltanto a evitare il peggio, ha detto con un implicito riferimento al modello negoziale di De Michelis.

Dalla nostra redazione

TORINO — Inizia a Novara il congresso piemontese della Cisl. Terminata la lettura della 55ma ed ultima cartella della relazione, il segretario uscente, Giovanni Avonto, alza gli occhi dai fogli e scandisce di fronte ai delegati una dichiarazione fuori programma: «Io sono stato il segretario di tutta la Cisl regionale. Chi mi succederà sarà il segretario di una parte. Io scoglio di stare con l'altra parte, per difendere una pluralità di posizioni all'interno del sindacato».

Nello stesso momento, a Torino, i dissenzienti della Cisl diffondono un volantino ciclostilato, dal quale si apprende che la segreteria regionale ha deferito ai probiviri del sindacato i circa 300 iscritti e delegati Cisl di varie fabbriche e categorie che, alla vigilia del referendum,

Piemonte: una Cisl divisa fa i conti con la Dc

Due liste al congresso regionale - Ritorzioni verso chi si è espresso per il «sì»

del sindacato. Sul suo nome si è coagulata una maggioranza che comprende esponenti di tutte le province piemontesi al di fuori di Torino, e dei sindacati torinesi del pubblico impiego.

Si noti che l'aspro scontro si gioca tutto all'interno della maggioranza «carnitiana». Infatti Avonto e gli altri dirigenti Cisl torinesi oggi finiti in minoranza avevano sostenuto a fondo la battaglia per la vittoria del «no» al referendum e tutte le altre scelte politiche della Confederazione. Non avevano neppure esitato a prendere provvedimenti disciplinari e misure politiche (come l'esclusione dalle liste per i congressi di categoria e provinciale) nei confronti della «sinistra» e dei dissenzienti. Avevano però tentato una difficile mediazione tra chi nella Cisl continua a sostenere il sindacato

premio Nobel 1981) e Rudiger Dornbusch, mentre nel pomeriggio si sono confrontati sulle previsioni economiche per l'Italia Luigi Frey, Flaminio Gradi, Mario Monti, Paolo Siva e altri. Le previsioni sulla crescita, magari dopo l'elezione del presidente della Repubblica e il congresso della Cisl?

Base agli orientamenti confindustriali è stata ieri fornita a Brescia dal seminario «istituzionale» e riproposto all'incontro internazionale italiano e internazionale. All'incontro hanno partecipato oltre a Luigi Lucchini nella sola mattina, il presidente del Centro studi Walter Mandelli, il vicedirettore Massimo Tivegna, gli economisti Usa James Tobin

Michele Costa

Antonio Mereu

La corsa al Quirinale

La Direzione approva all'unanimità la relazione del segretario. Nominata la delegazione che avvia le consultazioni

Nella Dc è passata la linea De Mita. Silenzio del Psi

ROMA — Il segretario della Dc De Mita non ha avuto difficoltà ieri a far passare la sua linea alle riunioni degli organismi dirigenti del partito dedicate alla questione-Quirinale. E in serata, preso atto dell'andamento tranquillo dei lavori della Direzione, ha confidato di nuovo il suo ottimismo. Il leader democristiano sarebbe convinto della possibilità di eleggere il nuovo presidente della Repubblica in tempi strettissimi: se non proprio entro i primi tre scrutini (quando è necessaria una maggioranza dei due terzi degli aventi diritto), comunque subito dopo.

passati alla nomina della «delegazione» che tratterà con gli altri partiti. Proposta (accolta): De Mita, Piccoli, i capigruppo Roggioni e Mancino, i vicesegretari Scotti, Bodrato e Fontana.

Piero Sansonetti

Nell'arco di pochi giorni la discussione sui criteri generali che debbono guidare la scelta del nuovo capo dello Stato ha prodotto una bosaglia fitta di argomentazioni, scenari, identikit. E, naturalmente, di manovre. Cerchiamo di fare un poco di chiarezza. Una settimana fa, Ciriaco De Mita aprì di fatto la corsa al Quirinale rivendicando formalmente al suo partito la più alta carica dello Stato. Per dare forza alla sua richiesta il segretario democristiano invocò il rispetto di un «principio» (l'alternanza tra un laico e un cattolico) si appellò alla forza di una «tradizione» (contraria alla rielezione del capo dello Stato), infine indicò un «metodo» che avrebbe dovuto garantire nel prescelto la piena rappresentatività dell'unità nazionale: un democristiano sì, ma «concordato con tutte le altre forze che hanno dato vita alla Costituzione».

C'è una Carta per i principi e i metodi

utilizzare la scadenza presidenziale come occasione del tutto impropria per la definizione complessiva degli equilibri al vertice del potere. È quella che viene definita «contrattazione unica», imperniata su uno scambio — quanto mai scellerato — tra Quirinale e Palazzo Chigi: un dc presidente della Repubblica in cambio della durata dell'attuale governo fino alla fine della legislatura. C'è solo da augurarsi che questa logica mercantile non sfiori davvero i vertici dello Stato.

Ma non c'è dubbio che in quella direzione vada la richiesta di un capo dello Stato che si «identifichi» con l'attuale maggioranza e anzi ne rappresenti il garante. Perciò, come ha spiegato qualche dirigente socialista, si dovrebbe distinguere tra due tipi di «consenso» attorno al candidato: il primo, determinante, della maggioranza di governo e il secondo, eventuale ed aggiuntivo, delle opposizioni. È facile vedere quanto questa impostazione del problema sia lontana dalla lettera e dallo spirito della Costituzione, che non a caso tratteggia figura e istituto del presidente senza alcun riferimento ai partiti.

La stessa lunghezza del mandato presidenziale testimonia dell'impossibilità di considerare il capo dello Stato come il garante (o, al contrario, l'avversario) di una specifica formula di governo: spesso, nell'arco di sette anni, le maggioranze cambiano (come è accaduto nei settennati di Segni, Leone, Pertini) e se un presidente si identificasse con gli resterebbe, per assurdo, che dimettersi.

Tra tante discussioni metodologiche — di buona o di cattiva lega — un'esperienza e buon senso, equilibrio e opportunità indicano in conclusione che la via corretta verso il Quirinale è una sola: un confronto libero, aperto, senza pregiudiziali in nessuna direzione. È per questo che i comunisti si sentono impegnati.

Antonio Caprarica

Agli atti del processo le dichiarazioni del pentito sul pilotaggio del killer

Pandico nel mistero Agca

E la Corte forse lo interrogherà

Intanto in aula rivissuti ieri i drammatici momenti dell'attentato di piazza S. Pietro



All Agca

ROMA — Tra tutti era il capitolo più misterioso e prima o poi, come molti pronosticavano, doveva venire a galla. E così è stato. Ieri, mentre Ali Agca, tra filmati e diapositive (e molte contraddizioni), ripercorreva i drammatici attimi di piazza S. Pietro, nel processo per l'attentato al papa ha fatto il suo ingresso ufficiale quello storico capitolo chiamato «Ascoli Piceno».

Nell'aula, prima dell'inizio dell'udienza, gravava di mano in mano l'esplosiva intervista del «pentito» della camorra Giovanni Pandico. Nel giro di una mezz'ora, dopo le richieste dei difensori del bulgari, quell'intervista, secondo cui furono la camorra e i servizi segreti «inquinati» di Musumeci e Pazienza a «suggerire» ad Agca la «pista bulgara», è stata allegata agli atti del processo. L'ingresso è discreto ma ugualmente significativo.

La Corte, infatti, si è riservata di far venire nell'aula del processo l'autore delle clamorose dichiarazioni. Del problema se ne parlerà dopo l'interrogatorio degli imputati. Ma il sasso è stato lanciato e, a questo punto, lo scottante problema dell'intervento di camorra e servizi nelle confessioni di Agca, ha il suo posto riservato nel processo. Se le dichiarazioni di Pandico (di cui si parla in altra parte) dovessero trovare in qualche modo conferma, la difesa del bulgari segnerebbe molti punti a favore dello stesso castello accusatorio del processo andrebbe probabilmente riscritto.

Coincidenza o no, l'ingresso di questo capitolo, ha coinciso, al processo, con una serie di svolte inflitte da Agca su alcuni punti principali della vicenda di piazza S. Pietro. Messo alle strette dalle domande del presidente, l'attentatore del papa, non ha saputo rispondere bene la dinamica dell'agguato, si è contraddetto sulla presenza e la fuga del suo complice Oral Celik, sulla storia dei soldi e sul ricono-

scimento del famoso armiere austriaco da cui avrebbe comprato la pistola che sparò in piazza S. Pietro.

Cominciamo dal film dell'attentato. Si proiettano le pellicole girate da quattro turisti (una col sonoro e alcune diapositive, ma la scena anziché chiarirsi, si ingarbuglia. Si sentono 3 o 4 distintamente (anziché 3 o 4 di cui parla l'istruttoria), non si capisce bene dove si trovi Oral Celik.

Presidente: «Qui si sentono solo due colpi...»

Agca: «Non so come spiegare, io ho sempre detto 2 o 3...»

Presidente: «Nel caricatore sono stati trovati 10 proiettili, quanti ne aveva inseriti?»

Agca: «In genere 13, ma potevano essere 12, non so, forse ha sparato Oral Celik...»

«Comunque — prosegue Agca — avevo previsto 5 colpi, ma la gente mi ha ostacolato, Celik doveva portare la bomba panico e sparare, non so cosa sia accaduto. Io pensavo che il papa fosse morto, e poi ho creduto che mi avrebbero ucciso...»

Su Celik buio completo. Agca nega che il suo complice sia quello ritratto nella diapositiva indicata da giudici e periti: modifica la distanza che si sarebbe stata al momento dell'attentato,

tra lui e Celik. Insomma i dubbi aumentano anziché diminuire.

A questo punto il presidente introduce un elemento logico che mette in difficoltà Agca. «Mi spieghi una curiosità — dice Santapichi — perché tutto quel traffico per portare l'arma dalla Svizzera all'Italia se dietro di lei c'era, come dice, una grande potenza che poteva fornirgliela senza problemi a Roma. E perché invece Celik arriva armato in piazza S. Pietro senza bisogno di far tutto questo traffico?»

Agca: «Celik era arrivato in aereo...»

Presidente: «Beh poteva portargliela lei...» Agca non risponde.

Ed ecco un altro punto. Presidente: «Lei fece esercitazioni con la pistola prima di sparare?»

Agca: «No, non c'era bisogno. Oral Celik aveva visto che andava bene, si era esercitato in un bosco vicino Vienna...»

Presidente: «Ma l'attentato doveva farlo lei?»

Agca: «Già...»

Ed ecco l'altro scivolone. Si parla dei soldi, un milione di marchi, che Celik avrebbe dovuto portare con sé a Roma e che doveva dividere con Agca.

Presidente: «Come mai lei andò alla pensione Isa e lui no?»

Agca: «Lui aveva il denaro, stava più sicuro a casa del bulgari.»

Presidente: «Ma lei li ha visti, quei soldi?»

Agca: «No.»

Presidente: «È un po' singolare, lei non ha preso precauzioni, si fidava ciecamente? E comunque ora i soldi ce li ha ancora Celik...»

Agca: «Lui è in Bulgaria, se non l'hanno ammazzato...»

Presidente: «Ma lui andò a piazza S. Pietro con i soldi in tasca?»

Agca: «No, li lasciai a casa di Atavozov... se li doveva riprendere dopo la fuga...»

E una strana novità: Agca ha sempre detto che l'attentato Celik doveva fuggire dall'ambasciata con un 'Tir, ora spunta questa singolare tappa a casa di Atavozov, che rende la ricostruzione dell'attentato del papa ancora più sconcertante di quanto già non lo fosse.

Ma la serie nera di Agca non è finita. Il presidente vuol veder chiaro nella storia della pistola e chiede ad Agca: «Mi descriva l'armiere Tintner?»

Agca: «Settant'anni, tipo tedesco, capelli biondi ma pochi.»

Presidente: «Che vuol dire pochi capelli? Agca si volta verso i giornalisti e ne indica uno: «Come quello lì». Risate in aula. Il presidente insiste: «E che vuol dire tipica faccia da tedesco? Io ho una faccia del genere, ad esempio?»

Agca: «No.»

Presidente: «E io ho più o meno capelli di Tintner?»

Agca: «Beh, direi di più. Allora il presidente torna molto serio: «E contesto questa fotografia». Viene mostrata una immagine in cui Tintner appare con molti capelli e, nel complesso, molto diverso dalla descrizione fatta da Agca. L'attentatore del papa si giustifica: «L'ho visto una volta solo...»

Presidente: «Beh poteva portargliela lei...» Agca non risponde.

Ed ecco un altro punto. Presidente: «Lei fece esercitazioni con la pistola prima di sparare?»

Agca: «No, non c'era bisogno. Oral Celik aveva visto che andava bene, si era esercitato in un bosco vicino Vienna...»

Presidente: «Ma l'attentato doveva farlo lei?»

Agca: «Già...»

Ed ecco l'altro scivolone. Si parla dei soldi, un milione di marchi, che Celik avrebbe dovuto portare con sé a Roma e che doveva dividere con Agca.

Presidente: «Come mai lei andò alla pensione Isa e lui no?»

Agca: «Lui aveva il denaro, stava più sicuro a casa del bulgari.»

Presidente: «Ma lei li ha visti, quei soldi?»

Agca: «No.»

Presidente: «È un po' singolare, lei non ha preso precauzioni, si fidava ciecamente? E comunque ora i soldi ce li ha ancora Celik...»

Agca: «Lui è in Bulgaria, se non l'hanno ammazzato...»

Presidente: «Ma lui andò a piazza S. Pietro con i soldi in tasca?»

Agca: «No, li lasciai a casa di Atavozov... se li doveva riprendere dopo la fuga...»

E una strana novità: Agca ha sempre detto che l'attentato Celik doveva fuggire dall'ambasciata con un 'Tir, ora spunta questa singolare tappa a casa di Atavozov, che rende la ricostruzione dell'attentato del papa ancora più sconcertante di quanto già non lo fosse.

Ma la serie nera di Agca non è finita. Il presidente vuol veder chiaro nella storia della pistola e chiede ad Agca: «Mi descriva l'armiere Tintner?»

Agca: «Settant'anni, tipo tedesco, capelli biondi ma pochi.»

Presidente: «Che vuol dire pochi capelli? Agca si volta verso i giornalisti e ne indica uno: «Come quello lì». Risate in aula. Il presidente insiste: «E che vuol dire tipica faccia da tedesco? Io ho una faccia del genere, ad esempio?»

Agca: «No.»

Presidente: «E io ho più o meno capelli di Tintner?»

Agca: «Beh, direi di più. Allora il presidente torna molto serio: «E contesto questa fotografia». Viene mostrata una immagine in cui Tintner appare con molti capelli e, nel complesso, molto diverso dalla descrizione fatta da Agca. L'attentatore del papa si giustifica: «L'ho visto una volta solo...»

Presidente: «Beh poteva portargliela lei...» Agca non risponde.

Ed ecco un altro punto. Presidente: «Lei fece esercitazioni con la pistola prima di sparare?»

Agca: «No, non c'era bisogno. Oral Celik aveva visto che andava bene, si era esercitato in un bosco vicino Vienna...»

Presidente: «Ma l'attentato doveva farlo lei?»

Agca: «Già...»

Ed ecco l'altro scivolone. Si parla dei soldi, un milione di marchi, che Celik avrebbe dovuto portare con sé a Roma e che doveva dividere con Agca.

Presidente: «Come mai lei andò alla pensione Isa e lui no?»

Agca: «Lui aveva il denaro, stava più sicuro a casa del bulgari.»

Presidente: «Ma lei li ha visti, quei soldi?»

Agca: «No.»

Presidente: «È un po' singolare, lei non ha preso precauzioni, si fidava ciecamente? E comunque ora i soldi ce li ha ancora Celik...»

Agca: «Lui è in Bulgaria, se non l'hanno ammazzato...»

Presidente: «Ma lui andò a piazza S. Pietro con i soldi in tasca?»

Agca: «No, li lasciai a casa di Atavozov... se li doveva riprendere dopo la fuga...»

E una strana novità: Agca ha sempre detto che l'attentato Celik doveva fuggire dall'ambasciata con un 'Tir, ora spunta questa singolare tappa a casa di Atavozov, che rende la ricostruzione dell'attentato del papa ancora più sconcertante di quanto già non lo fosse.

Ma la serie nera di Agca non è finita. Il presidente vuol veder chiaro nella storia della pistola e chiede ad Agca: «Mi descriva l'armiere Tintner?»

Agca: «Settant'anni, tipo tedesco, capelli biondi ma pochi.»

Presidente: «Che vuol dire pochi capelli? Agca si volta verso i giornalisti e ne indica uno: «Come quello lì». Risate in aula. Il presidente insiste: «E che vuol dire tipica faccia da tedesco? Io ho una faccia del genere, ad esempio?»

Agca: «No.»

Presidente: «E io ho più o meno capelli di Tintner?»

Agca: «Beh, direi di più. Allora il presidente torna molto serio: «E contesto questa fotografia». Viene mostrata una immagine in cui Tintner appare con molti capelli e, nel complesso, molto diverso dalla descrizione fatta da Agca. L'attentatore del papa si giustifica: «L'ho visto una volta solo...»

Presidente: «Beh poteva portargliela lei...» Agca non risponde.

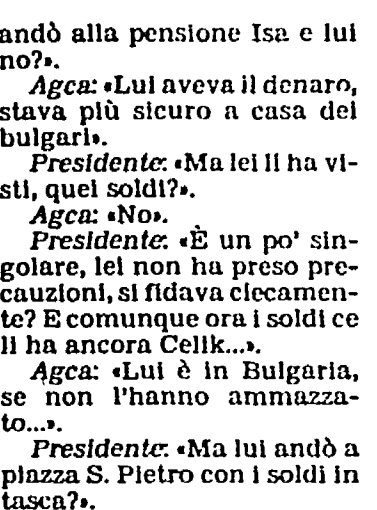
Ed ecco un altro punto. Presidente: «Lei fece esercitazioni con la pistola prima di sparare?»

Agca: «No, non c'era bisogno. Oral Celik aveva visto che andava bene, si era esercitato in un bosco vicino Vienna...»

Presidente: «Ma l'attentato doveva farlo lei?»

Agca: «Già...»

Ed ecco l'altro scivolone. Si parla dei soldi, un milione di marchi, che Celik avrebbe dovuto portare con sé a Roma e che doveva dividere con Agca.



All Agca



NAPOLI — Giovanni Pandico mentre parla in aula

Musumeci: «Quelle accuse? Un complotto contro di me»

Al processo per le deviazioni del «Supersismi» il generale si scaglia contro Giovanni Pandico e ordina all'avvocato di denunciarlo subito - Come Pazienza passava le frontiere

sono stati trovati documenti sui gruppi interni al servizio. Quel documento stabilisce — dice ancora il Pm — connessioni tra quei gruppi e l'attentato al papa.

Il magistrato non dice di più: non spiega e non precisa se quelle carte si riferiscono al «prima» o al «dopo» attentato a Giovanni Paolo II. L'impressione, comunque, è che anche da questo processo, nei prossimi giorni, potrebbero venir fuori, da un momento all'altro, grosse novità o almeno risvolti inediti su quegli spari in piazza S. Pietro.

È stato, diciamo così, il momento più interessante dell'udienza di ieri contro il «direttore» del «Supersismi», accusato di una serie di gravissimi reati, tra cui il tentativo di depistare le indagini sulla strage alla stazione di Bologna, organizzando persino un falso attentato che portò gli inquirenti a lavorare inutilmente in Germania. L'udienza era iniziata con la lettura di tutta la serie dei memoriali mandati da Francesco Pazienza alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e alla Procura di Roma.

Poi, finalmente, viene chiamato sulla pedana il capitano Valentino Artinghelli. L'ufficiale racconta del suo arrivo al Sismi e del lavoro di «minutante» e di segretario che svolgeva ogni giorno. Ad un certo momento di scuse attraverso il cuccio del carcere bergamasco, che poi era anche il botanico più anziano in quel carcere.

In aula sono stati poi chiamati due testi a favore di Tortora: Magro Zurri, al secondo Cino Tortorella, e Giuseppe Puca, il «numero 2» della Nuova camorra dopo la morte di Casillo, in carcere sapendo che sarebbe stato inviato a Bergamo lo prego di far sapere a tutti i cutoliani di quel carcere di lasciare tranquillo il presentatore di Portobello. A Bergamo Tortora non partecipò alla messa in suffragio della madre di Cutolo, organizzata dai

facesse effettivamente in nome e per conto del Sismi. Come si ricorderà, il faccendiere con gli aerei della «Cai» (la società che aveva in consegna l'at di servizio segreto) aveva viaggiato in mezzo mondo, portandosi dietro anche personaggi della malavita romana come Domenico Balducci e altri. Artinghelli ha poi ricordato che riceveva l'ordine di «assistere» gli arrivati in aeroporto direttamente da Santovito e di pubblico ministero sul «Supersismi». Artinghelli ha aggiunto di non aver mai saputo nulla di questo strano «gruppo». Ovviamente, è stato tutt'altro che convincente. Ad un certo momento c'è stato una specie di breve confronto con la signora

Wladimiro Settimelli oppure in studio? «La trasmissione era «Aria di mezzanotte», la presentava Tortora, aveva un gran successo e gli spogliarellisti si facevano in studio. Di quella trasmissione aveva parlato nella sua deposizione anche Melluso. Giuseppe Cobianchi ha cercato di provare l'innocenza del presentatore ed ha presentato alla Corte una lettera scritta da lui Spennigati (morto due mesi dopo aver scritto la missiva) ed indirizzata al Messico dalla quale si evince che Melluso non conosceva, nell'80, Turatello. Il teste, dichiarato «suo d'onore», non ha voluto dire chi gli aveva dato questa lettera e quindi ne ha riflettuto — in qualche modo — la verità. Il presidente ha cercato di farglielo dire, ma dopo decine di domande tutte uguali: «chi le ha dato questa lettera?», è stato costretto a dire che non ha denunciato per «reticenza». Il processo riprende domani per l'ultima giornata di testimonianze, poi a fine mese la parola passerà al Pm e il dibattimento arriverà finalmente in dirittura di arrivo.

Avico (l'ormai nota telefonista dell'Italcable) a proposito di un misterioso documento dal contenuto altrettanto misterioso. La cosa non è stata chiarita.

Subito dopo è stato chiamato a deporre il colonnello Secondo D'Eliseo, capo della segreteria di Santovito. A molte domande ha dato risposte precise ed è apparso il più franco e documentato di tutti. Ha parlato dei soldi a Santovito, ha parlato della «Cai» ed ha spiegato come, nel corso di una riunione, si parlò dell'acquisto, per sessanta milioni, de «il Borghese», proprio su proposta di Santovito.

Il faccendiere propose altre operazioni che però vennero bocciate. Anche D'Eliseo, ovviamente, ha detto di non sapere niente del «Supersismi», ma ha precisato che effettivamente Santovito aveva un ufficio personale di almeno venti ufficiali e che era legatissimo a Pazienza. Ad una domanda specifica sul caso Cirillo, l'ufficiale ha ricordato che effettivamente Santovito chiese di preparare un aereo in rapporto a persone che dovevano occuparsi d'urgenza del caso Cirillo. D'Eliseo, parlando ancora del faccendiere, lo ha chiamato «generale», ma si è subito scusato per l'equivoco. Poi, è saltato fuori il centro Sismi del Lussemburgo che doveva «spiarare» gli ambienti del Messico. Il processo è stato rinviato a stamane.

Wladimiro Settimelli

Napoli, il pentito ribadisce: «Il turco lo convincemmo noi»

Pandico conferma l'intervento dei servizi segreti e dei camorristi di Cutolo sulla «pista bulgara» - La sorella del boss, Rosetta, entrò travestita nel carcere di Ascoli

Dalla nostra redazione NAPOLI — Nell'aula di Poggoreale, Pandico ha ribadito — ieri mattina — le sue accuse ai servizi segreti, ha gettato ancora più di un'ombra di sospetto sul pentimento di Ali Agca, ribadendo che esso è stato sollecitato dai servizi segreti, attraverso la camorra. Il segretario di Cutolo ha affermato — come aveva già fatto nella recente intervista — che il killer turco accettò per svariati motivi, il primo fra tutti che in Turchia era stato condannato a morte, che anche i suoi complici gli volevano chiudere la bocca per sempre.

«Perso per perso — ha affermato Pandico — ad Agca è convenuto parlare e rimanere in Italia dove fra condotti i pentiti — uno di quelli che non si fa certo intimidire — ha sorriso quando gli è stato chiesto com'era possibile che avesse tutto questo nel supercarcere e ha risposto: «Sono entrati anche camorristi vestiti da ufficiali dei carabinieri; è entrata Rosetta Cutolo in divisa di assistente di polizia; è entrato anche Catapano in quel carcere e proprio lui si è lamentato

che c'era di pubblicità con lui... e più in là ha trovato il modo di aggiungere: «Enzo Tortora è il primo livello, mentre se si parla di altro, allora si che ci facciamo quattro risate, arriviamo ai potenti, ai colletti bianchi».

Sull'imputato più famoso, però, Federico non ha detto molto se non che Giuseppe Puca, il «numero 2» della Nuova camorra dopo la morte di Casillo, in carcere sapendo che sarebbe stato inviato a Bergamo lo prego di far sapere a tutti i cutoliani di quel carcere di lasciare tranquillo il presentatore di Portobello. A Bergamo Tortora non partecipò alla messa in suffragio della madre di Cutolo, organizzata dai

facesse effettivamente in nome e per conto del Sismi. Come si ricorderà, il faccendiere con gli aerei della «Cai» (la società che aveva in consegna l'at di servizio segreto) aveva viaggiato in mezzo mondo, portandosi dietro anche personaggi della malavita romana come Domenico Balducci e altri. Artinghelli ha poi ricordato che riceveva l'ordine di «assistere» gli arrivati in aeroporto direttamente da Santovito e di pubblico ministero sul «Supersismi». Artinghelli ha aggiunto di non aver mai saputo nulla di questo strano «gruppo». Ovviamente, è stato tutt'altro che convincente. Ad un certo momento c'è stato una specie di breve confronto con la signora

Vito Arizza

Fondazione Levi Perché Roma ignora la memoria dei suoi artisti?

La notizia della sparizione di un numero rilevante di dipinti di Carlo Levi non è recente. Fece bene Luisa Ortolani, la scrittrice amica di Carlo Levi divenuta, dopo la morte di Linuccia Saba (figlia del famoso poeta), direttrice della «Fondazione Carlo Levi», a sporgere denuncia contro ignoti. E fanno bene gli investigatori a non trascurare nessuna delle possibili tracce per il recupero delle opere. Persone come Giulio Einaudi, Natalia Ginzburg o Manlio Rossi Doria, nuovi membri tra gli altri, del consiglio d'amministrazione della Fondazione, sono non solo per il loro nome prestigioso, garanti di buona direzione, di buona custodia e di buone iniziative. Incoraggiando i carabinieri nella loro impresa e passiamo parola affinché se qualcuno sa cose utili le comunichi a chi di dovere. Fummo

tra i più affezionati e intrinseci amici di Carlo ed è anche a questo titolo che prendiamo la parola. Uso il noi perché non parlo solo a mio nome ma anche a nome di Paolo Bufalini, di Renato Guttuso, di Natalino Sapegno, di Michele Parronara, di Francesco Rosi, di Manlio Cancogni.

La notizia resa ora pubblica con ricchezza di particolari attira però l'attenzione su altri problemi ed essa connesse: uno direttamente collegato alla eredità di Carlo Levi in tutti i suoi aspetti; l'altro di carattere più generale.

L'attuale sede della «Fondazione Carlo Levi» in via del Vantaggio fu, negli ultimi tempi della vita del pittore, un luogo da lui frequentato ma non fu, come potrebbe crederci, lo studio romano dove più a lungo egli dimorò e lavorò nel dopoguerra, quando dovette lasciare quello affittatogli da Anna Magnani in Palazzo Alteri.

Questo studio è stato quasi completamente manomesso dalle autorità francesi che amministrano la Villa Strohl-ferri (e nella Villa il popolare Liceo Chateaubriand) la quale è, si, proprietà dello Stato francese ma, essendo protetta da tutti i vincoli conservativi delle leggi italiane, non dovrebbe essere, come è, abbandonata dalle autorità italiane (prima fra tutte il Comune di Roma) all'arbitrio vandalo dei proprietari, i quali non solo lo studio che fu di Carlo Levi hanno mandato in rovina, ma quelli che furono di Rainer Maria Rilke, di Luigi Serra, di Renato Brozzi, di Amedeo Bocchi, di Arturo Martini, di Carlo Socrate, unitamente al verde dello splendido e monumentale parco romano fuori Porta del Popolo.

Nessuno si mosse al momento della morte di Carlo Levi per imporre un vincolo specifico di conservazione del suo studio. E si sarebbe invece ancora in tempo per sottrarre alla definitiva rovina tutto il complesso degli antichi studi di Villa Strohl-ferri, emanando le giustissime disposizioni per la loro salvezza e per la istituzione di un degno museo delle memorie di quelli che, due anni fa, una bellissima mostra avuta alla iniziativa della Galleria Arca Farnese di Lucia Tosi chiamò «Gli artisti di Villa Strohl-ferri».

Un poetico, struggente racconto della vita di Carlo Levi in Villa Strohl-ferri, con particolare atten-

zione al tempo della sua terminale cecità, è stato recentemente affidato, con grande finezza di penna, da Giulio Felleggrini, il noto regista e scrittore d'arte e di cinema, a un aureo libretto intitolato, «et pour cause», «Nella luce di Villa Strohl-ferri» (Corbo e Fiore editori). Si tratta di un contributo che proprio per la sua trasposizione, del tutto leviana, in termini quasi parapsicologici e misteriosi, della più documentata e particolareggiata realtà, tanto più dovrebbe richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità finora così insopportabilmente distrate da effimeri compiti di consumo dell'esistente: sono troppi gli artisti romani scomparsi negli ultimi trent'anni la cui memoria non ha minimamente interessato chi ha avuto in mano le sorti della città.

L'attuale sede della «Fondazione Carlo Levi» fu, nel secolo XIX, lo studio del pittore russo Alessandro Ivanov (1806-1858). Le autorità sovietiche hanno provveduto a ricordarne la presenza e la laboriosità a Roma con una lapide. E in effetti, come a Villa Strohl-ferri dovrebbe sorgere un museo di quel luogo, a via del Vantaggio sarebbe utile veder sorgere nello studio che fu di Ivanov un museo di quella che fu la presenza italiana nell'800 degli artisti russi da Scudrin a Brilov, a Wrubel, a Rjepin. E la «Fondazione Carlo Levi» dovrebbe trovare la sua sede naturale nello studio ancora recuperabile di Villa Strohl-ferri.

Ma c'è a Roma una politica della conservazione e della storia delle memorie? Non ce n'è nemmeno il

sospetto. Basti pensare che non lo studio di Carlo Levi o di Francesco Trombadori o di Gerardo Caglio o di Mario Mafai, della cui salvezza nessuno si è occupato, ma lasciato indifferenti le autorità ma lo studio che fu, in via delle Colonnelle, di Antonio Canova, la cui facciata decorata dallo stesso Canova, di reperti anteo-romani è regolarmente visitata da ladri che ne curano indisturbati la menomazione e la distruzione.

Non è ora di mettere all'ordine del giorno della difesa dei beni culturali romani anche il problema della conservazione degli studi degli artisti o per trasformarli in musei o almeno per non lasciarne distruggere la tipologia e la destinazione d'uso?

E non dovrebbe essere questo un tema di collaborazione delle autorità italiane con le tante autorità straniere che in una città come Roma dovrebbero essere interessate al fine comune di salvare e di tramandare quel patrimonio di incontri internazionali che fu e continua ad essere una delle specificità di Roma?

Certo, a considerare gli atteggiamenti di taluni addetti culturali stranieri ci sarebbe ben poco da sperare. Tanto più l'iniziativa italiana non dovrebbe tardare. A partire dal ministero degli Esteri, dal ministero per i Beni Culturali e soprattutto dal Comune di Roma e dalla Regione Lazio (il cui ex assessore alla Cultura, Cutolo, ha fatto, o tentato di fare, più di altri).

Antonio Trombadori

LETTERE ALL'UNITA'

La «chiarezza del giorno dopo»

Spett. redazione, gli editoriali di Scalfari sul quotidiano Repubblica fanno, come è noto, opinione e sono per molti, anche di noi, sinonimo di «parlar chiaro»; peccato che, qualche volta, arrivano «dopo», quindi assumano un po' le caratteristiche delle lacrime di cocodrillo.

Un esempio è quello del referendum sulla scala mobile: è stato sacrosanto riconoscere che i mass-media, soprattutto quelli di Stato, siano stati usati in modo vergognoso a favore del «no». Perché però dirlo (editoriale del 9 giugno) solo a campagna referendaria conclusa?

Martedì 11, a voto concluso, Scalfari ci dice che la vittoria del «no» indubbiamente è sindacata alla trattativa con la Confindustria. Giusto! Peccato non lo abbia detto solo due giorni prima.

Parlar chiaro vuol dire parlare quando i fatti succedono, non il giorno dopo.

Antonio FATTORE, Giorgio CORONA, Valerio FANTINEL, Cristina CORRADINI, Donatella VOLPI, Federico GALLO e Giovanna GORLA delegati del Consiglio di Azienda Mondadori (Segrate - Milano)

amente con Platini: solo che per amore di giustizia avrei dovuto dedicare una vignetta a ciascuno dei protagonisti del mondo del calcio (dirigenti, giornalisti, giocatori, tifosi) che in questa circostanza hanno dimostrato di essere più che insensibili e cinici; ma va da sé che sarebbero state troppe, dunque ho preferito limitarmi a citare uno dei personaggi simbolo di questo ambiente.

ELLEKAPPA (Roma)

«Si vive benissimo senza primi e secondi»

Cara Unità, la lettera firmata Maria Rosa Morlacchi e pubblicata sull'Unità del 6 giugno, chiede l'abolizione degli sport violenti, fra cui il calcio.

Concordo pienamente, ma con qualche proposta in più. La violenza nasce anche nello sport, ma non solo lì: nasce ovunque c'è competizione; anche se spesso, per fortuna, non diviene violenza fisica.

Così si origina anche la guerra. Ma non si tratta di una esigenza della natura umana: tanto è vero che sono esistite almeno un centinaio di popolazioni, anche se piccole, che non hanno mai fatto guerre; un esempio è dato dagli Eschimesi. Molte culture non concepiscono neppure la competizione.

La cultura occidentale, che nella sua immensa superiorità si identifica con tutta la specie umana, vuol far credere che i suoi valori siano quelli «veri» e propri di tutta l'umanità. Ma non è vero. Si vive benissimo anche senza competizione, senza «vincitori» o «perdenti», primi o secondi. Bisogna che sparisca la nevrosi del «successo», che invece viene alimentata in continuazione. Questa mania di premeggiare, propria della nostra civiltà, è causa di frustrazioni, guai, invidie e tensioni.

Occorre evidenziare, anziché l'aspetto auto-assertivo della natura umana, l'aspetto di cooperazione, il fondamentale amore per tutti gli esseri viventi.

Bisogna quindi abolire non solo gli sport violenti, ma tutto quanto è gara: nello sport, nella vita quotidiana, nell'economia, nelle concezioni sociali. Basta con le graduatorie. Ci sono ben altri valori: la Natura e la Conoscenza. In poche parole, anche se un po' lapidario: la competizione è il male del mondo.

ENRICO CASALIS (Torino)

«La lotta per la pace la facciamo perché ci crediamo seriamente»

Cara Unità, che cosa ci riserva il futuro? È una domanda che, quasi con ossessione, io mi faccio quotidianamente; e certo, come me, milioni di giovani in tutto il mondo fanno ogni mattina al risveglio la stessa cosa.

È una domanda che assilla soprattutto perché non sappiamo più quanti sono i missili in mondo. Perché sono troppi i focolai di guerra che rischiano di internazionalizzarsi, perché c'è realmente paura quando si pensa che a guidare una superpotenza è un uomo come Ronald Reagan, che non disdegna di mostrare i suoi muscoli ogni volta che se ne presenti l'occasione.

Afghanistan, Medio Oriente, Sud Africa, le sorti della democrazia in America Latina (l'elenco potrebbe essere più lungo) sono situazioni che non rendono assolutamente tranquilli. Per queste ragioni il 2 giugno abbiamo promosso e partecipato alle manifestazioni contro i missili e la guerra.

Il 2 giugno, Festa della Repubblica, a Comiso, a Roma e in tutte le città d'Italia ci siamo stati per affermare il diritto del popolo a decidere del proprio destino. Proprio perché crediamo nel grande valore di questa nostra Repubblica, non certo come potenza militare, il 2 giugno non può essere ricordato per la parata, punto è basta: crediamo che esso debba essere innanzitutto la celebrazione del principio della democrazia, della tolleranza e della pace.

Così queste — il compagno Baracetti sarà d'accordo — messe seriamente in discussione all'ombra di missili e scudi spaziali. Se tutto questo è vero, se le nostre preoccupazioni sono giuste e fondate, allora dovrebbero sforzarsi di più, alcuni compagni, di capire e dovrebbero essere più ponderati nell'esprimere i loro giudizi, anche perché noi la lotta per la pace non la facciamo «per disciplina di partito», bensì perché crediamo seriamente in quello che facciamo.

GIUSEPPE ZINGARO segretario provinciale Fgci (Ragusa)

4.723 candidati per un posto di insegnante

Egregio direttore, le sarei grato se volesse pubblicare questa mia lettera per meglio chiarire la posizione del precario nella scuola e per denunciare una realtà scolastica un po' diversa da quella fatta intravedere dal nostro ministro della Pubblica Istruzione, intervistata in «Pronot», Raffaella? del 24 maggio.

Il 18 marzo u.s., per esempio, si è svolto il concorso magistrale nazionale, cui hanno partecipato, per la provincia di Torino, ben 4.723 candidati per un solo posto al Ferrante Aporti!

Partiamo da questa constatazione amara per mettere sotto accusa e denunciare la leggerezza con cui il nostro ministro della P.I. si permette di affermare che il precariato muore con i ritrovati concorsi: quelli indetti nel 1983 sono ancora in via di espletamento e già fanno capolino quelli, a cattedra zero, che saranno espletati nel corso del 1985.

La certezza e la sicurezza di cui ha dato prova la sen. Falucci nell'intervista televisiva, suonano offesa per chi insegna e poco rispetto verso i ragazzi e le famiglie.

Un ministro ha il dovere di conoscere la vera situazione del proprio dicastero e non ha nessun diritto di far credere cose non rispondenti alla realtà; altresì ha il dovere di sottoporre a critica, continuamente, il proprio operato ed essere pronto, se necessario, a rivedere le proprie posizioni.

Il malessere che proviene da tutti gli ordini e gradi della scuola italiana è la dimostrazione che qualcosa effettivamente non va.

I precari chiedono un corso universitario abilitante e serio, uguale per tutti, con esame finale; graduatorie uniche a scorrimento e ad esaurimento; che tengano conto dell'esperienza acquisita; uno statuto, come qualsiasi categoria di lavoratori; coerenza tra titoli e discipline insegnate; coerenza tra graduatorie biennali e nomine annuali; continuità didattica; per evitare la solita girandola di docenti all'inizio di ogni anno scolastico; classi non numerose, per un più armonico insegnamento ed apprendimento.

NICOLA CASSANO per il Coordinamento Precari di Torino

Uno per tutti

Caro direttore, il signor Platini, intervistato all'indomani degli incidenti di Bruxelles, ad un giornalista (della Rai-Tv) che gli chiedeva come avessero fatto i giocatori ad esultare alla fine della «partita», ha risposto: «Lei non è un giocatore e dunque non può capire cosa si prova a vincere una Coppa di Campioni, e in ogni caso, come a teatro, lo spettacolo deve continuare».

Queste parole si commentano da sole, ma forse ha ragione il lettore di Imperia quando dice (13-6) che non è giusto prendersela uni-

INCHIESTA / La Thatcher completa la distruzione dello Stato sociale

L'assistenza come elemosina



Margaret Thatcher e, a destra, una coda di poveri e di anziani dell'East End londinese per ritirare una minestra calda presso una missione

Ci sono in Inghilterra otto milioni di persone che sopravvivono stentatamente con il minimo salariale, una pensione o un sussidio di disoccupazione - Ma il governo conservatore appesantirà ancora la loro condizione, a vantaggio delle fasce superiori di reddito



Dal nostro corrispondente LONDRA — La sicurezza sociale in Gran Bretagna è sotto rinnovato attacco. Il drastico taglio delle erogazioni pubbliche si accompagna ad un massiccio spostamento delle risorse verso il settore assicurativo privato. Questi sono i cardini della manovra con cui la Thatcher minaccia di liquidare gli obiettivi di equità e di giustizia, che discendono dal famoso piano Beveridge, realizzati dal governo laburista Attlee a partire dal 1945. Il progresso e le conquiste di una intera epoca vengono rinnegati con un assurdo «salto all'indietro» che aggrava disparità, divisioni e incertezza.

L'assistenza non è più un diritto riconosciuto a tutti i cittadini ma una elemosina elargita, con larghi poteri discrezionali, ai più disperati. Il governo conservatore sta rimodellando la mappa della «nuova povertà» non allo scopo di affrontarla come problema da debellare ma nell'esclusivo intento di cristallizzarla imprigionandola in un ghetto immutabile. Ecco — secondo la maggioranza degli osservatori — cosa sta alla base del «Libro verde» propositivo appena pubblicato dal ministro Fowler. Si tratta di un documento generico e ambiguo (privo com'è di cifre e di riferimenti concreti) da cui risalta solo una spietata invisione di tenerezza. Siamo davanti a una ulteriore spaccatura fra chi già sta bene e chi è costretto a chiedere aiuto, al trionfo dell'egoismo e dell'indifferenza, all'abbandono di ogni principio solidaristico.

E per primo il governo a dimostrarsi del tutto indifferente verso la sorte degli otto milioni di persone che in Gran Bretagna oggi sopravvivono stentatamente con il minimo salariale, il sussidio di disoccupazione, l'assistenza pubblica o le pensioni di Stato. La polarizzazione fra i due estremi del benessere e della miseria è andata ancora crescendo in questi ultimi dieci anni e il «Libro verde» si

limita a codificarla, la rende ancor più intollerabile. I portavoce ufficiali si nascondono come al solito dietro l'alibi dell'efficienza e della razionalizzazione amministrativa. Le strutture burocratiche si sono appesantite, sono diventate troppo costose e vanno riformate. Nessuno dice che l'aggravio più grosso è provocato da quattro milioni di disoccupati: un enorme spreco di ricchezza produttiva e perdita di gettito fiscale. In effetti, il governo con la sua brusca svolta si fa interprete interessato dell'incorferenza e dell'avversione che le classi più agiate provano verso gli oneri contributivi per il «welfare» popolare.

E pensare che mai, come sotto la Thatcher, i ricchi sono stati aiutati ad arricchirsi sempre di più. I direttori delle cento più grandi imprese britanniche si sono quest'anno attribuiti un 25 per cento di aumento nei loro stipendi. A tutte le categorie lavorative si offrono invece miglioramenti del quattro per cento. Nei grandi centri di potere, le esenzioni per le polizze assicurative e pensioni private, l'istruzione dei figli o le migliori alle loro abitazioni. Lo Stato assistenziale che i conservatori stanno cercando di smantellare nella sua funzione di riequilibrio unificante, agisce ancora, in modo sempre più unilaterale, a favore delle fasce superiori del reddito. Da un lato, si vuole circoscrivere l'assistenzialismo più mediocre e ipocrita per i bisognosi e i senza lavoro. Dall'altro, si concedono ancor più ampi sgravi e incentivi a chi ha occupazione e introiti sicuri. Il pericolo reale è di tornare ad aprire quel baratro fra «le due nazioni», fin dall'epoca vittoriana, il primo ministro Disraeli diceva di voler colmare. Ed è questo l'innegabile tratto di arcaicità e arretratezza che sta dietro il falso modernismo neoconservatore.

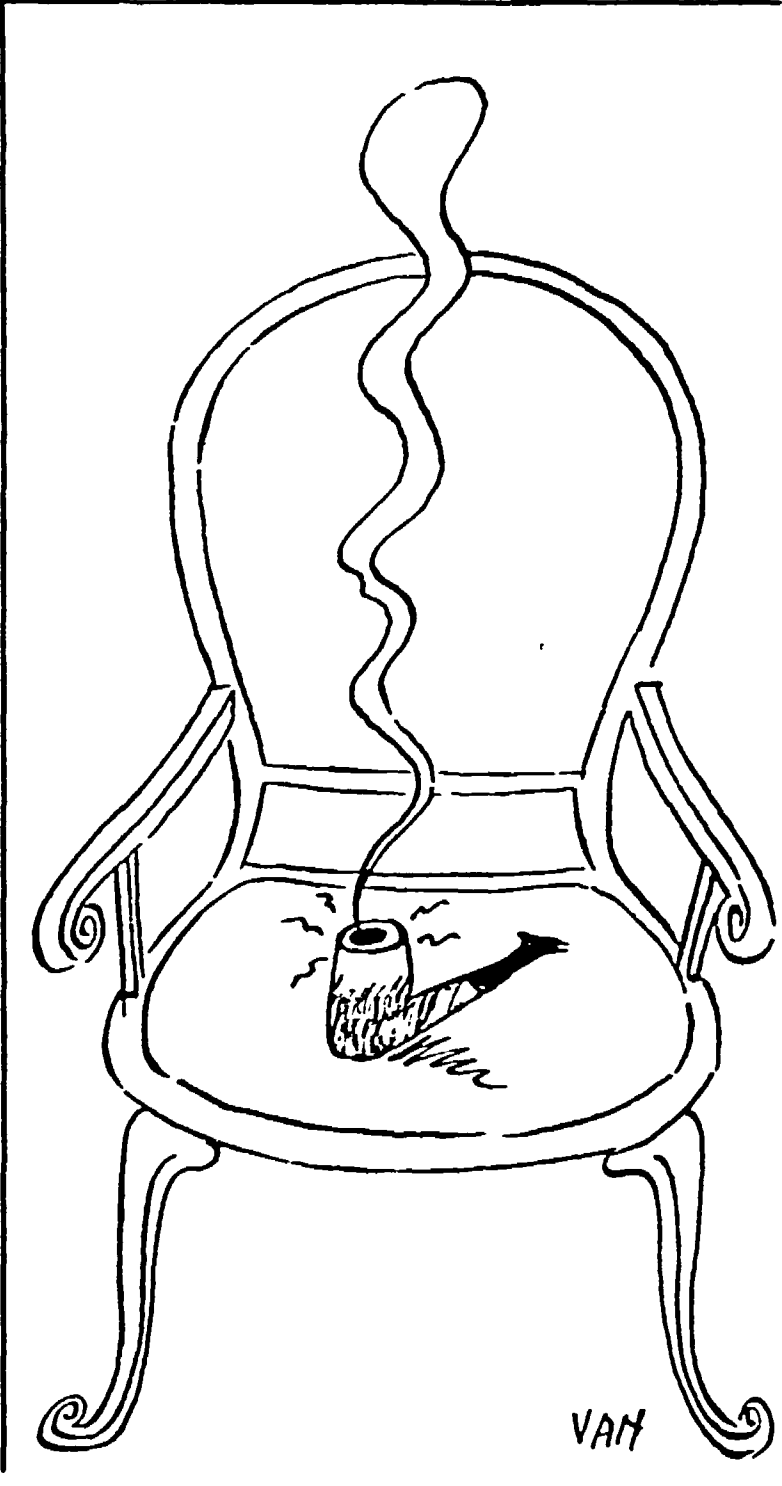
La Gran Bretagna imple-

ga quaranta miliardi di sterline all'anno per la sicurezza sociale: un terzo di tutto il bilancio dello Stato, una spesa che è andata aumentando di cinque volte negli ultimi quarant'anni. Il sistema è diventato mastodontico, eccessivamente complicato. La sua revisione è desiderabile e necessaria. Ma non con i criteri dei conservatori che renderebbero la miseria più pesante e più diffusa in un paese già tanto duramente assediato dalle disoccupazione di massa. Tra i più colpiti appaiono i giovani fra i sedici e i venticinque anni di età i cui sussidi andranno decurtati; il governo dice che non possono essere considerati «indipendenti» e quindi il loro mantenimento viene scaricato sulle famiglie da cui provengono. Si riduce così a una ingiu-

stificabile condizione «minorile» un consistente campione di forza lavoro in larga parte senza occupazione che negli ultimi quindici anni è cresciuto dal 10 al 16 per cento del totale.

Altro e più grosso colpo è quello che sta per essere sferrato contro i pensionati (undici milioni). Gli emolumenti collegati ai redditi da lavoro e garantiti dallo Stato (Serp) verranno aboliti entro il 1990, per essere sostituiti con versamenti obbligatori su fondi assicurativi privati. I livelli minimi di pensione in Gran Bretagna rappresentano solo il 50 per cento del massimo salariale percepito dal beneficiario. L'indicizzazione è stata praticamente abolita fin dal 1980. Ora il «Libro verde» omologa questo appiattimento delle entrate per la massa dei lavoratori anziani a riposo. Nella misura in cui potranno garantirsi, i più giovani, da qui in avanti, devono rivolgersi al mercato libero. Le grandi corporazioni finanziarie della City esultano nel vedersi consegnato un così vasto volume di affari. I grandi centri di potere, anonimi e insindacabili, sono gli unici a guadagnare dalla «controrivoluzione» promossa dalla Thatcher. Il ministro Fowler, nel decretare la sentenza di morte delle pensioni di Stato (inaugurate da una amministrazione liberale nel 1908-11), ha totalmente ignorato il parere contrario formalmente espresso dalla apposita commissione di studio da lui istituita.

La revisione del «welfare» tocca anche altri e delicati campi. È prevista una sensibile riduzione dei contributi per gli alloggi (affitto, acqua, imposte comunali, ecc.) che sono attualmente percepiti da sette milioni e mezzo di persone. L'indennità per l'infanzia (venti milioni di beneficiari) verrà abolita per essere rimpiazzata da uno schema di «credito» familiare che equivale ad una tessera di povertà. I versamenti non sono più un diritto uni-



Chiazza inquinante sul Rodano

VALENCE — Migliaia di pesci uccisi e città prive d'acqua: è il risultato dell'inquinamento provocato da una lunga macchia nera di sostanze chimiche tossiche che sta scendendo lungo il Rodano. «Non possiamo fare niente per fermare la macchia di veleno», ha dichiarato il ministro per la prevenzione dei disastri naturali, Harun Tazieff. «Continuerà a scendere lungo il fiume, fino a che l'acqua la diluirà rendendola innocua. Per il momento è molto dannosa». Il disastro, ha spiegato Tazieff, è stato provocato involontariamente sabato sera dai vigili del fuoco impegnati nella lotta ad un incendio in una fabbrica di eridici chimici. L'acqua degli idranti ha sciolto alcune sostanze chimiche, che sono poi defluite nel Rodano insieme all'acqua.

In fumo «terno» da 30 milioni

BIELLA (VerCELLI) — Aveva vinto trenta milioni al lotto, azzeccando un terno. Ma recandosi a riscuotere la vincita, la donna protagonista di questa storia si è sentita dire che il suo terno non era valido, ed è svenuta. In circostanze meno drammatiche, è quanto è accaduto nelle ultime due settimane ai vincitori del lotto di Biella e di Cossato, in provincia di VerCELLI. Le loro vincite sono state annullate perché un disguido postale ha ritardato l'arrivo delle matrici alla ricevitoria centrale di Torino oltre l'orario consentito. Un disguido che, naturalmente, è destinato ad avere un seguito giudiziario; numerosi scommettitori «defraudati» hanno preannunciato un esposto alla Procura della Repubblica. Della vicenda si sta già occupando l'Intendenza di finanza di VerCELLI.

«Aiuta Sindona o rapiremo tuo figlio». Al processo Ambrosoli le fasi del ricatto a Cuccia

MILANO — Processo Ambrosoli, quinta udienza. Sono le 10 quando finalmente il presidente Passerini, sbarazzato il campo dalle eccezioni preliminari, può pronunciare la formula consacrata: «Dichiaro formalmente aperto il dibattimento». Davanti alla Corte viene chiamato il primo imputato, Italo Castaldi, avvocato romano, accusato di tentata estorsione e minacce ai danni di Enrico Cuccia, all'epoca (siamo nel luglio '77) amministratore delegato di Mediobanca, niente affatto disposto a dare una mano al fallito banchiere. Sindona individua in lui un avversario duro, e stabilisce di passare a metodi di persuasione pesanti. Gli farà giungere una voce secondo cui egli, con l'aiuto del provocatore Luigi Cavalli e del faccendiere Walter Navarra, intendeva rapire suo figlio. Il «tramite» dell'informazione sarà appunto — stando all'accusa — Italo Castaldi. E sui rapporti Castaldi-Navarra da un lato, Castaldi-Cuccia dall'altro, esistono agli atti numerose intercettazioni telefoniche. Castaldi, dunque, si mette in contatto con Cuccia, e lo avverte: quella è gente pericolosa, meglio stare in guardia. Adesso, in aula, l'imputato dice che, se gli avessero chiesto un parere, avrebbe suggerito senz'altro di rivolgersi alla Procura della Repubblica. Fatto sta che alla Procura non si rivolse né Castaldi, né lo stesso Cuccia. Cuccia, che assume a sua volta il ruolo di Castaldi, l'aria di non essere un tramite occasionale, con

l'incarico di informarlo dei progetti criminali che vengono orditi contro di lui. A una precisa domanda del pm Viola, Castaldi precisa che, sì, con Cuccia parlò su incarico di Navarra. Ma spiega: lo stesso Navarra non aveva veramente intenzione di prestarsi alla realizzazione dei programmi di Sindona-Cavalli. Stava al gioco per tenere a bada Cavalli, e dissuaderlo. Ma intanto lui, Castaldi, manteneva i suoi rapporti con Cuccia, e lo informava via via della situazione; si ventilava una campagna diffamatoria a colpi di manifesti affissi per le strade (il motivo poi adottato nei confronti di Calvi); Sindona lo considerava il suo nemico principale, opinione — precisa ora Castaldi — «un po' drastica». Sono avvertimenti impressionanti, tanto che Cuccia si decide ad accettare un incontro a Londra con il genero del suo persecutore, Eleanora Magnoni. A quell'incontro dovrebbe partecipare anche Navarra, ma Cuccia fa sapere che non vuole interferenze, e Navarra non ci sarà. L'incontro dunque avviene, e al ritorno Cuccia incontra per l'ultima volta il suo informatore: è convinto — gli dice — di aver chiarito a Magnoni che egli non è in grado di far nulla per Sindona. Castaldi esce di scena. Lo rimpiazzeranno, nella campagna minoritaria, altri, a cominciare da un collega avvocato, Rodolfo Guzzi. Il processo, dopo una settimana di pausa, riprenderà lunedì prossimo.



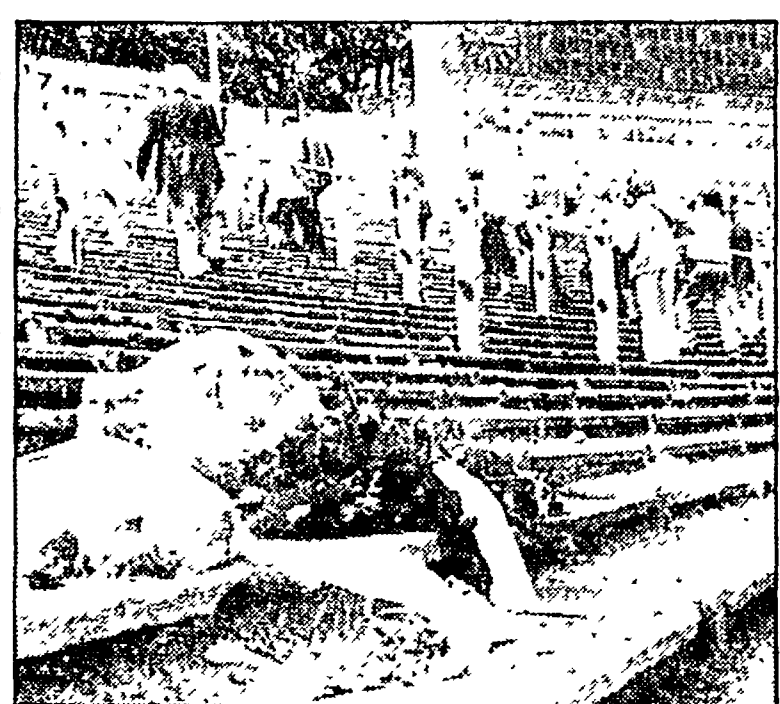
Paola Boccardo Michele Sindona

Al processo Rosso-Tobagi di scena il «postino di Varese», terrorista e confidente dei Cc

MILANO — Con un nulla di nuovo si è conclusa, nell'udienza di ieri del processo d'appello «Rosso-Tobagi», l'attesa contestazione all'imputato Rocco Ricciardi. Al «postino di Varese», che già, nell'udienza di giovedì scorso, aveva dichiarato di essere stato «confidente» dei carabinieri a partire dal 24 marzo '79 fino all'ottobre del 1980, sono state rivolte molte domande sui rapporti avuti, in quel periodo, con i suoi interlocutori dell'Arma, che erano un brigadiere che si faceva chiamare «Massimo» e un capitano. Il punto che più interessa i legali della parte civile che rappresentano i familiari di Walter Tobagi, è quello, ovviamente, che si riferisce alla famosa «informativa» che fu oggetto anche di numerose interrogazioni parlamentari. Nel memoriale consegnato alla Corte, il Ricciardi ricorda così quell'episodio: «Solo nel dicembre '79, il Franzetti (era uno dei dirigenti dei Reparti comunisti d'attacco, n.d.r.), in termini molto generici, mi fece un discorso in base al quale pensai che i Reparti stessero studiando qualche azione da compiere in Milano. Rilevni di interpretare il discorso del Franzetti nel senso che i Reparti stessero curando un qualche progetto che poteva essere stato a suo tempo studiato dalle Fcc (nelle quali pure il Franzetti aveva con me militato) e poi abbandonato. A quel punto fui io che, per rispondere alle sollecitazioni dei Cc, ipotizzai che i Reparti potessero avere in animo di colpire o sequestra-

re Tobagi nei pressi della sua abitazione. Sottolinei senza possibilità di equivoci che si trattava solo di una mia ipotesi, in quanto il Franzetti non si era certo «aperto» con me». Ricciardi ha poi fornito anche i nomi dei carabinieri, peraltro noti di quel tentativo sequestro, attuato nel febbraio del '78. Le indagini preliminari — ha detto — furono svolte da Barbone, che conoscevo col solo nome di Marco, e dalla sua ragazza, Caterina Rosenzweig. Il gruppo operativo era composto da me, da Battistello, Marocco e Felice Pietrogliudo. Il piano fallì per l'arrivo di una «pantera» della polizia. Chiamato in causa, l'«informatore» Franzetti, esaurite le contestazioni del Ricciardi, ha chiesto di fare una dichiarazione: «Avrei preferito il silenzio — ha detto — ma questo silenzio offre troppe facili sponde a troppe facili ricostruzioni del passato, fantasiose e di comodo. Ho militato nelle Fcc dalla fondazione al mio arresto, avvenuto nell'ottobre del 1980. Posso affermare con assoluta certezza che mai, all'interno dell'organizzazione, si discusse o si prepararono progetti contro esponenti della stampa e della magistratura. Finora ho lasciato dire. Oggi mi sono deciso a fare questa dichiarazione per evitare strumentalizzazioni. Punto e basta. Non intendo rispondere a nessuna domanda». Oggi non ci sarà l'udienza. Il processo proseguirà domani con l'interrogatorio di Corrado Alunni.

Ibio Paolucci



Delegazione della città inglese

Liverpool a Torino con un messaggio di amicizia

Ieri l'arrivo, oggi l'incontro con la giunta - «Non si può riparare al male, ma si può costruire un ponte di fratellanza»

Dalla nostra redazione TORINO — «Abbracciamo la città di Torino con spirito di fratellanza. Quello che è successo contiene in sé qualcosa di irreparabile. Non possiamo riparare al male, a tutto ciò che è stato fatto, tuttavia possiamo costruire un ponte di amicizia che unisca le nostre due città».

Parole semplici, ascoltate, che vanno diritte al cuore. Le scandisce il sindaco di Liverpool, Hugh Dalton, davanti a un nugolo di cine-operatori, fotografi, giornalisti, che lo circondano, lo assediano, mentre si rivolge alla rappresentanza del comune di Torino.

In anticipo sulla tabella d'arrivo, il velo della «Daly» alle 16.09, con a bordo la delegazione della città inglese, atterra docilmente sulla pista di Caselle. Dal «messaggero» di pace discendono primi fra tutti Maria e Richard Welsh, rispettivamente moglie e zio di John Welsh, il «salvatore dell'Heysel», l'uomo che con coraggio ha salvato la vita ad una decina di italiani travolti, in quel ventuno minuti di terrore nel settore «Z» dello stadio di Bruxelles. La donna stringe a sé i suoi bimbi: John e Maria, di tre e due anni. Suo marito, atterrato poche ore prima, proveniente da Roma, ha dichiarato: «Porto la solidarietà di tutti i disoccupati di Liverpool a quelli di Torino». La morsa dei fotografi si stringe fulmineamente, quasi a chiudere in un buco della scie dell'aereo, da cui discendono in rapida successione tutte le personalità della delegazione di Liverpool. Dal sindaco Dalton ai membri del consiglio comunale, dall'arcivescovo cattolico Derek Warlock al reverendo anglicano Davide Sheppard, ai dirigenti della società calcistica del Liverpool. Ad attendere tutti gli assessori comunali Eida Tessoro e

Missione con esperimenti di «guerre stellari» Un laser terra-spazio Ma lo Shuttle serve anche per studiare i «buchi neri»

Lancio perfetto per il Discovery - A bordo anche un astronauta francese e uno saudita - Tre satelliti commerciali in orbita - Uno è di un consorzio arabo a cui partecipa anche l'Olp

CAPE CANAVERAL — Un altro lancio perfetto per il «Discovery». La diciottesima missione del programma Shuttle si è iniziata ieri mattina alle 7 e 33 (13 e 33 ora italiana) quando il traghetto spaziale americano, con a bordo cinque americani e un saudita, è stato staccato dalla rampa di lancio di Cape Canaveral in Florida. Nove minuti dopo raggiungeva già la sua orbita a 321 chilometri d'altezza.

Stavolta per il «Discovery», la missione è più articolata di quelle precedenti: oltre agli esperimenti commerciali (la messa in orbita di tre satelliti) la Nasa ha puntato su quelli scientifici, lo studio dei «buchi neri» e soprattutto su quelli militari: un importante esperimento connesso al programma «Sds» o «guerre stellari». Un primo satellite commerciale è stato lanciato ieri sera: è il Morelos-4 di proprietà del governo messicano e servirà per le telecomunicazioni. Gli altri due, sempre per telecomunicazioni, appartengono ad un consorzio di 21 nazionalità (il che spiega la presenza del principe) tra cui l'Organizzazione per la liberazione della Palestina e alla multinazionale americana Alt-American telephonic and telegraph. L'equipaggio

del «Discovery» ha poi in programma il lancio di un piccolo osservatorio di raggi X che avrà, appunto, il compito di studiare la nostra galassia e la eventuale presenza di «buchi neri» in zone non distanti dal sistema solare. I «buchi neri», come è noto, sono corpi celesti la cui densità di massa non permette osservazioni: tale massa infatti è così elevata da non permettere nemmeno alla luce di sfuggire dal corpo celeste. Per domani è in programma, invece, il primo esperimento di «guerre stellari». Da una base terrestre delle isole Hawaii verrà diretto verso lo Shuttle un raggio laser del tipo di quelli che potrebbero essere utilizzati come armi antisatellite e si dovrà vedere se sarà possibile farlo riflettere da uno specchio appositamente installato a bordo del traghetto spaziale. La diversificazione delle missioni affidate al «Discovery» e il fatto che il suo equipaggio sia formato da astronauti di tre nazioni, tra cui Salman Al Saud nipote del re dell'Arabia Saudita, ha attirato una notevole attenzione internazionale e la missione del traghetto spaziale viene seguita con speciale interesse dal Medio Oriente. Il rientro dello

Venezia, il papa visita Marghera

VENEZIA — L'intensa giornata veneziana del papa ha avuto un momento originale nella visita alle centodici reclusi del carcere femminile della Giudicea. Giovanni Paolo II ha celebrato la messa, comunicato e cresimato. Nessun pontefice era sinora entrato in un carcere femminile. All'incontro non hanno partecipato le sei presunte brigatiste detenute in questo stabilimento. «Pietro, anche di queste pietre è fatta la tua chiesa», era scritto su uno striscione. Il papa si è argurato che le autorità carcerarie ascoltino le proposte delle reclusi attuan-

do l'applicazione di quei diritti che la legge stessa prevede. Un altro appuntamento di rilievo era quello con i lavoratori di Porto Marghera, svoltosi in una chiesa per l'improvvisazione della pioggia. Nel suo discorso il pontefice ha espresso solidarietà ai disoccupati, ai cassintegrati e ai giovani che disperano di trovare un posto di lavoro. Ha poi ricordato le vittime del terrorismo, citando in particolare l'ing. Giuseppe Taliercio, ucciso a poca distanza. Più tardi, nella piazza centrale di Mestre, ha elogiato i lavoratori veneziani per aver resistito uniti ai

ricatti del terrorismo, mantenendo vivi l'impegno civile e la solidarietà umana. All'Università di Ca' Foscari si è svolto un incontro con gli studenti e i docenti. Nell'occasione Giovanni Paolo II ha rievocato il ruolo secolare di Venezia come città di una cultura finalizzata all'uomo e perciò centro di pace. La cultura e la ricerca non devono essere complici nel promuovere la crescita economica attraverso la corsa alle armi, di cui beneficerebbero paesi già ricchi. Il fitto programma papale ha incluso anche un incontro con il senatore nella Basilica di San Marco, un omaggio ai caduti del mare, la visita ad un ospedale.

Dalla Fondazione Levi una lettera a «l'Unità» «Mai interrogati dai giudici per la scomparsa dei quadri»

Riceviamo e pubblichiamo: Caro Macaluso, A nome della Fondazione Carlo Levi, della quale siamo membri, vorremmo fare alcune precisazioni riguardo all'articolo «Il giallo dei quadri di Carlo Levi», uscito sulla «l'Unità» sabato 15 giugno e firmato Raimondo Bultrini. L'articolo è anzitutto scritto in maniera molto confusa, e poi porta notizie false. Le notizie false sono le seguenti: non è vero che «i membri della Fondazione Levi, come Giulio Einaudi, Manlio Rossi Doria e Natalia Ginzburg, hanno ricevuto la visita dei carabinieri ed hanno risposto alle domande del magistrato». Né Manlio Rossi Doria né Natalia Ginzburg, chiamati a far parte della Fondazione due anni fa, né Giulio Einaudi, presidente della Fondazione, hanno mai ricevuto la visita di nessun carabiniere né dovuto rispondere a nessun magistrato. Non è vero che la signora Luisa Orioli, consigliere delegato della Fondazione, ha

portato quadri di Carlo Levi, di proprietà della Fondazione, nel proprio appartamento. Ciò non è mai accaduto. E soprattutto è completamente falso che Carlo Levi non avesse mai espresso il desiderio che si creasse una fondazione con il suo nome. La Fondazione è nata perché Carlo Levi aveva chiesto che, alla sua morte, di suoi quadri e delle sue opere si facesse così. A noi membri della Fondazione, è sembrato inoltre molto strano che il giornalista dell'«Unità» si sia rivolto per informazioni non già a Luisa Orioli, la quale si è malata in questo periodo ma ben in grado di rispondergli, o a uno dei membri della Fondazione stessa. Egli ha creduto opportuno rivolgersi invece ad signor Lionello Giorni, il quale è incriminato per furto di quadri, come sono incriminati per furto di quadri Aldo Marcovecchio e l'ex segretario della Fondazione Franco Barelli. Essi sono stati incriminati in seguito ad un'istanza di Luisa Orioli, chiamata a dirigere la Fondazione nell'82, e del ministro della Fondazione stessa. La signora Luisa Orioli sarebbe stata, secondo il giornalista dell'«Unità», «chiamata a dirigere la Fondazione dal senatore a vita Giulio Einaudi». Altra notizia falsa: Giulio Einaudi non è senatore a vita e non è senatore, è l'editore che tutti conoscono bene. A nome della Fondazione Carlo Levi, noi protestiamo dunque vivamente contro questo articolo, sia perché, essendo scritto come abbiamo detto in maniera non chiara, chi lo legge può credere che i membri attuali della Fondazione siano anch'essi sospettati d'aver sottratto dei quadri. Oppure nel migliore dei casi, chi lo legge penserà che la Fondazione Carlo Levi sia stata una associazione totalmente inoperosa. Essa ha avuto invece, in questi ultimi tre anni, grazie soprattutto all'impegno di Luisa Orioli, un'attività intensa, della quale tutti possono testimoniare. Vor-

remmo che un'altra volta il signor Raimondo Bultrini, autore dell'articolo prima di prendere la penna in mano cercasse di conoscere con più chiarezza la realtà delle cose, e inoltre avesse cura di esprimersi più chiaramente. Di saremmo grati di voler pubblicare questa nostra lettera. Grazie. NATALIA GINZBURG MANLIO ROSSI DORIA GIULIANO BRIGANTI GUIDO SACERDOTI



ANCONA - Vasco Rossi (a sinistra) mentre entra in aula

Inizio in sordina del processo Vasco Rossi in aula «Cocaina? Ho smesso»

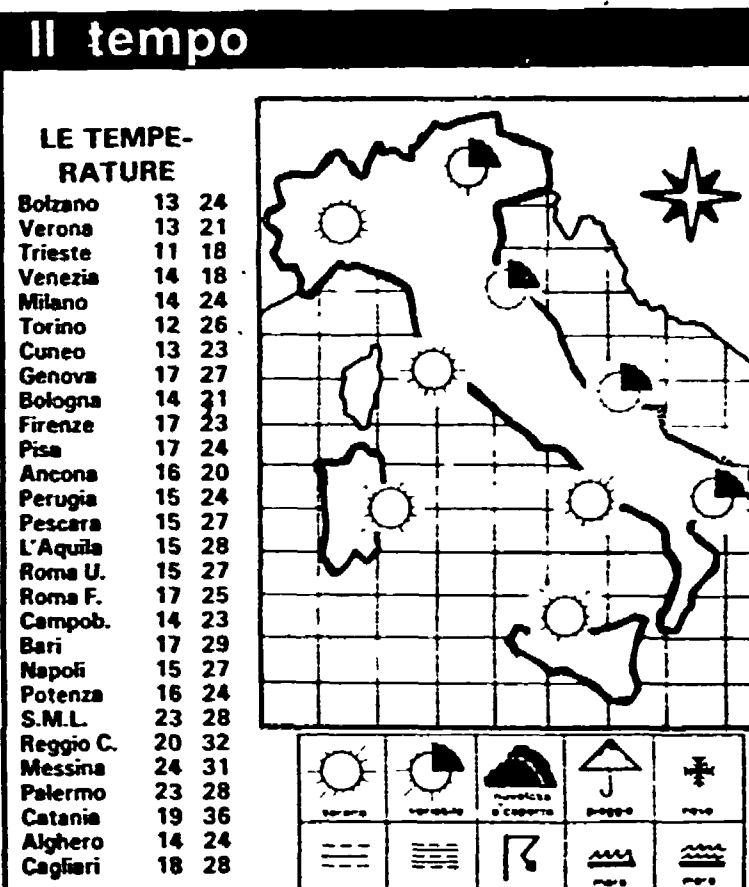
Il cantante ha difeso la sua immagine Scarso pubblico all'udienza - Assente il maggior imputato - Si continua domani

Dal nostro inviato ANCONA — Sul processo non è che vi possa dire molto. Certo che la causa è una brutta storia, un gran casino. In effetti, ho fatto uso di cocaina ma non pensavo che fosse proibito. E poi, che ne sapevo che per non passare dei guai bisognava comprarmi un po' per volta, un grammo, due al massimo e non 20, 30, come facevo io? È stata un'esperienza dura ma oggi posso dire che si tratta di un'esperienza passata. Vasco Rossi si mostra subito disponibile. Appare quasi spassato ma risponde volentieri alle domande. Pensando di zittirlo i suoi «secondi» che hanno una paura

matte per le imprevedibili sortite del cantante. Deve rispondere di detenzione di quantità non modica di sostanze stupefacenti e, qualora l'accusa venisse confermata, rischia dai 4 ai 12 anni di carcere. Si distinguono nel «blabbering» il manager Guido Elmi (preoccupato per l'immagine del cantante). «Che non voglia più tirare cocaina è vero, ma questo non vuol dire — fa notare — che rinneghi il suo passato». E Vasco Rossi: «Io non sono un pentito. Anzi... La mano, provvidenziale, di un amico al seguito gli tappa letteralmente la bocca. Guido Elmi si infastidisce e scongiura i suoi «secondi» che hanno una paura

Vasco Rossi. Il cantante non capisce, non sa che fare e continua a dire la sua: «Non ho mai propagandato la droga, l'ho solo presa in giro. Ma non si deve confondere la mia vita privata con quello che dico nelle canzoni». Tutto questo prima che la corte entrasse in aula. Per il processo ci si è trasferiti fuori città, in aperta campagna, in località Montacuto, nella palestra del nuovo carcere di Ancona. Le vecchie aule del tribunale dorico non sono in grado di contenere il gran numero di persone coinvolte ed interessate a questo processo (57 imputati, e una trentina di avvocati). Si pensava anche di un pubblico, decisamente più numeroso (soprattutto di fans di Vasco Rossi), ma oltre alle transenne, c'erano 40 persone al massimo. Ad attendere Vasco Rossi, fuori dai cancelli, al termine dell'udienza della mattina, abbiamo notato appena tre ragazze. Udienza da dimenticare anche per il freddo che tutti hanno dovuto sopportare (in previsione di un gran caldo, il direttore del carcere di Reggio Calabria, di quello che sembra essere il vanto di tramontana che non si ricordava da anni). La mattinata in pratica è stata spesa nella vana ricerca di notizie sul mancato trasferimento ad Ancona, dal carcere di Reggio Calabria, di quello che sembra essere il principale imputato, Andrea La Face. Per ben più di due ore, il presidente della corte Sana non è riuscito a mettersi in contatto con il carcere di Reggio Calabria per una verifica del reale stato di salute dell'imputato (nel termine dell'udienza del pomeriggio, i giudici hanno deciso, di aggiornare il dibattimento a domani, mercoledì). L'unica fase «calda» della mattinata è stata l'espulsione dall'aula di due imputati, il primo per aver oltrepassato il Pm, il secondo perché non voleva saperne di stare zitto. Per il resto, si è spento giunte quasi le due del pomeriggio. L'udienza è stata perciò rinviata di due ore. E prima della ripresa dei lavori, Vasco Rossi si è rimesso a disposizione dei giornalisti, senza aggiungere novità alle cose che aveva già detto. Ha insistito nel tentativo di difendere l'immagine della «ballata», un'immagine legata, come ha tenuto a precisare, solo alle sue canzoni. Paura del processo? «Sul piano penale sì. Gli avvocati mi hanno detto che l'accusa di spaccio cadrà ma resta la detenzione di una quantità non modica? Ma come facevo, non ne potevo comprare un grammo al giorno (ne compravo 20-30 grammi a volta e ne consumavo 2-3 al giorno). Ma non credo che questa vicenda non abbia giovato molto alla tua immagine? «No, non penso che ci saranno ripercussioni. Alle genti interessano i miei dischi. Penso di no di aver contribuito a diffondere una certa cultura della droga? «No, caso mai sono io vittima della droga. E del tuo accusatore che dici? «Sì è trovato a dover barattare la sua libertà provvisoria. Posso dire che l'ha fatto in maniera brutale. Ma non ce l'ho con lui».

Franco De Felice



LA SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico estende la sua influenza verso la Francia e verso il Mediterraneo occidentale, sul bordo orientale dell'anticiclone corrono veloci perturbazioni provenienti da nord-ovest e dirette verso sud-est: queste perturbazioni interessano rapidamente anche la nostra penisola e in particolare il settore nord-orientale e quello adriatico e jonico, fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si verificano parentesi di miglioramento. IL TEMPO IN ITALIA — Dopo il passaggio della veloce perturbazione che ieri ha interessato le regioni settentrionali e quelle centrali il tempo è in fase di temporaneo miglioramento per cui sul settore nord-occidentale sul Golfo Ligure sulle fasce tirrenica e sulle isole maggiori la giornata odierna sarà caratterizzata da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone serene. Condizioni di variabilità sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e jonica ma con tendenza durante il corso della giornata ad ampie schiarite. La temperatura è in netta ripresa al nord, senza notevoli variazioni al centro e in diminuzione sulle regioni meridionali.

ROMA — Il nido di San Vittore si stringe il cuore. Una fetta di gomma arancione, puffi di plastica azzurra, anatroccoli di legno occhieggiano dalle grosse sbarre che vanno da terra al soffitto e che costituiscono le pareti di questo agghiacciante nido. Non si è stati capaci di pensare a null'altro che potesse dividere la zona dei piccoli da quella delle normali celle di detenzione. Le sbarre sono grandi, nere e pesanti: si incrociano l'una con l'altra a formare piccoli quadrati. Così che non viene in mente altra miglior nazione che non sia quella di «gabbia». In questa gabbia illuminata fin dal mattino dalle luci al neon vivono, per ora, sei bambini con le loro madri. Ne dividono orari, discipline, ritmi di vita. Per questi bambini non c'è nulla che non sia strettamente indispensabile alla pura sopravvivenza fisica: non un manifesto colorato alle pareti, non un gioco, non una qualunque decorazione. C'è solo una costruzione che le madri, insieme ad alcune volenterose vigilatrici del carcere, stanno cercando di portare a termine da alcuni mesi tra molte inediti difficoltà: una casetta fatta di vecchi cartoni e barattoli di sale riempiti di vecchi giornali. È questo l'unico gioco per i bambini di San Vittore.

Alle Nuove di Torino il nido è composto di due celle al piano terra. Lunghe strette e buie sono esattamente celle di carcere dove i bambini dormono con le loro madri. Cinzia ha un anno e mezzo: grandi occhi e un vestitino chiaro, sta impallita a camminare. Quando la cella viene aperta sorride e vorrebbe salutarci. Ci viene incontro allegro ma il girello si incastra tra il suo lettino e quello della madre. Le celle sono troppo strette per consentire di muovere più di tre passi. Anche a Genova i piccoli sono in cella. Alla domanda su come mai non si sia pensato a costruire un ambiente più adatto ai bambini, il direttore risponde candidamente che «sono le madri a preferire così». Non c'è nulla di meno adatto a un bambino che il carcere di Genova dove l'umidità, il freddo, il buio sono i compagni di vita, in estate e in inverno, delle 65 detenute che hanno la sventura di andarci a finire.

Se i diritti delle detenute sono pochi ed elementari ancor meno sono quelli che spettano ai loro figli, quelli che stanno dentro con loro (ci possono rimanere fino a 3 anni) e quelli che stanno fuori, magari a decine o centinaia di chilometri di distanza. Per questi ultimi il contatto con la madre, per tutto il periodo della detenzione, sarà limitato a quattro colloqui al mese di un'ora ciascuno e a due telefonate della durata di sei minuti. «Ho tre bambini fuori di qui», assicura una detenuta che non vuole dire il suo nome — egni volta che chiamo casa devo decidere con chi parlare: se con il piccolino di quattro anni o con gli altri due. E mi manca il cuore a fare ogni volta questa scelta. C'è anche chi risolve diversamente il problema: una detenuta di Torino condannata a una pena di un anno, è riuscita a nascondere la notizia ai suoi bambini. Le complicità familiari l'hanno riparata — dice — da una vergogna troppo grande. Ma ora si strugge al pensiero che non le verrà concesso di essere presente alla Commissione del suo bambino più grande. E non trova pace all'idea che i suoi figli possano pensare davvero che lei è partita per un viaggio così lungo senza avere avuto neppure il tempo di salutarli. «Chiassà che penseranno di me», dice.

I bambini che vivono in carcere con la madre non hanno diritto quasi a nulla che non sia una dieta alimentare sana ed equilibrata. Non a caso cibo abbondante, latte fresco e biscotti sono gli elementi su cui i direttori delle carceri più si soffermano quando si chiede loro di parlare dei bambini detenuti. Spesso, non c'è altro di positivo su cui soffermarsi a lungo. In teoria i bambini hanno diritto ad uscire dal carcere per una passeggiata o un giro in giostra anche ogni giorno: il che però presuppone un parente, un amico disposto a fare e che non viva — come spesso avviene lontano centinaia di chilometri. Così avviene che questo diritto quasi mai venga esercitato. Senza contare che molto spesso le detenute non ne vengono neppure messe a conoscenza.

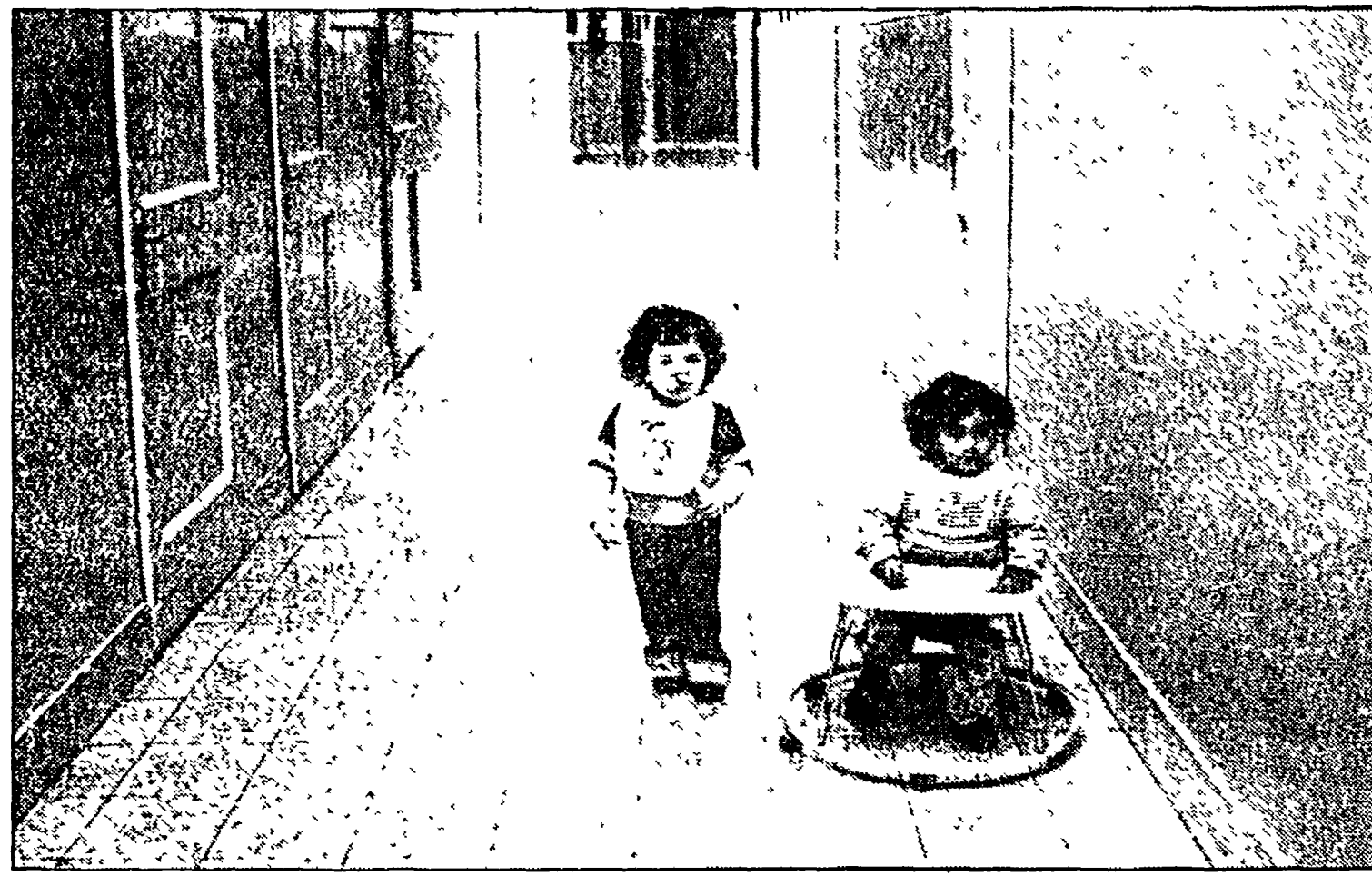
In teoria i bambini delle detenute hanno diritto a frequentare l'asilo della zona. Ciò consentirebbe ai piccoli di vedere altre figure maschili che non siano il pediatra o il direttore del carcere, a vedere una mac-

I figli delle detenute, viaggio nei «nidi» delle prigioni

Cinzia, 18 mesi, nata in carcere

Storie di bambini senza diritti

Celle strette, ambienti delimitati da sbarre, pochi giochi - I difficili rapporti con la famiglia d'origine - Il dramma del distacco - Adozione per i piccoli che fuori non hanno parenti



china e un giardino con i giochi. A Milano, però, da un anno si aspetta che l'amministrazione comunale dia una risposta in questo senso alla direzione della sezione femminile di San Vittore. A Torino l'ex sindaco Novelli disse subito di sì ma ora si aspetta la decisione della nuova amministrazione. A Genova la direzione del carcere non ha mai fatto questa richiesta. In altre carceri, invece, la cosa funziona.

Ma per quanto povera, priva di stimoli, ripetitiva e chiusa la vita del carcere per i piccoli e le loro madri è pur sempre vita «insieme», qualcosa che ancora assomiglia, sia pure alla lontananza, alla naturalezza del rapporto madre-figlio. Drammatico, per entrambi, è il momento del distacco che avviene sempre e comunque allo scoccare dei tre anni del bambino. Se fuori dal carcere c'è qualcuno della famiglia di origine disposto a prendersene cura il piccolo andrà con lui. Altrimenti il suo destino è l'affidamento o l'istituto. In alcuni particolari e dolorosi casi questa decisione dell'affidamento ad altri avviene anche prima del terzo anno del bambino. E quanto, ad esempio, è avvenuto nei giorni scorsi a Venezia quando ad una detenuta

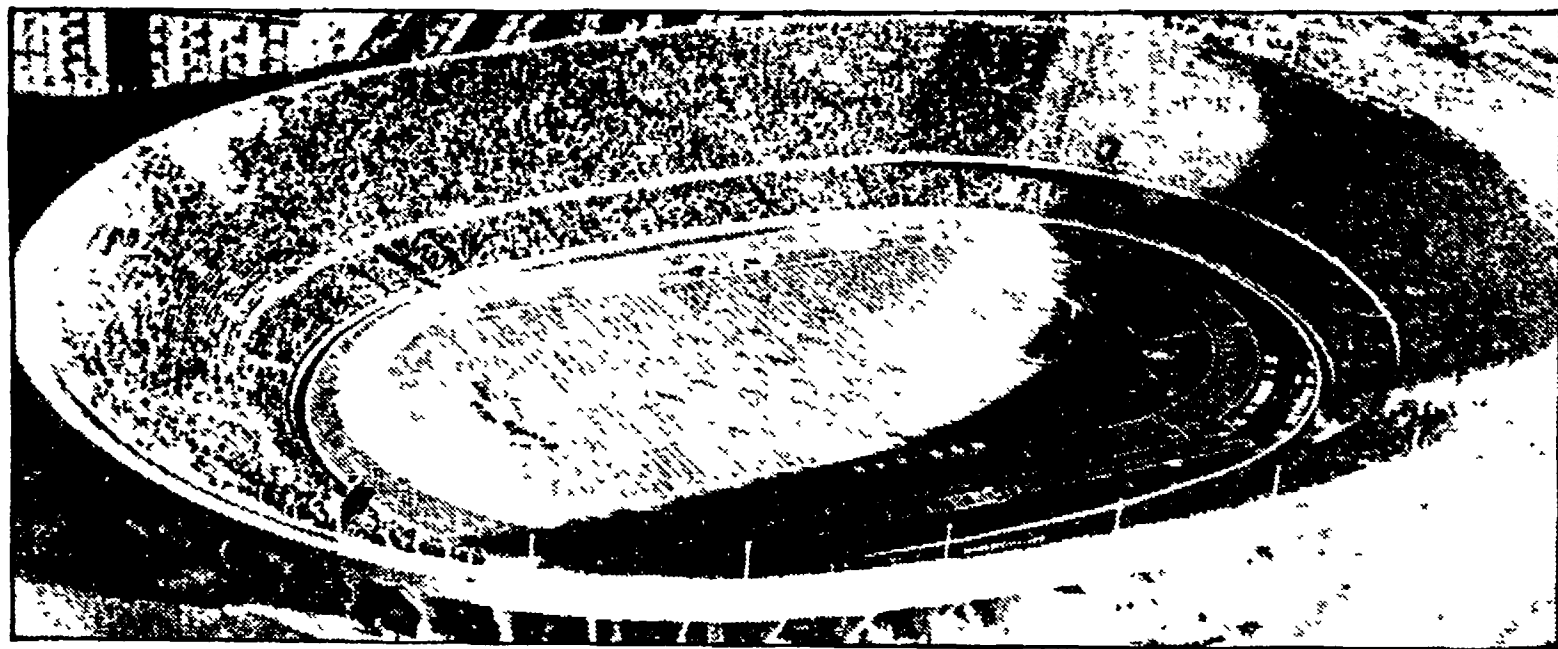
tossicodipendente il giudice minorile ha ritenuto di dover sottrarre la figlia di tre mesi. «Sono decisioni difficili — commenta Giulia De Marco, giudice al tribunale dei minori di Torino — che noi non abbiamo mai preso ma per le quali è ingiusto dividere le parti in buoni e cattivi. Il giudice De Marco è la donna che ha messo la sua firma in calce ad un provvedimento di natura inusuale nelle carceri italiane: la possibilità per due genitori detenuti di poter incontrare insieme i loro due piccoli nati in carcere. Gli incontri avvengono periodicamente in un ambiente che non sia traumatizzante per i bambini, che non rappresenti uno «stacco», troppo violento da quello della casa dei nonni ai quali in madre ha voluto affidarli. Si vedono in un salottino del carcere, o in un cortile. Sono i figli di Giulia Borelli e di Enrico Ghelmozi, entrambi condannati all'ergastolo. E certamente un caso che non è eccezionale. Ma i bambini oggi detenuti in Italia sono meno di quaranta. Cos'è che rende così difficile la garanzia dei diritti elementari — diritto all'aria, alla scuola, al gioco — per quaranta bambini?

Sara Scalia

Il progetto per aumentare la capienza del «S. Paolo», un affare da 12 miliardi che divide la città

Napoli, il mega-stadio delle polemiche

Il presidente dei costruttori edili attacca la giunta comunale e Ferlaino: ci sarebbe ben altro da fare in questa città e poi un impianto da 100 mila posti in zona sismica è una follia - Le repliche: «Protesta solo perché è stato escluso dalla gara per i lavori»



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il progetto di un mega-stadio per 100 mila spettatori, un fuoriclasse del calcio di Maradona, una tifoseria tra le più generose del mondo. Il business è assicurato. Il mondo del calcio è in fermento. E non è il solo. Politici e imprenditori napoletani hanno fiutato anche l'affare dando il via ad un polverone di polemiche, accuse, grida d'allarme non sempre disinteressate. «Il Comune fa come i direttori delle carceri più si soffermano quando si chiede loro di parlare dei bambini detenuti. Spesso, non c'è altro di positivo su cui soffermarsi a lungo. In teoria i bambini hanno diritto ad uscire dal carcere per una passeggiata o un giro in giostra anche ogni giorno: il che però presuppone un parente, un amico disposto a fare e che non viva — come spesso avviene lontano centinaia di chilometri. Così avviene che questo diritto quasi mai venga esercitato. Senza contare che molto spesso le detenute non ne vengono neppure messe a conoscenza.

È stato escluso dalla gara per l'ampliamento dello stadio. Al fianco del sindaco si è subito schierato Corrado Ferlaino, patron dell'«undici azzurro», anch'egli costruttore edile: «C'abbiamo pretenderebbe il monopolio dei lavori in città».

In un clima invelenito dai sospetti, ieri una commissione comunale si è riunita per scegliere tra cinque progetti il più idoneo ad ingrandire il S. Paolo aumentando la capienza dagli attuali 85 mila posti a 95-100 mila. Per la realizzazione dei lavori il Comune ha stanziato 12 miliardi: una scelta di per sé discutibile in una città che ha fame, tra l'altro, di impianti sportivi accessibili ai giovani. Ma quel che ha suscitato non poche perplessità è il termine fissato per l'esecuzione dei lavori: il 15 agosto.

Tre giorni dopo infatti il Napoli dovrà esordire proprio su quel terreno di gioco con la nuova squadra: incasso previsto, un miliardo. Sono in molti a ritenere che sia pressoché impossibile realizzare in meno di due mesi un'opera così complessa come quella richiesta per il S. Paolo. «Sono pronto a regalare una targa d'oro a chi ci riuscirà» afferma polemicamente l'ing. Cabib. È il presidente dell'Associazione costruttori ha messo poi l'accento sui problemi di sicurezza dello stadio; citando rapporti del Comitato di vigilanza della Prefettura, ha ricordato che le uscite esistenti sono concepite per far defluire rapidamente non più di 60-65 mila spettatori. «E se si verificasse una forte scossa di terremoto? È inquietante dubbio insinuato

da Cabib. Ovvio la risposta: il panico provocherebbe più morti che a Bruxelles. Tuttavia né il sisma dell'80 né il successivo bradisismo sono stati considerati dalle autorità comunali eventi sufficientemente pericolosi per provvedere all'ammmodernamento dello stadio.

Il sindaco D'Amato (dimissionario dal 27 marzo scorso) è il più acceso sostenitore dell'idea del mega-stadio. Alle accuse del presidente dell'Acen replica rivelando che Cabib, attraverso la società Isvec, aveva partecipato alla pre-selezione per la concessione dei lavori, rimanendo però escluso. Tanta polemica, dunque, solo per ritrosie da parte di chi si è visto sfuggire un buon affare? Cabib naturalmente nega e dichiara di battersi per salvaguardare gli interessi della categoria, dal momento che

del cinque progetti prescelti solo uno è stato presentato da una società napoletana (il gruppo Brancaccio-Pallotto). Ma la partita sembra essere più grossa. In vista del Mundial 1990 diversi campi da gioco avranno bisogno di lavori di ristrutturazione e non è azzardato prevedere che chi la spunta a Napoli potrebbe avere via libera anche altrove. Una pioggia di miliardi è in arrivo. E l'altra faccia del business. Infastidita dalle polemiche, la società Calcio Napoli spera che la questione sia rapidamente risolta. Con 67 mila abbonati — un record nazionale — i dirigenti del club azzurro contano di ricavare un ulteriore introito di 4 miliardi dall'aumentata capienza

dello stadio, senza contare la maggiorazione di circa il 50% dei prezzi degli abbonati dell'imminente stagione.

L'esigenza di accontentare a tutti i costi la tifoseria ha spinto la società calcistica a premere sul Comune affinché ponesse il termine perentorio del 15 agosto per la conclusione dei lavori. Neppure una partita deve andare persa. In così poco tempo si riuscirà davvero a far tutto quello che occorre per garantire la sicurezza degli spettatori? I dubbi non mancano. La tragedia di Bruxelles ha rievocato purtroppo che il binomio calcio-affari può trasformarsi in un'amicizia esplosiva.

Luigi Vicinanza

Canone Rai: Tv spenta per chi non paga

ROMA — L'impossibilità di bloccare la ricezione dei programmi della Rai e di consentire la sola visione delle altre tv rende sempre più valido il sacco sigillato in cui chiudere l'apparecchio dell'utente moroso. È questa la sostanza della decisione presa dal pretore Domenico Bonaccorsi, il quale ha respinto il ricorso di un utente di Pomezia, Pompeo Conte. Questi si era visto sigillare dalla Guardia di finanza il televisore in seguito alla disdetta dell'abbonamento con la Rai. Conte aveva sostenuto di non voler più usufruire delle trasmissioni del servizio pubblico radiotelevisivo, perché deciso a seguire le sole emittenti private.

Durante la vertenza, il magistrato ha disposto una perizia per accertare l'esistenza di possibili mezzi tecnici, diversi dall'«insaccamento», per oscurare le sole bande di frequenza usate dalla Rai. Il tecnico ha risposto che non esistono sistemi alternativi. Di qui la decisione del dottor Bonaccorsi, che ha respinto il ricorso.

Gli interventi straordinari Mezzogiorno, un varo rapido non a scapito della chiarezza

Critiche al ministro De Vito anche da deputati dc - Che cosa propone il Pci

ROMA — Le intenzioni più volte proclamate da Salvatore De Vito erano buone, ma i fatti non vi corrispondono. Il ministro per il Mezzogiorno s'era riproposto — con l'impegno dei suoi predecessori — di innovare «profondamente» l'intervento straordinario, in modo da sorreggere e stimolare le potenzialità disponibili; ma il testo del disegno di legge pervenuto a Montecitorio dal Senato «non è coerente» con la finalità voluta. È questo il giudizio dei deputati comunisti (Ambrogio, Castagnola, Mannino, Sannella e Vignolo) già intervenuti nella discussione generale, che per due intere sedute ha impegnato in questa settimana la commissione Bilancio della Camera, che esamina in via preliminare il provvedimento. Ma non solo dei comunisti. In forme e circostanze diverse, anche deputati democristiani hanno avanzato critiche e, come il Pci prospettato esigenze di modifica. L'onorevole Carus, anzi, a nome del gruppo ha detto che la Dc è pienamente disponibile a contribuire a questa procedura. In tempi serrati, secondo una prospettiva di miglioramento del testo. Le prossime sedute saranno un banco di verifica di questi buoni propositi, giacché non sono mancate voci che, pur critiche, hanno chiesto di votare la legge così com'è, salvo poi a correggerne con altri provvedimenti le più vistose contraddizioni. Ipotesi che il Pci esclude con molta nettezza: le correzioni vanno apportate subito se non si vogliono produrre o mantenere all'infinito profonde distorsioni.

Su quali punti bisogna incidere? Ecco alcune delle più rilevanti indicazioni fornite dai deputati comunisti:

- 1) occorre sia definita — dice Castagnola — una politica industriale, sinora mancata, alla quale il Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) possa fare riferimento per assumere le decisioni che la legge gli assegna. Dalla legge in discussione non emerge niente che possa far sperare per l'apertura di un nuovo ciclo; anzi, la genericità degli obiettivi e la farraginosità delle procedure appaiono come segni di contiguità rispetto al passato, insistendo nell'affrontare i problemi in un'ottica settoriale e territoriale. È necessario collegare — dice Vignolo, richiamando il recente intervento del governatore della Banca d'Italia proprio sul Mezzogiorno — la questione meridionale al più generale problema dello sviluppo del nostro paese. La caduta degli investimenti delle Partecipazioni statali si rapporta ad un cedimento della imprenditorialità del sistema e corrisponde con la capacità di allargare la base produttiva del paese. E ciò comporta conseguenze gravi di deterioramento del quadro produttivo del Mezzogiorno, anche quello della piccola e media impresa.

- 2) Il lavoro legislativo va ricordato — propone Ambrogio — a due obiettivi essenziali: la politica degli investimenti (tanto più necessari in quanto sinora il Mezzogiorno è stato soltanto un'ingenua stocca dalla rinvigione e quella dell'occupazione (i cui dati sono drammatici). Occorre cioè lavorare in una prospettiva che eviti il consolidamento di una politica che per troppo tempo ha trasformato l'intervento straordinario in un sostituto di quello ordinario (al riguardo è necessario garantire un coordinamento fra i due momenti). Di qui, il netto contrasto col progetto De Vito, la esigenza prospettata dai comunisti nella selezione, rifiutando la logica di una distribuzione indiscriminata di fondi «a tutto e a tutti». Da questo punto di vista emblematica — dice Mannino — è la condizione dell'agricoltura, mentre si registra un progressivo smantellamento dell'apparato produttivo industriale del Mezzogiorno.
- 3) Dare soluzioni chiare alle procedure e ai poteri di decisione: il testo propone soluzioni pasticciate, che certamente non agevolano il lavoro delle istituzioni verso il Mezzogiorno. In particolare, va evitata (con inclusive modifiche alla legge) la sovrapposizione dei ruoli fra il ministro e il Fondo, che così come ora non corrisponde alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno, ma piuttosto a logiche di potere.
- 4) Programmazione degli interventi e loro trasparenza ed efficacia. Deve realizzarsi, attraverso il ministro del Bilancio e le Regioni. Per queste ultime, da più parti si chiedono maggiori poteri, che non siano solo quelli di approntamento delle pratiche. La stessa impalcatura burocratica del Fondo andrebbe ricondotta nell'ambito del ministero del Bilancio, e ridisegnato in modo che possa operare attraverso modi di operare della Cassa per il Mezzogiorno.
- 5) Per superare l'arretratezza dell'agricoltura, questione decisiva per il Mezzogiorno — afferma il compagno Sannella — occorre un impegno grande e coerente e tempi non brevi. Così dicasi per la ricerca e dell'innovazione, settori nei quali le iniziative sono troppo frammentarie e si giungono ad un qualsiasi risultato. Per altro le strutture del credito non si preoccupano di sostenere tali comparti. I tempi per ottenere i prestiti del Mezzogiorno sono tali che stanno determinando il ritorno, in molte zone, a forme di usura. E proprio in campo creditizio il disegno di legge non adotta misure efficaci e adeguate a risolvere i problemi. In effetti, essa è carente sotto ogni aspetto, compreso quello della rapidità degli interventi finanziari. In questo quadro, l'obiettivo del decentramento del sistema creditizio, auspicato anche da esponenti della maggioranza, potrebbe essere utilmente portato avanti.
- 6) I comunisti sono per un rapido varo della legge, ma non a scapito della sua qualità e chiarezza. Se vi sono ritardi — replica Vignolo ad un improvviso attacco del ministro De Vito — questi non sono dovuti all'arbitrarietà. La colpa è del governo e delle loro maggioranze che non sono riuscite fino a meno di un anno fa a trovare intese che, come abbiamo visto, sono farraginose, pasticciate e talvolta clientelari. Il contrario occorre perfezionare uno strumento di programmazione del Mezzogiorno, prevedendo procedure per l'aggiornamento annuale del piano che lo riportino sotto il controllo parlamentare, e meccanismi che lo colleghino con le forme della programmazione finanziaria pluriennale.

Antonio Di Mauro

OPERAZIONE VACANZE PEUGEOT TALBOT UN MARE DI AFFARI

FINO AL 6 LUGLIO

RATE MINIME A PARTIRE DA L. 191.000 (MODELLO 205 XE) **OPPURE L. 5.000.000 SENZA INTERESSI** (IN 9 MESI)

OPPURE 1ª RATA AL 1º OTTOBRE IN PAZZO 30 VACANZE VALTUR (DA 1 MILIONE E 900 POLAROID)

Queste sono le favolose proposte-vacanza per chi acquista, fino al 6 luglio, una Peugeot 205 benzina o una 305 benzina o diesel, berlina o station wagon. Per usufruire di queste speciali offerte basta versare un minimo anticipo, con la possibilità di detrarre il valore del vostro usato. In più, quest'anno, potete vincere fantastici premi: ben 30 vacanze milonarie Valtur e 900 macchine fotografiche Polaroid. Rivolgetevi ai Concessionari Peugeot Talbot. Un mare di affari vi aspetta!

I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

Ansia per la sorte dei 39 ostaggi ancora in mano ai terroristi

La tragedia del Boeing dirottato

I racconti degli scampati all'incubo

Membri dell'equipaggio ricostruiscono la vicenda - L'assassinio del militare Usa

NEW YORK — «Sono entrati nella Twa con due borse di nylon che nascondevano pistole e granate. Quando sono ussiti, insospettita, mi sono diretta verso di loro ma uno mi ha stordito con un colpo alla nuca e quando mi sono ripresa, avevo la canna di una pistola puntata dietro la testa. Mi hanno costretto a dirigermi verso la cabina di pilotaggio per convincere il comandante ad aprire il portello. È il racconto di Uli Derickson, una delle hostess della Twa che, assieme ad altri tre membri dell'equipaggio del Boeing dirottato, è stata rilasciata sabato scorso durante l'ultimo scalo ad Algeri.

I quattro sono arrivati domenica sera all'aeroporto Kennedy di New York e hanno tenuto un'improvvisata conferenza stampa. Dal racconto della Derickson e degli altri emerge il quadro allucinate, in tutti i suoi particolari, dell'incubo che passeggeri ed equipaggio hanno vissuto.

I dirottatori — hanno detto — erano all'inizio due ma allo scalo di Beirut sono saliti

te altre dieci persone che indossavano tute mimetiche color kaki ed erano armate con fucili mitragliatori e pistole «Magnum 357» fornite di silenziatore. Avevano anche — e le hanno usate più volte contro i passeggeri — bombole di «mace», un potente lacrimogeno a base di cloroacetofenone che può causare lesioni permanenti alla vista. Alla Derickson è stato ordinato di raccogliere i passaporti: così sono stati individuati passeggeri i cui cognomi segnalavano un'apparente origine ebraica. Appena scesa dall'aereo che ha ripartito a casa, la signora Rosemary Henderson, 49 anni, ha detto che durante il volo Atene-Roma era seduta accanto all'americano che in seguito sarebbe stato assassinato. «Non era un marinaio — ha detto la Henderson — era un sommozzatore della Marina statunitense, aveva uno speciale passaporto. Mentre eravamo a Beirut i dirottatori lo hanno trascinato via dal suo posto, gli hanno legato le mani e lo hanno picchiato. Ho guardato mentre lo prendevano a

saporto speciale è stato duramente e insistentemente picchiato. «È ridotto — ha detto la Derickson — in pessime condizioni».

Robert Stethem, uno dei quattro militari, è il poveretto che, prima picchiato a sangue, è stato poi finito con un colpo di pistola alla nuca e abbandonato sulla pista dell'aeroporto a Beirut. «È stato — hanno detto gli scampati dell'equipaggio — il momento più drammatico. Non potevamo fare sulla per quel poveretto, abbiamo capito che lo uccidevano».

I due dirottatori intervenuti per primi parlavano bene il tedesco, un inglese, invece, pessimo. «Ho fatto loro da interprete con il comandante, John Testrake — ha concluso la Derickson — quando ci hanno rilasciati il comandante appariva molto provato. Loro, invece, con il passare delle ore, sono diventati meno brutali. Ma ci odiano. Mi hanno detto che tutto il male del mondo è causato dall'America».

Sull'uccisione di Stethem un'altra testimonianza, che conferma quella dell'equipaggio, è venuta da Londra. Appena scesa dall'aereo che ha ripartito a casa, la signora Rosemary Henderson, 49 anni, ha detto che durante il volo Atene-Roma era seduta accanto all'americano che in seguito sarebbe stato assassinato. «Non era un marinaio — ha detto la Henderson — era un sommozzatore della Marina statunitense, aveva uno speciale passaporto. Mentre eravamo a Beirut i dirottatori lo hanno trascinato via dal suo posto, gli hanno legato le mani e lo hanno picchiato. Ho guardato mentre lo prendevano a



NEW YORK - Uli Derickson, una delle hostess liberate

calci in testa, in faccia e sulla schiena. Hanno continuato a picchiarlo finché non gli hanno rotto le costole, poi hanno cercato di metterlo fuori combattimento con il calcio di una pistola, ma lui era molto forte, resisteva. Ho cercato di soccorrerlo ma non potevo fare granché. Più tardi lo hanno trascinato via

e abbiamo sentito lo sparare. La salma di Robert Stethem è giunta domenica sera alla base statunitense di Torrejon de Ardoz, vicino a Madrid. Non ci sono ancora conferme ufficiali della sua identità. Dal Libano è partito ieri, diretto a Cipro, l'ultimo ostaggio liberato, l'americano Bob Peel. Peel è stato curato in ospedale per la rot-

tura di due costole. All'aeroporto di Beirut, dalla torre di controllo, un guerrigliero di Amal ha informato i dirottatori dell'imminente partenza di Beel e ha perorato i loro a favore. «Non ci importa di quest'uomo — è stata la risposta — gli auguriamo di ristabilirsi».

A bordo dell'aereo si trovava ancora il noto cantante greco, Demos Roussos. La madre ha lanciato ieri un appello per la sua salvezza, chiedendo «a tutte le persone in grado di influenzare i pirati di intervenire per ottenere la liberazione degli ostaggi ancora trattenuti».

Sono molte le attese, tanti gli appelli che in questi giorni i parenti degli ostaggi hanno rivolto. Tra loro ci sono alcuni casi particolarmente pietosi. L'anziano padre di un tecnico di volo, Benjamin Zimmermann, è morto in seguito ad un attacco cardiaco. Il reverendo Elmer Zimmermann, 88 anni, non si era più ripreso dal momento in cui aveva avuto la notizia del dirottamento del Boeing della Twa sul quale il figlio era imbarcato per il suo primo volo transoceanico. Il reverendo temeva che i dirottatori avrebbero ucciso il figlio una volta scoperto che, come il padre, era un ministro di culto luterano.

È invece libera a Parigi, ma disperata, una giovane donna americana, Judy Brown, 25 anni, che viaggia in luna di miele. Il marito è ancora nelle mani dei pirati dell'aria. La Brown ha telefonato alla madre negli Stati Uniti e ha raccontato piangendo di aver assistito a scene di violenza tremenda.

A questo punto, delle due l'una: o Eanes invita il leader socialista a restare in carica con un governo minoritario, decide la formazione di un governo di tecnici incaricato di sbrigare gli affari correnti fino alle presidenziali del prossimo dicembre. A meno di decretare — come dicevano più sopra — lo scioglimento del Parlamento e di aprire il Portogallo ad una larghissima e pericolosa stagione elettorale.

In effetti, dopo le legislative verrebbero le presidenziali e dopo le presidenziali le amministrative: cioè, in altre parole, le elezioni in soli tre mesi e dunque una interminabile campagna elettorale che trasformerebbe il paese in un infido campo di battaglia nel momento in cui la sua entrata nella Comunità esigerebbe invece una situazione politica stabile per attirare la sottilissima pioggia irrigatrice dei capitali stranieri. In fondo, se il generale Eanes ha esitato fin qui a ricorrere alla soluzione più facile, che tra l'altro gli avrebbe permesso di regolare un vecchio conto con Mario Soares (nel 1980 il leader socialista aveva combattuto la rielezione di Eanes alla presidenza della Repubblica) è stato proprio per questo, per evitare dieci mesi di tumulti e di incertezze ad un Portogallo che, in profonda crisi politica ed economica, ha più che bisogno di ispirare fiducia ai capitali europei.

Ma è probabile, alla fine dei conti, che Eanes si rassegni a questo scioglimento, inevitabile secondo la maggioranza degli osservatori, sapendo che la necessità di un governo stabile, anche se surrogata per qualche mese da qualsiasi governo di fortuna, si ripresenterebbe puntuale dopo le presidenziali e le amministrative.

Ecco perché tutti gli occhi convergono in questi giorni su Belem in attesa di un verdetto che non può tardare oltre il 14 luglio allorché si aprirà ufficialmente quel «semestre bianco» che precede le elezioni presidenziali e che, costituzionalmente, priva Eanes di un qualsiasi potere di decisione sul governo e sul Parlamento.

Lo scenario prevedibile per la vita politica portoghese dei prossimi mesi sarebbe dunque il seguente: elezioni legislative in luglio o in settembre, elezioni presidenziali in dicembre o in gennaio, elezioni amministrative in marzo o in aprile. Ciò vuol dire che, avendo già sperimentato nove governi in dieci anni di vita democratica, e avendo visto fallire tutte le coalizioni possibili, salvo quella «impossibile» socialcomunista, l'opinione pubblica portoghese arriva a questi tre confronti successivi e si avvia con una notevole carica di sfiducia nei partiti e nella democrazia: il che, soprattutto per ciò che riguarda le presidenziali, potrebbe favorire l'elezione di un indiano come scavalatore della patria.

È un caso che i sondaggi diano già come favorito a Belem non Mario Soares, che punta alla presidenza della Repubblica, ma la signora Pintasigo, che fu il primo ministro indipendente alla fine degli anni Settanta, e Freitas Do Amaral, ex leader democristiano convertitosi all'indipendenza da ormai tre anni?

PORTOGALLO

Governo in crisi, quasi inevitabili elezioni anticipate

Il presidente Eanes ha ripreso le consultazioni - Già in programma in dicembre le presidenziali e in primavera le amministrative

Nostro servizio

PARIGI — Ormai non ci sono occhi che per Belem, il palazzo del presidente della Repubblica portoghese, dove il generale Eanes ha ripreso le consultazioni dei leader politici nella speranza di trovare una soluzione alla crisi di governo e di evitare lo scioglimento del Parlamento e le elezioni legislative anticipate.

Sulla base delle forze in campo, così come vennero definite dall'ultima consultazione politica, nel 1983, ed essendo impossibile una riedizione della coalizione socialista-socialdemocratica appena defunta, una sola maggioranza è possibile: quella comprendente i socialisti di Mario Soares (32 per cento) e i comunisti di Álvaro Cunhal (20 per cento). Ma si tratta di una maggioranza puramente aritmetica perché — si dice a Lisbona — è più facile gettare un ponte sull'estuario del Tago (largo alcuni chilometri ai piedi di Belem) che tra socialisti e comunisti.

A questo punto, delle due l'una: o Eanes invita il leader socialista a restare in carica con un governo minoritario, decide la formazione di un governo di tecnici incaricato di sbrigare gli affari correnti fino alle presidenziali del prossimo dicembre. A meno di decretare — come dicevano più sopra — lo scioglimento del Parlamento e di aprire il Portogallo ad una larghissima e pericolosa stagione elettorale.

In effetti, dopo le legislative verrebbero le presidenziali e dopo le presidenziali le amministrative: cioè, in altre parole, le elezioni in soli tre mesi e dunque una interminabile campagna elettorale che trasformerebbe il paese in un infido campo di battaglia nel momento in cui la sua entrata nella Comunità esigerebbe invece una situazione politica stabile per attirare la sottilissima pioggia irrigatrice dei capitali stranieri. In fondo, se il generale Eanes ha esitato fin qui a ricorrere alla soluzione più facile, che tra l'altro gli avrebbe permesso di regolare un vecchio conto con Mario Soares (nel 1980 il leader socialista aveva combattuto la rielezione di Eanes alla presidenza della Repubblica) è stato proprio per questo, per evitare dieci mesi di tumulti e di incertezze ad un Portogallo che, in profonda crisi politica ed economica, ha più che bisogno di ispirare fiducia ai capitali europei.

Ma è probabile, alla fine dei conti, che Eanes si rassegni a questo scioglimento, inevitabile secondo la maggioranza degli osservatori, sapendo che la necessità di un governo stabile, anche se surrogata per qualche mese da qualsiasi governo di fortuna, si ripresenterebbe puntuale dopo le presidenziali e le amministrative.

Ecco perché tutti gli occhi convergono in questi giorni su Belem in attesa di un verdetto che non può tardare oltre il 14 luglio allorché si aprirà ufficialmente quel «semestre bianco» che precede le elezioni presidenziali e che, costituzionalmente, priva Eanes di un qualsiasi potere di decisione sul governo e sul Parlamento.

Lo scenario prevedibile per la vita politica portoghese dei prossimi mesi sarebbe dunque il seguente: elezioni legislative in luglio o in settembre, elezioni presidenziali in dicembre o in gennaio, elezioni amministrative in marzo o in aprile. Ciò vuol dire che, avendo già sperimentato nove governi in dieci anni di vita democratica, e avendo visto fallire tutte le coalizioni possibili, salvo quella «impossibile» socialcomunista, l'opinione pubblica portoghese arriva a questi tre confronti successivi e si avvia con una notevole carica di sfiducia nei partiti e nella democrazia: il che, soprattutto per ciò che riguarda le presidenziali, potrebbe favorire l'elezione di un indiano come scavalatore della patria.

È un caso che i sondaggi diano già come favorito a Belem non Mario Soares, che punta alla presidenza della Repubblica, ma la signora Pintasigo, che fu il primo ministro indipendente alla fine degli anni Settanta, e Freitas Do Amaral, ex leader democristiano convertitosi all'indipendenza da ormai tre anni?

Brevi

Zhao Ziyang in visita in Olanda

L'AJA — Il primo ministro cinese Zhao Ziyang ha iniziato ieri all'Aja i colloqui con i leader olandesi incentrati sulle relazioni bilaterali e le questioni internazionali. Si parlerà anche delle relazioni fra Cina e Comunità economica europea.

Iran: esecuzioni di sei oppositori

TEHERAN — Sono state eseguite le condanne a morte di sei persone appartenenti al «Jahad-e Khalq», un'organizzazione clandestina. La notizia è stata diffusa da radio Teheran.

Arafat ad Amman

AMMAN — Yasser Arafat, leader dell'Olp è giunto ieri ad Amman per colloqui con re Hussein di Giordania, mentre vengono intensificati gli sforzi per costituire un gruppo giordano-palestinese che partecipi ai colloqui di pace mediorientali con una delegazione americana.

Mubarak a Khartoum

KHARTOUM — Il presidente egiziano Hosni Mubarak è giunto ieri a Khartoum. È la sua prima visita in Sudan da quando lo scorso aprile fu rovesciato il regime di Jafar Nimeiry.

Svizzera: espulso diplomatico bulgaro

BERNA — Il governo elvetico ha ordinato l'espulsione di un diplomatico bulgaro, che non viene nominato, per attività spionistica.

Usa-Urss: commissione mista per l'agricoltura

MOSCA — Una riunione della commissione mista Usa-Urss per la cooperazione nel campo dell'agricoltura è iniziata ieri a Mosca. La commissione mista è stata creata nel 1973 per coordinare le ricerche nei campi dell'allevamento del bestiame della meccanizzazione e dei procedimenti per la produzione intensiva.

Urss: delegazione parlamentare in Spagna

MADRID — Una delegazione parlamentare sovietica diretta da Boris Ponomarev si è incontrata ieri con il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez. Dama e i parlamentari sovietici saranno ricevuti da re Juan Carlos.

Consiglio europeo: Andreotti alla Camera

ROMA — Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti riferirà, venerdì prossimo, alla Commissione Esteri della Camera sulla preparazione e sulle prospettive del Consiglio europeo di Milano del 28 e 29 prossimi, con particolare riferimento al problema dell'Unione europea.

CILE

Abrogato dopo sette mesi lo stato d'assedio

SANTIAGO DEL CILE — Il governo Pinochet ha deciso di abrogare lo stato di assedio e di attenuare la censura sulla stampa. Il provvedimento, annunciato questa notte dal ministro degli Interni Ricardo Garcia, è stato giustificato con «un miglioramento della situazione interna ed in particolare con l'attenuarsi del terrorismo». Lo stato d'assedio venne decretato la prima volta il 6 novembre del 1984 e prorogato successivamente il 4 febbraio ed il 6 maggio scorso.

«Nel valutare la situazione del paese ed il quadro complessivo di tutto il periodo in cui è rimasto in vigore lo stato di assedio abbiamo riscontrato una notevole diminuzione delle attività sovversive», ha spiegato il ministro ribadendo

che l'abrogazione dello stato di assedio non significa abrogazione dello stato di emergenza che resta perciò in vigore.

Per quanto riguarda la stampa resteranno restrizioni, ma sarà abolita la censura preventiva — sostengono le fonti ufficiali — eccezione fatta per i casi che configurino «violazioni della costituzione o per quelle notizie di carattere specificamente politico». Il ministro degli Interni non ha detto esplicitamente ma si ha l'impressione che potrebbero riprendere le pubblicazioni di alcuni periodici costretti a chiudere proprio in virtù della proclamazione dello stato d'assedio. Il divieto di manifestazioni pubbliche sarà a discrezione dei responsabili militari delle regioni.

«Sempre a capo chino, le mani sulla nuca»

Parla Ettore Cesaretti, l'unico italiano fra gli ostaggi, già tornato a casa sua

Dalla nostra redazione
GENOVA — Ettore Cesaretti, 52 anni, l'unico italiano coinvolto dal dirottamento dell'aereo Twa, ha trascorso parte della giornata di ieri dormendo per smaltire stanchezza e shock. Funzionario della «Sidexport», era rientrato la notte scorsa a Milano con un altro volo Twa da Parigi ed aveva subito proseguito per Genova dove abita con la moglie ed un figlio piccolo. Cesaretti non è però tornato a casa propria, ha preferito rimanere con i genitori dove contava di rimanere più tranquillo.

«Era difficile capire cosa stesse accadendo su quell'aereo — ricorda con visibile fatica — perché eravamo costretti a rimanere sempre seduti con la testa bassa appoggiata sul sedile di fronte e le mani sulla nuca. I dirottatori, molto giovani, parlavano pochissimo, solo poche parole in inglese. Qualche notizia, altrettanto scarsa ci veniva data saltuariamente

da una hostess, che doveva comunicare gli ordini e le considerazioni dei dirottatori. Non ho quindi avuto notizie delle cose che stavano succedendo. Anche per l'uccisione del giovane americano... l'ho saputo solo dopo essere stato liberato. In volo l'avevo visto trasferirsi sotto la minaccia delle armi nella cabina di pilotaggio».

Quando ha compreso che poteva essere liberato? «Ad Algeri i dirottatori ci avevano comunicato che avremmo rilasciato donne e bambini e forse qualcun altro. Quando mi hanno chiamato per nome ho pensato di essere fortunato, ero l'unico italiano a bordo e i dirottatori lo sapevano benissimo, dato che mi avevano fatto consegnare passaporto, documenti, portafogli e altre cose che, tra parentesi, si sono trasferite con me. Quando sono sceso a terra, ho tirato un sospiro di sollievo».

Appena possibile, dopo la

liberazione, Cesaretti si è messo in contatto con il ministero per la sicurezza: «Mia moglie sapeva che ero su quell'aereo, immagino cosa deve avere provato, ma ora tutto è finito. Forse i problemi verranno se e quando dovrò risalire su di un aeroplano».

«Momenti di paura? «Lo ripeto, tenuti nella condizione in cui eravamo, era impossibile rendersi conto di quanto stava accadendo, e questo poteva provocare ansia ma non paura. Il solo momento in cui mi sono veramente preoccupato è stato poco prima dell'atterraggio a Beirut, quando il comandante con l'interfono ci ha messo al corrente che la situazione, per via del carburante, era poco allegra».

E sulle modalità del dirottamento? «Mi si dice che mi sono accorto che qualcosa non andava quando ho visto uno che si dirigeva alla toilette dell'aereo, seguito da un giovane con la pistola puntata...».

Ettore Cesaretti adesso vuol solo riposare e dimenticare. Aveva preso quel «Boeing» della Twa da Atene per Roma, perché non c'era posto sul volo precedente. Di solito chi vola da o verso il Medio Oriente qualche preoccupazione — magari esorcizzata con battute ironiche — ce l'ha. Ma quel volo, sia per la rotta, sia per il tipo di compagnia aerea, sembrava la solita routine. Cesaretti si trovava ad Atene per assistere alle operazioni di sbarco di un carico «Finsider». Lavora alla «Sidexport» dal 1971 nella divisione prodotti.

Paolo Saletti

Ora per ora quattro giorni di terrore

Dal dirottamento all'annuncio di ieri: adesso gli ostaggi non sono più sull'aereo

BEIRUT — Quattro giorni di terrore per gli ostaggi del Boeing americano dirottato dagli sciti. Eccoli, ora per ora, come in una drammatica sequenza.

VENERDI 14 GIUGNO:
Ore 10.10 — Due dirottatori si impadroniscono dell'aereo della compagnia «Twa» proveniente dal Cairo e diretto a Roma, subito dopo il decollo da Atene. A bordo ci sono 153 persone fra equipaggio e passeggeri, in maggioranza americani.

Ore 11.57 — Atterraggio a Beirut. Spari a bordo. Voci su un passeggero ferito nel collo. Per ottenere il pieno di carburante i dirottatori liberano 17 donne e due bambini.

Ore 13.30 — L'aereo riparte per Algeri. Una telefonata fatta a nome della «Jihad islamica» rivendica il dirottamento. In seguito la «Jihad» smentisce.

Ore 15.30 — Ad Algeri i dirottatori chiedono la scarcerazione di 76 sciti libanesi detenuti in Israele e minacciano di uccidere gli ostaggi. Accettano però di liberare altri 21 passeggeri.

Ore 20.25 — Nuova partenza per Beirut. Dagli Stati Uniti giunge notizia che centinaia di soldati della «Delta Force» americana, specializzati in operazioni contro il terrorismo, sono partiti dalla base di Fort Bragg nella Carolina del Nord per il Medio Oriente.

SABATO 16 GIUGNO:
Ore 2.20 — Atterraggio a Beirut. Un dirottatore uccide un ostaggio americano sparandogli fra gli occhi. Il corpo è gettato sulla pista. Il movimento armato scitta «Amal» è padrone dell'aeroporto. Una decina di guerriglieri si imbarcano per dar man forte ai dirottatori. Altrettanti passeggeri, che hanno «ogni occhi», vengono fatti scendere e trasferiti in una «prigione» degli sciti.

Ore 5.40 — Decollo per Algeri. Liberati un uomo e

SUDAFRICA

I «dieci» condannano l'attacco al Botswana

ROMA — I «dieci» hanno ieri condannato, attraverso la presidenza italiana, l'incursione delle forze militari sudafricane nella capitale del Botswana, «che ha gravemente violato la sovranità di quel paese — dice la dichiarazione — ed ha provocato numerose vittime fra la popolazione. Tale atto «inaccettabile» va «in direzione contraria al perseguimento di un dialogo per la soluzione pacifica del problema della regione». La messa in atto, in questi giorni, di decisioni relative a trasferimenti di potere in Namibia, viene considerata dal «dieci» tale «da ritardare l'incondizionata applicazione della risoluzione 435 del Consiglio di sicurezza, che rimane la sola base accettabile per un regolamento definitivo della questione namibiana. I «dieci» considerano come nulla e non avvenuta l'installazione, il 17 giugno, di un governo provvisorio in Namibia».

Una ferma condanna per le incursioni sudafricane in Botswana e in Angola è stata

pronunciata anche dal ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti, durante un intervento alla «Giornata dell'Africa», che è stata celebrata presso l'Istituto italo-africano, in occasione dell'anniversario della fondazione dell'Oua.

Alla presenza degli ambasciatori africani accreditati in Italia, Andreotti ha affermato che «la rimozione dei condizionamenti economici e sociali costituisce un elemento essenziale per il raggiungimento di assetti di pace, stabilità e sicurezza per tutti i paesi dell'Africa».

«La situazione interna sudafricana — ha detto ancora il ministro degli Esteri — desta la più viva preoccupazione. L'Italia e i suoi partner comunitari considerano che le misure recentemente annunciate dal governo di Pretoria non corrispondano né alla realtà né all'ampiezza dei problemi. Soltanto l'abolizione delle pratiche discriminatorie e del sistema dell'apartheid possono infatti assicurare una evoluzione pacifica della società sudafricana».



SUDAFRICA

Il primo matrimonio misto legale

MARIANHILL NATAL — Lei si chiama Suzanne ed è bianca, lui si chiama Protas Madlala, ed è nero, sono i primi due cittadini sudafricani ad aver usufruito della nuova possibilità offerta dalla legge che consente il matrimonio tra cittadini non della stessa razza. Si sono sposati il 16 giu-

gno, a poche settimane dall'entrata in vigore della legge, nella chiesa cattolica di Saint Wendolins a Marianhill Natal. Gli sposi si erano conosciuti l'anno scorso all'università di Washington e avevano deciso di sposarsi comunque, anche se la vecchia legge non fosse stata abrogata.

gno, a poche settimane dall'entrata in vigore della legge, nella chiesa cattolica di Saint Wendolins a Marianhill Natal. Gli sposi si erano conosciuti l'anno scorso all'università di Washington e avevano deciso di sposarsi comunque, anche se la vecchia legge non fosse stata abrogata.

URSS

Da Gorbaciov l'americano Hamner

MOSCA — L'industriale americano Armand Hamner, che da oltre sessant'anni maneggia rapporti di amicizia e di affari con i sovietici, ha incontrato nei giorni scorsi il leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Dopo l'incontro, Hamner ha detto che le relazioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica hanno toccato il livello più basso della loro storia, ma ha espresso la fiducia che un vertice della due superpotenze potrebbe contribuire ad avviare una soluzione di divergenza fra Est e Ovest. Tuttavia, ha detto ancora Hamner, nessuna data o luogo per un incontro fra Reagan e Gorbaciov è stata concordata, anche se i due leader sono in contatto su tale questione.

Hamner ha rivelato che Gorbaciov non si recerà a New York in settembre per la seduta inaugurale delle Nazioni Unite. Glielo ha detto l'ambasciatore sovietico a Washington Anatoly Dobrynin. L'eventuale viaggio di Gorbaciov a New York per l'assemblea dell'Onu era stato indicato come la possibile occasione per un incontro con Reagan.

NICARAGUA

Sequestrata dai contras una donna della Rft

MANAGUA — Una donna della Repubblica federale tedesca è da venerdì scorso nelle mani dei contras. La notizia del rapimento è stata diffusa ieri dai giornali di Managua. La donna si chiama Regina Schemann, 32 anni, di Duesseldorf.

Il rapimento è avvenuto in una località della costa atlantica del Nicaragua, non molto distante da Puerto Cabezas. La donna — come scrive il giornale sandinista «Barriadas» — da oltre due anni lavora per il governo nicaraguense in un progetto forestale.

Nella zona intorno a Puerto Cabezas sono attivi gruppi di indiani miskito da sempre nemici dichiarati dei governi di Managua e oggi in lotta contro i sandinisti. Alcune di queste organizzazioni sono legate ai contras, altre, invece, portano avanti una battaglia autonoma. Proprio nei

giorni scorsi, comunque, due gruppi di miskito hanno firmato un accordo con il governo di Managua.

Il rapimento della donna tedesco-occidentale farebbe quindi pensare ad un'azione dei miskito legati ai contras. D'altra parte rientrano proprio nelle frequenti attività dei contras le incursioni armate contro gli insediamenti civili del Nicaragua. Spesso, infatti, vengono prese di mira le cooperative agricole, le aziende statali. Diverse decine di migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le terre, le case, che si trovano nelle prossimità delle zone dove operano le bande dei contras, e dirette dagli Stati Uniti.

Il rapimento di Regina Schemann è comunque un preciso segnale rivolto a quei cittadini americani ed europei — sono oltre un migliaio — che lavorano in Nicaragua.

Augusto Pancaldi

Vinceremo gli ingorghi?

Signorile presenta un progetto per coordinare tutti i trasporti

Una spesa di 300mila miliardi per dare efficienza ad un sistema che rischia il collasso - Potenziamento delle ferrovie e grandi assi di comunicazione - Libertini: «Un piano in contraddizione con la politica del governo»

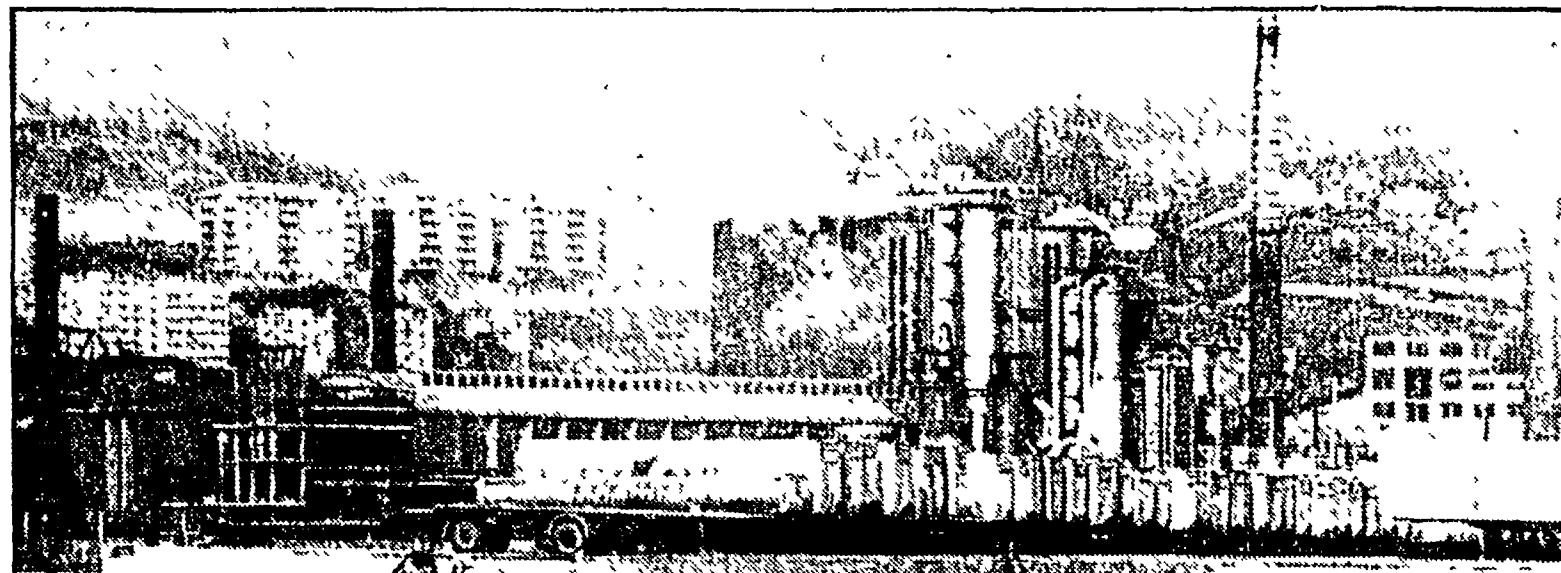
ROMA — Le vie cittadine, liberate da ingorghi colossali e da arrancanti colonne di auto, vengono attraversate da comodi mezzi pubblici e da rapide metropolitane di superficie. Nelle autostrade, la dattatura dei camion è finita ed i collegamenti tra le diverse aree del paese sono sicuri ed efficienti. Treni veloci solcano la penisola con il loro carico di viaggiatori e, gran novità, di merci. Sulle coste, un sistema portuale integrato agli altri mezzi di comunicazione assicura un economico collegamento di cabotaggio all'interno dell'Italia e punti di scambio con i paesi europei: alle frontiere, infatti, le merci non si fermano più di un quarto d'ora per i normali controlli doganali. A raccontarla così, magari ad un pendolare che per raggiungere il suo posto di lavoro al centro di Roma deve lottare tutti i giorni contro un'inferno marmellato di lamiere, sudore e clacson, può apparire quasi una provocazione. Invece, è un obiettivo, un punto d'arrivo che si propone il piano nazionale dei trasporti presentato ieri a Roma dal ministro Signorile nel corso della seconda conferenza di settore (la prima si era svolta nel '78). Le solite grandi illusioni destinate a rimanere nei libri dei sogni o la scommessa temeraria di un ministro amante del rischio? «Nessuna scommessa», assicura Signorile — ma un'opera complessa e difficile, non impossibile se perseguita con coerenza e volontà.

Del resto, le alternative non paiono molte. Ormai, lo ha rilevato l'accurata indagine che ha preceduto l'impostazione del piano, siamo alle soglie della paralisi. Si calcola che nel '90, continuando così le cose, più del 70% delle merci viaggerà su gomma (e meno del 9% in treno); troppo per il nostro già intasato sistema stradale. «In assenza di interventi radicali», conferma Signorile — il sistema dei trasporti si troverà di qui a pochi anni in una situazione di blocco funzionale». Eppure, è ormai opinione co-

mune, un sistema di trasporto moderno è un fattore essenziale di produzione. Ecco, dunque, la necessità di dar vita ad una grande opera di programmazione che segni una svolta rispetto alla frammentaria casualità che sinora ha contraddistinto gli interventi in questo settore. Si tratta, in sostanza, di coordinare il comparto in un'ottica «di sistema», dove tutto si tiene e dove trasporto marittimo, fluviale, stradale, ferroviario, aereo si combinano e si integrano a vicenda, superando particolarismi e chiusure corporative.

Alcune indicazioni concrete, che dovranno poi essere confermate dal Parlamento, Signorile le ha già fornite ieri mattina. Innanzitutto, la creazione di grandi corridoi di traffico stradali e ferroviari (ovviamente con treni moderni) che attraverseranno il nostro paese longitudinalmente e trasversalmente; un «collegamento stabile» dello stretto di Messina (i soldi ci sono — 220 miliardi — e si spera di giungere al progetto esecutivo entro un paio d'anni); la sistemazione razionale dei valichi dello Spluga e del Brennero; un sistema portuale non frammentato ma basato su un «numero limitato di sistemi»; la valorizzazione del «trasporto marittimo interno» come «offerta intermodale integrata con l'autostrada e la ferrovia»; un sistema interportuale (in pratica grandi strutture di interscambio delle merci tra le varie modalità e di immagazzinamento) incentrato su 5 «nodi fondamentali»: area ligure piemontese, lombarda, veneta, emiliana e campana.

Inoltre, per le grandi aree urbane sono previsti 5 «Progetti mirati» (Torino, Milano, Genova, Roma e Napoli) — ma altri 12 sono in cantiere), che Signorile descrive come «adonei strumenti di pianificazione tesi a risolvere congiuntamente ai problemi urbanistici gli urgentissimi problemi della mobilità» (grosso spazio al mezzo pubblico con metropolitane, ferrovie con ruolo urbano, si-



La Cee accorda più produzione alla Finsider

La commissione esecutiva ha constatato l'avvenuto rispetto delle direttive sui tagli

ROMA — La commissione esecutiva della Cee ha aumentato le quote produttive della Finsider, come «premio» per il rispetto nel 1984 delle regolamentazioni produttive e di ristrutturazione fissate in sede comunitaria. Il commissario Cee, Karl Heinz Narjes, ha proceduto all'accertamento del rispetto delle indicazioni comunitarie ed ha deciso l'applicazione della normativa Ceca che consentirà in pratica un incremento delle quote produttive Finsider nel corso del 1985 — tenendo conto di quanto non utilizzato nel 1984 — per circa 225 mila tonnellate di prodotti siderurgici.

Gildo Campesato

Intesa Italtel: partono le assemblee, ma la polemica non si placa

ROMA — L'accordo per il gruppo Italtel (un'intesa che istituisce per la prima volta, in una grande azienda, il contratto di solidarietà) continua «a tenere banco» nel mondo sindacale. Oggi cominceranno le assemblee nelle varie fabbriche. La discussione si annuncia sicuramente vivace. Al giudizio positivo del sindacato romano (anche se con molte riserve che riguardano soprattutto le prospettive industriali del gruppo) fa riscontro una posizione più cauta della Fiom di Milano, che mette l'accento soprattutto sulle scarse garanzie occupazionali sancite dall'intesa.

I cambi

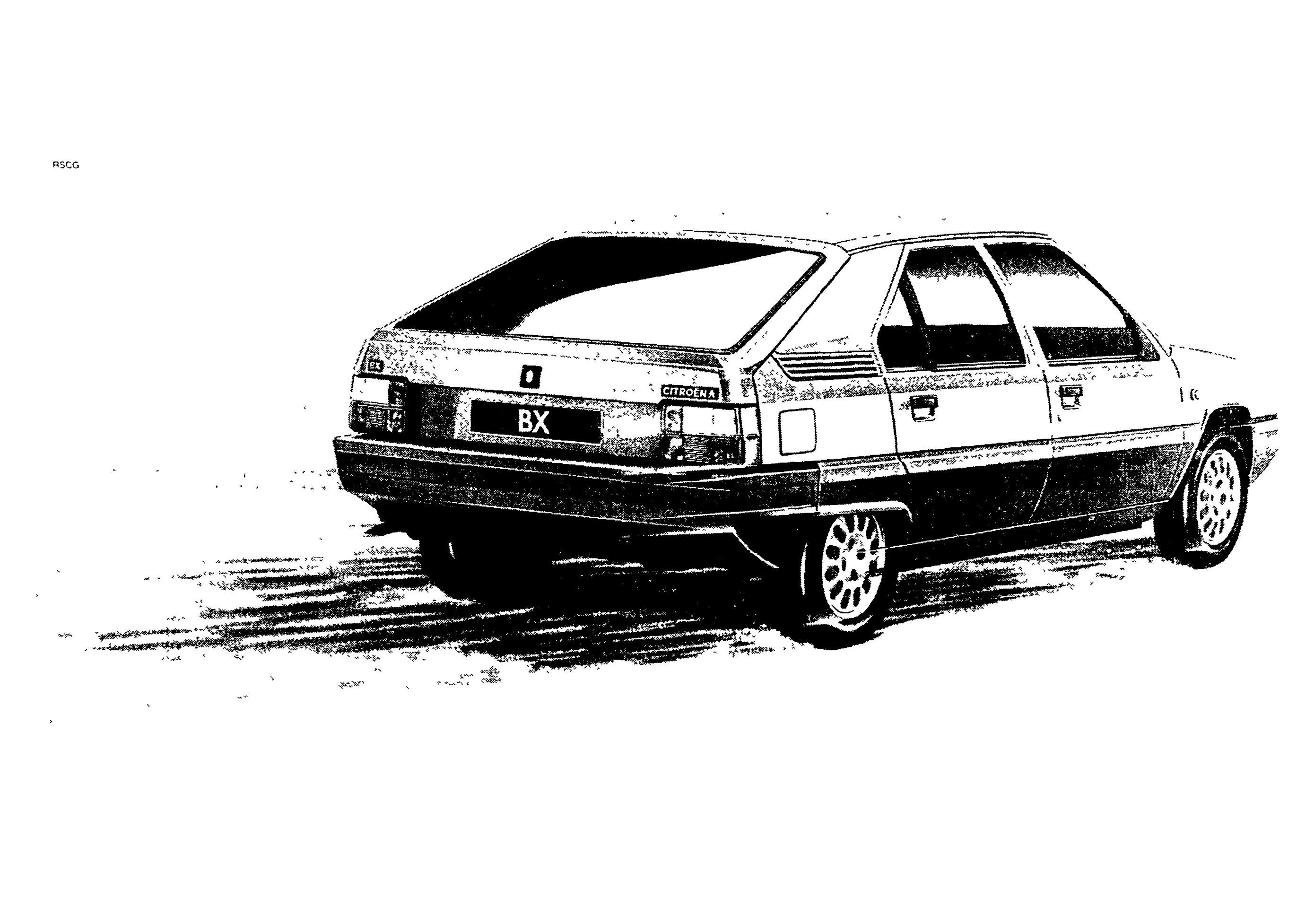
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	17/6	18/6
Dollaro USA	1955,275	1978,10
Marc tedesco	637	636
Franco francese	208,795	288,665
Fiorino olandese	565,075	584,265
Franco belga	31,592	31,566
Sterlina inglese	2489,90	2485,725
Sterlina irlandese	1994,20	1998,875
Corona danese	177,56	177,385
Dracma greca	14,397	14,415
Dollaro canadese	1427,30	1429,125
Yen giapponese	7,849	7,896
Franco svizzero	757,30	755,975
Scellino austriaco	90,606	90,557
Corona norvegese	221,30	216,645
Corona svedese	220,255	228,775
Marc finlandese	306,315	307
Escudo portoghese	11,165	11,19
Peseta spagnola	11,125	11,201

Brevi

Il 27 sciopero dei controllori
ROMA — I sindacati confederali dei controllori di volo e gli «autonomi» dell'Anpac-Cisac hanno proclamato, per giovedì 27 giugno, uno sciopero di 24 ore. L'agitazione delle categorie si è resa necessaria — come è scritto in un comunicato — per risolvere le competenze economiche pendenti, legate al vecchio contratto di lavoro, scaduto nel dicembre '84.

Escono di scena le banconote da 20.000
ROMA — Le banconote da 20 mila lire di colore marrone raffiguranti sul retro l'autoritratto di Tiziano e sull'altro verso il quadro «Amor sacro e amor profano», sempre di Tiziano, hanno corso legale ancora per pochi giorni, fino al 30 giugno. Dal primo luglio non saranno più utilizzabili e questo «taglio» di moneta scomparirà per sempre.

Giornata di lotta Italcable
ROMA — Ha detto registrata una «elevatissima partecipazione» come scrive una nota della Fim-Cgil — la giornata di lotta dei lavoratori dell'Italcable. «Nonostante le provocazioni dell'azienda — prosegue la nota — messa in campo per revivere il confronto negoziale... la categoria ha saputo reagire con grande forza unitaria».



PRENDILA COSTA 11.699.700

CHIAVI IN MANO

11.699.700 lire chiavi in mano. Un prezzo decisamente interessante per una macchina di classe. Citroën BX: il piacere della guida, il comfort delle sospensioni Citroën, la perfetta tenuta di strada, la sicurezza di 4 freni a disco. E la soddisfazione di tenerla in forma con meno di 2 ore all'anno di manutenzione. Citroën BX: 1360 cc, 62 CV, 155 km/h.

CITROËN BX



I Concessionari Citroën fino al 31 luglio vi offrono, con Citroën Finanziaria, interessi ribassati. Un esempio? Per BX bastano un anticipo di 1.284.000 lire e 48 rate da 340.000 lire: risparmierete così sull'acquisto ben 1.262.000 lire.

CITROËN FINANZIARIA

CITROËN TOTAL

L'impossibile sposalizio fra Burroughs and Sperry

L'industria del computer in difficoltà

La fusione che doveva dar vita all'anti-Ibm ostacolata da forti differenziazioni tecnologiche - Il mercato mondiale continua a selezionare concorrenti - L'improvviso cambiamento di vento nelle vendite di calcolatori - Contraccolpi del consumismo

NEW YORK — La «seconda Ibm», progettata con la fusione fra Burroughs e Sperry, non nascerà. La fusione è stata dichiarata inattuabile, per ora, soprattutto per valutazioni esterne ai due gruppi. In effetti sia Sperry che Burroughs producono le parti fondamentali dei calcolatori con tecnologie da esse sviluppate in modo indipendente e, per una politica caratteristica dei decenni passati, «incompatibili» fra loro. Si tratta di gruppi che hanno acquisito da molti decenni un certo grado di controllo su vaste porzioni del mercato. Per mantenere meglio sotto controllo la clientela, ognuna aveva scelto la «diversità», presentata agli occhi del cliente come specializzazione.

Ora però l'industria dei calcolatori è entrata in una nuova era. In un mercato dominato da Ibm, ad esempio, ha venduto di più chi ha prodotto parti «compatibili», cioè combinabili, con le parti fondamentali messe in vendita da Ibm. Sempre più in difficoltà, invece, chi non è riuscito a fare della propria tecnologia un modello obbligato per le altre industrie. Con 5.667 milioni di dollari di vendite la Sperry fa la figura di un gruppo modesto nel mercato mondiale attuale. Combinandosi con Burroughs si sarebbe formato un gruppo da dieci miliardi di dollari, circa ventimila miliardi di lire, di affari. Ma quante fabbriche dovrebbero chiudere, in caso di fusione, per raggiungere la omogeneità in cui gli analisti finanziari vedono la sola possibilità di successo? La domanda ha spaventato i promotori ma resta sul terreno.

La questione della dominanza tecnologica di Ibm nello stabilire i «modelli» dell'industria elettronica per i prossimi vent'anni agita il mondo industriale occidentale. Una difesa della posizione monopolistica di Ibm, fatta sulle pagine dell'*Economist*, ha suscitato vivaci reazioni. Si può produrre macchine o parti «compatibili» con il prodotto fondamentale Ibm quanto si vuole e, con ciò, se ne modifica certamente anche il tipo di funzione economica. Resta il fatto che oggi è praticamente impossibile l'affermazione di un secondo o terzo modello standard a livello mondiale. O almeno trova enormi difficoltà.

Il processo di concentrazione, esaltato come chiave di efficienza, ha raggiunto livelli tali da mettere in evidenza la sua antica funzione di limitazione delle scelte a livello planetario. Si può darne la spiegazione che si vuole. Ad esempio, si può rilevare che la tanto decantata sfida giapponese non ha prodotto, finora, una vera alternativa fondamentale. E che vent'anni di tentativi di indipendenza della tecnologia europea sono falliti per meschine rivalità di bottega. Oppure che il



grande assente dal mercato mondiale è ancora l'Unione Sovietica. Tutte queste risposte sembrano però rinviare profonde trasformazioni scientifiche e tecniche in queste aree o paesi che verranno, certamente, ma avranno qualche effetto soltanto nel prossimo decennio.

Invece il mercato mondiale dell'elettronica è investito proprio oggi da un inaspettato calo di domanda che rischia di produrre una ulteriore, severa selezione del già limitato numero di imprese. La domanda di componenti è già scesa del 25%. Nel campo del personale computer alcune imprese sono già alle corde. La stessa Ibm annuncia nove mesi di congelamento nella distribuzione di utili agli azionisti. Molti programmi scientifici rischiano riduzioni, rinvii se non vere e proprie soppressioni. Eppure, soltanto qualche mese addietro era l'euforia.

L'allarme è grande. Si cercano le cause. Fra le prime, si individua una riduzione di investimenti nell'industria manifatturiera degli Stati Uniti che compra circa un terzo del prodotto. Però al secondo posto viene la delusione di chi ha comprato le nuove macchine in termini di rendimenti. Il personal computer, in particolare, venduto come oggetto di immagine e di moda, rischia una seria battuta d'arresto. Dopo l'euforia, si scopre quanto abbiano ragione coloro che ritengono necessario che lo sviluppo di una cultura del computer accompagni la sua diffusione per evitare che ingenti investimenti siano utilizzati al 15-20% del loro costo.

Investimenti o sprechi? L'industria statunitense che ha l'orrore dello spreco di capitale si trova proprio di fronte ad un caso classico di sottoutilizzazione. C'è il pericolo di un riflusso. Si arriva al punto che i dirigenti di impresa dichiarano di non acquistare altro materiale elettronico in attesa di avere i modelli più progrediti annunciati dall'industria. Finora la corsa è stata tale da portare al rinnovo delle macchine ogni due, tre anni. Una «generazione» di macchine ha sostituito l'altra prima che venisse completamente sfruttata nelle sue possibilità. Questa la nuova versione del consumismo: un consumismo di capitale, promosso da un sistema politico e di mercato nel quale il profitto è monarca assoluto.

È in questo clima di innovazione frenetica accompagnata da un improvviso brivido di crisi che Burroughs e Sperry, due firme gloriose dell'industria mondiale, si sentono improvvisamente vecchie. Hanno cercato una nuova giovinezza attraverso il matrimonio ma sono state ostacolate. Dovranno tentare altre strade per mantenere un posto nel mercato mondiale.

Peter Dustbin

**RENAULT 4 RENAULT 9
RENAULT 11
DA COMPRARE SUBITO
CON QUESTI
VANTAGGI!**

**UN CREDITO
FINO A 7.500.000 DA
RENDERE IN UN ANNO
SENZA INTERESSI***

**NESSUN
ANTICIPO E 48 RATE***

**10% DI ANTICIPO
E UN RISPARMIO FINO A
3.000.000
SUGLI INTERESSI***

**PER LE VERSIONI
DIESEL IL SUPERBOLLO
LO PAGA RENAULT**

Petrolio: esportatori in cerca di clienti

Riduzione del Messico - Yamani minaccia ancora di rompere il cartello - Ulteriore discesa a 20 dollari? - Previsioni rovesciate

ROMA — La riduzione a 24 dollari del prezzo per il greggio di qualità pesante decisa dal Messico è tornata a suonare la campana per una revisione della politica petrolifera mondiale. La riduzione è del 5,88%. Costituisce uno dei tanti «piccoli passi» che vanno facendo i venditori per aggiustare l'offerta al basso livello della domanda. I paesi esportatori di petrolio sembrano sorpresi della profondità e durata che si prospettano per la caduta della domanda di petrolio. Ma l'industria manifatturiera, principale consumatrice, non si è ripresa adeguatamente nell'ultimo anno ed ora sta perdendo nuovamente colpi negli Stati Uniti.

Il ministro del petrolio saudita Zaki Yamani è tornato a minacciare di buttare sul mercato enormi quantità di petrolio se i paesi aderenti all'Opec non torneranno alla disciplina dei prezzi stabilita dal cartello. Il fatto si riduce a questo: l'Arabia Saudita sostiene il prezzo limitando la produzione, si dice, ad appena la metà (2,5 miliardi di barili-giorno) rispetto alla propria quota. La produzione complessiva Opec sarebbe scesa a 14,5 milioni di barili-

giorno rispetto ai 16-17 milioni di barili previsti dagli accordi di cartello.

L'Opec ha convocato una conferenza ministeriale il 5 luglio per riportare ordine nel mercato. Per ottenere tale risultato, però, i 13 paesi aderenti dovrebbero caricarsi l'onere di ulteriori riduzioni della produzione a vantaggio dei paesi non aderenti che continuano ad esportare secondo le opportunità che offre il mercato. Un crollo dei prezzi non è voluto dagli esportatori indipendenti dall'Opec — Inghilterra, Norvegia, Cina, Egitto e numerosi altri — tuttavia viene avvertito come una minaccia precisa. Secondo Yamani in assenza delle riduzioni volontarie di produzione imposte dal cartello Opec il prezzo del greggio scenderà sotto i 20 dollari il barile. Si tenga presente che 20 dollari viene ritenuto il prezzo-limite al disotto del quale alcuni investimenti petroliferi in condizioni difficili — ad esempio, nei fuori costa del Brasile, dove è stato trovato un giacimento a 800 metri di profondità — non risulterebbero più convenienti.

I 20 dollari al barile, tuttavia, sarebbero già un prezzo

altamente remunerativo dei campi petroliferi in produzione. Quanto ai nuovi giacimenti da valorizzare risulterebbero ancora convenienti da un punto di vista industriale — cioè se gestiti con la ricerca del massimo di economia nei costi — benché non più suscettibili di pagare le rendite di cui gode oggi un paese come l'Arabia Saudita. La prospettiva di una industria petrolifera senza rendite è importante non soltanto per i paesi consumatori ma anche per l'indirizzo di quei paesi esportatori di petrolio che vogliono far crescere su basi più sane e stabili i loro scambi internazionali. Il noto esperto Peter Odell, direttore del centro studi petroliferi di Rotterdam, è tornato alla carica per condannare la «sciocchezza» di chi, per 14 anni, ha agitato lo spauracchio dell'esaurimento delle scorte di petrolio. Odell rileva che in questi 14 anni ogni due barili di petrolio consumati non sono stati scoperti altri tre barili. Questa è la causa del crescente surplus sul mercato. La domanda risulterà fra 4 o 5 anni, dice Odell, ma soltanto se i prezzi scenderanno già oggi.

Usa: tasso a meno 10% ma non è il disgelo

Ansia per il rapido declino dell'industria - Venerdì a Tokio si torna a discutere la politica monetaria - L'interesse in Italia

ROMA — La barriera del 10% è stata oltrepassata ieri dalla Southwest Bank, un medio istituto statunitense che ha ridotto il tasso primario al 9,5%. La riduzione dei tassi d'interesse costituisce la maggiore preoccupazione negli ambienti politici americani impressionati dalla rapidità con cui l'industria sta tornando alla stagnazione. Viene annunciata una nuova leggera riduzione del grado di utilizzo della capacità industriale a maggio (che resta però all'80,3%) per il quale si accusa la difficoltà di esportare con l'attuale tasso di cambio del dollaro.

Venerdì si riuniscono a Tokio i ministri dei dieci paesi industriali che costituiscono la maggioranza del Fondo monetario. Discuteranno il rapporto, ordinato un anno fa, sulle politiche di gestione del cambio. Il regime di fluttuazione del cambio su cui ha preso vita la corsa al caro-dollaro nacque all'inizio del decennio passato per precisa volontà degli Stati Uniti. A quanto sappiamo il rapporto conferma la volontà di Washington a favore della fluttuazione nonostante che venga documentata, in modo non confutato, una tendenza a crea-

re eccessi di liquidità monetaria a favore dei paesi forti ed a privare del mezzo di pagamento indispensabile i paesi deboli.

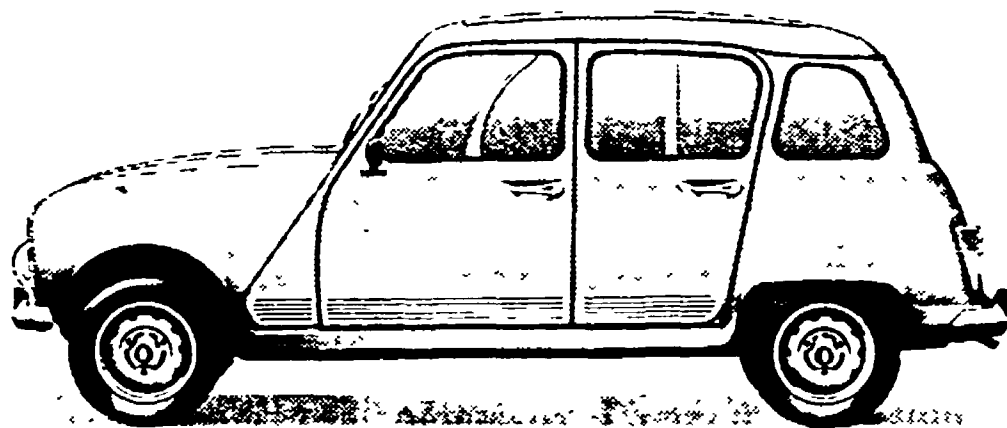
Poiché l'eccesso di creazione di moneta internazionale avviene a loro favore alcuni paesi, come il Giappone e la Germania e gli Stati Uniti, non sono disposti a privarsi di questo vantaggio nemmeno in nome della stabilità degli scambi e della lotta all'inflazione. Tuttavia a Tokio saranno discusse le proposte italiane e francesi per l'introduzione di correttivi alla fluttuazione del cambio. Sarebbe interesse degli Stati Uniti, in questo momento, evitare nuove, brutali oscillazioni nel cambio del dollaro. La riunione costituirà anche un momento di «prova» della volontà con cui si andrà all'assemblea generale del Fondo monetario di settembre. La creazione di moneta propria del Fondo monetario ripartita equamente ai paesi in via di sviluppo può essere presa ancora in considerazione. Non si vedono però fatti nuovi, tali da sbloccare la posizione negativa di Washington fino a che questa può avere l'appoggio a buon mercato dei governi europei.

Renzo Stefanelli

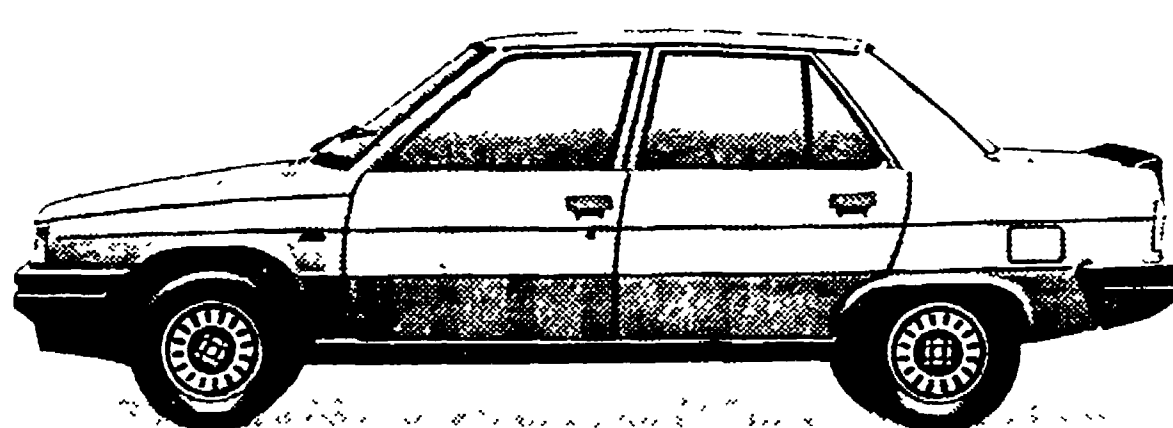


Per comprare un'automobile ci sono tanti modi: oggi Renault ne propone uno per ogni diversa esigenza. Ecco i vantaggi tra cui scegliere per fare subito vostra una Renault 4, una Renault 9 o una Renault 11, nelle diverse versioni disponibili presso le Concessionarie. In più, per chi preferisce le versioni diesel il superbollo lo paga Renault.

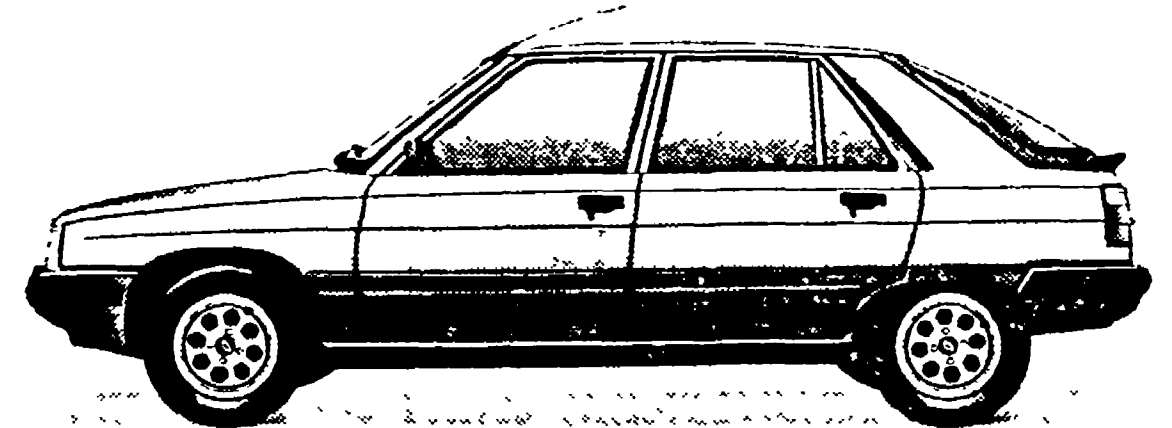
* Per Renault 4 il credito è fino a 4.500.000. Salvo approvazione di DIAC Italia, Credito e Leasing Renault. Interessi calcolati secondo il normale tasso applicato dal finanziario. Renault sceglie i



Renault 4
DA LIT. 7.090.000 CHIAVI IN MANO



Renault 9
DA LIT. 10.627.000 CHIAVI IN MANO

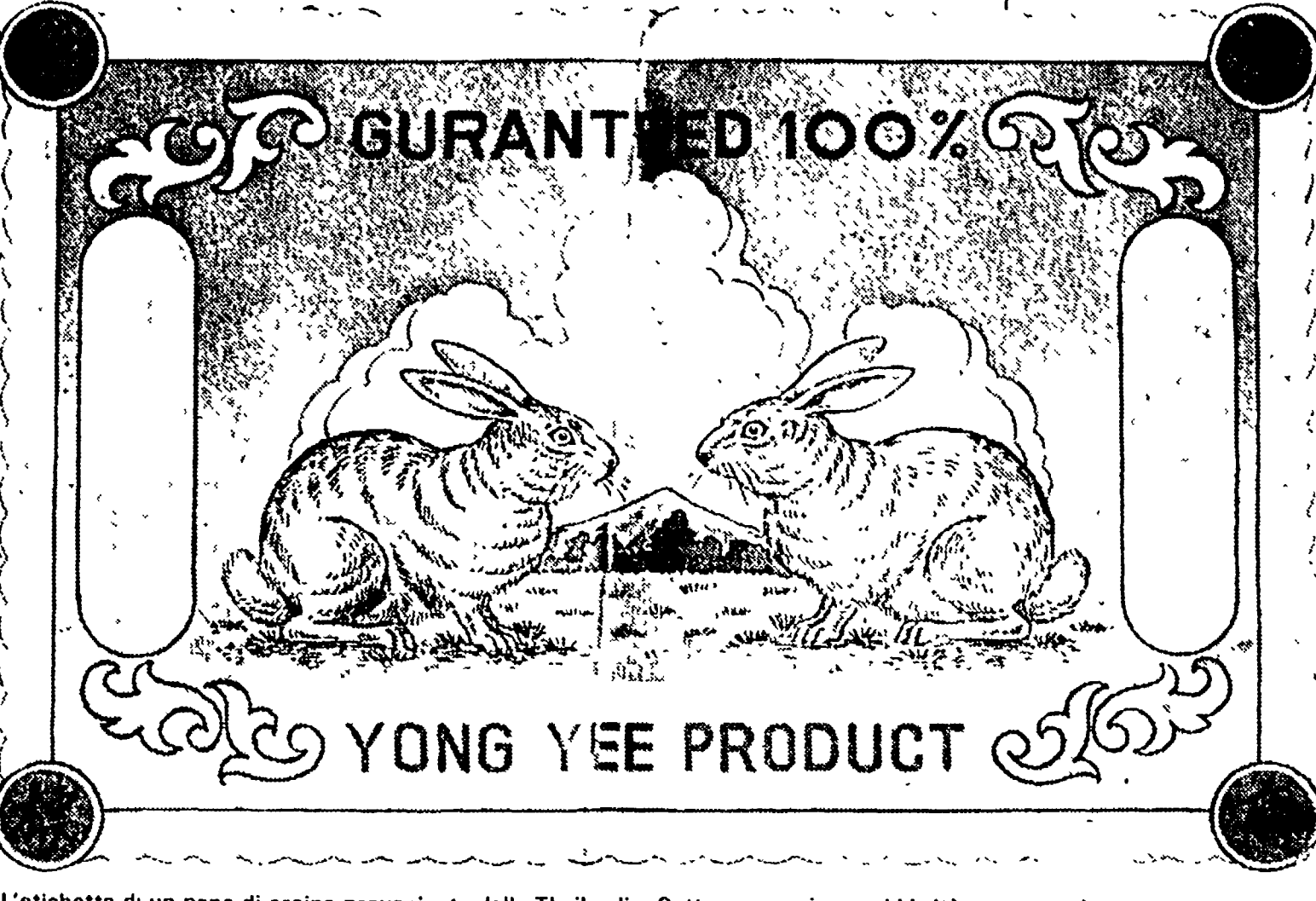


Renault 11
DA LIT. 10.460.000 CHIAVI IN MANO

E' UN BEL COLPO. FINO AL 30 GIUGNO DAI CONCESSIONARI RENAULT.

OSpe

cultura



L'etichetta di un pane di eroina proveniente dalla Thailandia. Sotto, una curiosa pubblicità per una «pipa per orge»

1 Nuovi modelli di tossicodipendenza. Nel febbraio del 1984, il Censis propone una immagine nuova che per molti versi inquietava. Parlando di «compulsività» con la droga, i ricercatori parlavano di un numero crescente, tendenzialmente maggioritario, di persone che avevano con la droga pesante un rapporto diverso da quello caratteristico dei tossicomani. Nel senso che il loro non era un coinvolgimento personale totale. Nel senso che la quantità di droga che essi usavano non era né altissima né obbligata. Nel senso che essi riuscivano a smettere volendo magari per brevi periodi. Nel senso, soprattutto, che essi mantenevano, senza flessioni drammatiche, i loro impegni di lavoro o di studio. Nel senso infine che essi dimostravano una tendenza minore dei loro predecessori a mettersi nei guai e a chiedere disperatamente aiuto. Nei servizi ed altrove.

La caduta di alcune prevenzioni culturali ha permesso al mercato degli stupefacenti di conquistarsi nuovi e più solidi spazi. Ecco come cambia e quali sorprese riserva l'identikit del «cliente» ideale

La droga del sabato sera



2 A livello dei servizi. Mutano insieme con quelle degli utenti, aspettative ed orientamenti dei servizi. Il punto di vista medico farmacologico perde terreno nei confronti di quello psicologico in servizi che somigliano sempre di meno ai dispensari di metadone di cui si parlava negli anni scorsi e che sempre più seriamente riflettono sul significato autoterapeutico dell'uso protratto di droga. Cercando incontri significativi con il mondo e con l'esperienza di vita del tossicomane. Puntando sulla sua partecipazio-

zione consapevole al progetto di terapia. Utilizzando strumenti e tecniche di ordine psicologico per dare sbocchi costruttivi alla sofferenza psichica che egli tentava di levare con la droga. Un bisogno ancora non soddisfatto per una realtà nata fuori dalla tradizione accademica e dalla cultura più professionale si delinea intanto sull'altro versante, quello delle iniziative di base, comunitario e non, in termini di tensione di conoscenza: tentativo di verificare qualità e stabilità dei risultati, ricerca di formulazioni scientifiche dal punto di vista scientifico per una esperienza maturata a livello pragmatico ed esperienziale. Il quadro complessivo è quello di servizi in grado di dare, tendenzialmente, in molte parti d'Italia, delle risposte ragionevoli alla

richiesta di aiuto che in essi arriva.

3 Lo spaccio. Nella seconda metà degli anni '70 la droga usò, per diffondersi, gli spazi aperti dai giovani emarginati. Predda facile e ben controllabile dei primi spacciatori, i ragazzi di borgata sono ancora oggi il punto di riferimento per la penetrazione dell'eroina e della cocaina nelle zone povere delle grandi città, soprattutto nel Sud. Mentre gli anni passano e il mercato si fa più solido, tuttavia, il giro della droga pesante si apre spazi nuovi e meno prevedibili in altri settori della società. Obbedendo ad una logica di mercato, si guadagna di più e si rischia di meno vendendo eroina o cocaina a gente più strutturata dal punto di vista psicologico e più

forte dal punto di vista economico. Cliente affezionato ma pericoloso il tossicomane povero è sempre il punto debole di un organismo che deve fare i conti con la polizia. Proacciatrice di vendite importanti nel breve periodo, la disperazione di chi sta male è assai meno affidabile, nel medio periodo, della voglia di divertirsi un po' il sabato sera. Scelte di questo genere sono possibili, chiaramente, solo nel momento in cui molte prevenzioni culturali sono cadute e la droga si è ritagliata un suo posto largo tra le merci presenti sul mercato. Ciò sta accadendo, tuttavia, ed è questo il problema più grave proposto dal mutamento oggi in corso.

4 Il grande traffico. Sembrano in via di assestamento anche le correnti del grande traffico. Pronte a combattere guerre senza quartiere per assumere rapporti privilegiati con i produttori o, più modernamente, il controllo diretto delle zone di produzione, le organizzazioni criminali si mantengono ben coordinate fra loro nel momento di governare il rapporto fra domanda e offerta. Mantenendo più o meno stabile ed uguale il prezzo di vendita in tutti i paesi del mondo. Assicurando ovunque approvigionamenti proporzionati alle esigenze reali. Reclutando e formando in vere e proprie scuole (lo ha segnalato di recente l'Onu) il loro personale. Modificando di continuo le idee sul trasporto mentre si modificano le risposte delle polizie. Migliorando progressivamente le tecniche di

riciclaggio: attraverso il coinvolgimento progressivo dei sistemi semi-legali di traffico delle armi, capaci di assicurare scambio a volte diretti a volte mediati dal passaggio di denaro fra fornitori di armi e di droga a livello dei paesi produttori; a livello dei paesi consumatori invece attraverso il coinvolgimento del mondo della droga di gruppi più protetti di quelli che se ne occupavano precedentemente dal punto di vista sociale ed economico

5 Un problema «ecologico». Diremo fra una decina d'anni forse, guardando le cose da lontano che il fenomeno a cui stiamo assistendo è sostanzialmente un processo di omologazione. L'eroina prima, la cocaina poi erano sostanze estranee alla nostra cultura. Sono state introdotte al suo interno con la forza da organizzazioni criminali che hanno lucrato enormi quantità di denaro utilizzando la complicità silenziosa ed avida di tutti coloro che ad esse sono stati capaci di collegarsi. Al momento in cui siamo tuttavia vi si sono oggettivamente introdotte e fanno parte integrante: a) del meccanismo economico su cui si reggono gli squilibri fra paesi ricchi e paesi poveri e la distribuzione del potere all'interno di una società governata dalle ragioni del denaro; b) dell'habitat in cui il giovane cresce, come il traffico e come l'inquinamento, come la disoccupazione intellettuale e come l'alcòl.

Con due conseguenze importanti. Da un punto di vista più particolare, di merito, convincendoci del fatto che un progetto realistico di prevenzione deve basarsi oggi sullo sforzo di rendere consapevoli le persone. Utilizzando anche i dati sulla compatibilità per far capire che il punto decisivo è quello del tipo di rapporto che si ha fra un uomo e una sostanza. Rinunciando a demonizzare una cosa che è vicina e comune. Rinunciando ai tentativi di spaventare. Lavorando alla creazione di alleanze vaste intorno al bisogno di migliorare qualità della vita e sviluppo delle persone. Da un punto di vista più generale, politico, riportandoci alla necessità di ragionare in modo complessivo sul dinamismo economico in grado di determinare di spiegare le contraddizioni più gravi del mondo in cui viviamo

Luigi Cancrini

Einaudi Novità

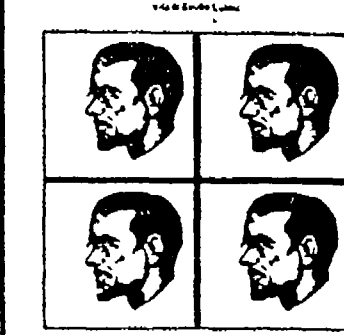


ALBERTO ASOR ROSA
L'ULTIMO PARADOSSO

Un «discorso senza scopo» sulle questioni fondamentali dell'esistenza, una confessione in pubblico candida e provocatoria

«Gli struzzi» pp. VII-196. L. 12.000

Giuseppe Fiori
Il cavaliere dei Rossomori



GIUSEPPE FIORI
IL CAVALIERE DEI ROSSOMORI
VITA DI EMILIO LUSSI

Dalla Grande Guerra agli anni '70, la storia trascinante di un italiano irriducibile, un antifascista avventuroso, un socialista irregolare.

«Gli struzzi» pp. VI-399. L. 15.000

COMANDANTE AD AUSCHWITZ
MEMORIALE AUTOBIOGRAFICO DI RUDOLF HOSS

Primo libro presente un documento impressionante: come e perché una persona «normale» diventa un grande criminale.

«Gli struzzi» pp. XII-233. L. 14.000

ADOLPHE DI BENJAMIN CONSTANT
NELLA TRADUZIONE DI ORESTE DEL BUONO

Il romanzo dell'incapacità d'amare tradotto da un narratore delle maiestri del sentimento.

«Scrittori tradotti da scrittori» pp. IV-107. L. 8.500

ENRICO CASTELNUOVO ARTE, INDUSTRIA, RIVOLUZIONI

L'arte nell'età industriale, tra rivoluzioni politiche, trasformazioni del mercato e metamorfosi del gusto.

«Nuovo Politecnico» pp. XXXI-198. L. 10.000

JACQUES LACAN
IL SEMINARIO. LE PSICOSI 1955-56

La teoria psicoanalitica rivisitata alla luce di un nuovo approccio al problema delle psicosi.

«Paperbacks» pp. IX-181. L. 36.000

KENNETH J. DOVER
L'OMOSESSUALITÀ NELLA GRECIA ANTICA

Una vasta ricerca sugli aspetti quotidiani, sociali e culturali dell'omosessualità nella Grecia classica.

«Saggi» pp. XII-248. L. 35.000

PAOLO BERTOLANI
SEINA

Presentato da Giovanni Giudici un poeta che esplora il sortilegio del quotidiano con una lingua dimenticata.

«Collezione di poesia» pp. VII-95. L. 10.500

UN PUGNO D'ACQUA
SOGLIO DI EDUARDO. VERSIONE IN TRE ATTI DI RENATO IANNI

Un «giallo» paradossale nato dalla scuola drammaturgica di Eduardo.

«Collezione di teatro» pp. IV-55. L. 7.500

PIEMONTE MEDIEVALE

Un gruppo di studiosi che si sono formati alla scuola di Giovanni Tabacco ricostruisce le strutture del potere e della società in un territorio di confine.

«Saggi» pp. XVI-189. L. 30.000

Trieste: lo storico Caffè San Marco nel centro della città



Dal nostro inviato

TRIESTE — Rottami della storia, anzi «popoli senza storia», destinati a scomparire, digeriti senza troppe difficoltà dalle genti maggioritarie e più evolute. Così Engels definì le minoranze nazionali. E in particolare se la prese con gli slavi meridionali, che vide di tutto incapaci di darsi un'organizzazione statale e quindi succubi del panslavismo zarista. Il filosofo tedesco in seguito modificò questa sua formulazione alquanto liquidatoria. Ma oggi certo strabuzzerebbe gli occhi, trovando sullo scacchiere europeo una questione irlandese ancora sanguinosamente aperta, leggendo del problema basco e di quello sudtirolese, della rivendicazione celtica dei bretoni, della ricerca ansiosa di garanzie che in ogni parte d'Europa le minoranze conducono, con i mezzi della condizione storico-politica dei diversi paesi gli consente. Timore dell'assimilazione, perdita d'identità storicamente, uso e valorizzazione della lingua. Questi i perni sui quali ruota la questione delle minoranze oggi in Europa. Il problema interessa dai 40 ai 50 milioni di cittadini europei; e di questi, dai 20 ai 25 milioni appartengono ad minoranze linguistiche.

Accanto alle maggioranze vivono cinquanta milioni di europei che appartengono ad altri gruppi etnici e linguistici. Di loro hanno discusso studiosi intervenuti a un convegno tenutosi a Trieste

Minoranze e noi

dunque, per le politiche nazionali di Italia e Jugoslavia e per i rapporti internazionali. E gran parte delle potenziali tensioni (o delle distensioni) risiede nella capacità (o nella miopia) di Italia da una parte e Jugoslavia dall'altra di tutelare le rispettive minoranze nazionali. Insomma, posto che il nesso minoranze-confine è così stretto e annodato, si entra a grandi passi nel tema, oggi ultimativo, della pace e della convivenza.

Qual è il bilancio che si può trarre a quarant'anni dalla fine della guerra? L'ha fotografato Gianfranco Pasquino, dicendo che non c'è stata integrazione attiva degli sloveni in Italia, e che c'è stata una «assimilazione passiva» degli italiani in Jugoslavia. Non si è comunque ancora andati oltre la soglia della tutela, non si è individuata una convergenza di interessi tra maggioranze e minoranze. La nozione di «complessità» nella società nazionale è vissuta in termini negativi, di difficoltà sociale; ma può anche essere una risorsa, un'opportunità in più, per la minoranza consapevole di essere tale, ma anche per la maggioran-

za, per il suo orizzonte culturale e politico. Ad esempio la lingua: si è creata nei fatti, al di là e al di qua del confine, un'area mistilingue.

Eppure nella Trieste che si ritiene erede del lascito storico liberal-nazionale il bilinguismo è visto come una latenza. È ricchezza invece, soprattutto se coltivata fin dalla scuola dell'infanzia immerso sul mercato di una regione di frontiera, diventa risorsa, anche economica e diventa un colpo di piccone contro il muro confinario, se è vero che, come ha detto Edvard Kardelj, l'ideologo dello stato jugoslavo, «la soluzione definitiva del problema delle minoranze nazionali risiede in sostanza in quei processi storico-sociali che vengono predisponendo il graduale superamento e l'abolizione dei confini di stato dei loro complessi, a prescindere dalle comunità nelle quali si trovano a vivere le singole nazioni». Minoranze, dunque, come fattore di congiunzione. E reciprocità tra i due paesi nella realizzazione delle norme di tutela e sviluppo. Oggi, per la prima volta, le minoranze non sono più ostaggi da spendere in trattative diplomatiche, ma

possono diventare soggetti vitali di crescita civile dei due paesi.

L'etnocentrismo, certo, non si cancella d'un colpo. È forte nel dibattito storiografico, fortissimo nella cultura politica. Tanto che nelle sedi parlamentari si pena molto per avere una adeguata legge di tutela e sviluppo. Si è in attesa ora del progetto di legge annunciato dal governo, che ha bloccato l'iter degli altri progetti di legge. Il senatore Pasquino ha individuato nella «sindrome da Bozano» parte delle difficoltà che incontra la legge. Si teme, soprattutto da parte della maggioranza, che la radicalizzazione politica intervenuta in Alto Adige si riproponga anche nel Friuli Venezia Giulia. Ecco quindi la necessità, per gli sloveni, di rendere chiare le grandi differenze tra l'una regione e l'altra. Nessun pericolo di proporzionalità etnica, nessuno status di «privilegio» come quello al quale è abituata la minoranza tedesca (educativi fin dall'inizio, all'insegnamento di una filosofia risarcitoria per un confine linguistico). Ed ecco quindi l'importanza di una giusta e praticabile informazione che

apra varchi e smussi dividende nella maggioranza italiana, già alquanto etnocentrica, e anche disinformata.

Tuttavia la soluzione non sta soltanto in un pacchetto di norme legislative. Tant'è vero che a Trieste sono numerose le scuole periodicamente occupate «contro il bilinguismo», tant'è vero che i neofascisti, girano la notte il Carso a lodare monumenti e scritte bilingue, tant'è vero che non più di otto anni fa un movimento chiuso e di ispirazione antislava come quello del «Melone» conquistò la maggioranza relativa del voto. Ed è vero anche che è largo in Jugoslavia il divario tra norma e realizzazione, se la minoranza italiana è ridotta al lumicino, dopo il grande esodo dei primi anni '50 e dopo le punte bassissime toccate negli anni '60. Ma è stata una importante novità essersi dette queste cose in un confronto diretto e qualificato, dove la comune carica utopica, è contemperata dal rigore scientifico e dal realismo politico. Le basi per un lavoro solidale che attraversi il confine sono state poste.

Gianni Marsilli

Uno scrittore che interroga se stesso; è quello che fa Garzanti in «Una città come Bisanzio»

Dove è finita la mia anima?



Livio Garzanti

Quando si arriva, finalmente, a odiare la propria patria, l'odio non è per tutto, per tutti. Se sia questa una via d'uscita dai mali dell'esistenza, lo non saprei precisare. Ma, se lo fosse, io direi: forse propendo a pensare che no. Ma l'odio, la scoperta dell'odio verso la propria patria è certamente il tema che più ha affascinato tra quelli che ricorrono e concorrono in una città come Bisanzio (Longanesi & C., pp. 172, lire 16.500), il bel libro con cui Livio Garzanti afferma la preminenza della sua immagine di scrittore.

«Caro macchinetta» leggiamo nello scherzoso, ma non troppo, «Comitato» con cui, rivolgendosi alla sua macchina da scrivere, l'Autore conclude questa serie di storie o racconti, «da qualche tempo stavo battendo i tuoi tasti senza più pensare a te, ma pur le mie dita si divertivano a giocare. Ora non ho più anima, non ho più nulla da dire e non dirò più nulla. Forse il fascio e magari per sempre». Speriamo di no, si augura davanti a tal proposito il grato lettore; ma, subito dopo, non riesce a non pensare che, se davvero è tutto oro quel che luce nel libro di Garzanti, è assai probabile che il proposito venga effettivamente messo in atto, estrema crudeltà che, a

conclusione di un libro crudele quanto straziato, egli perverte a suo proprio carico.

Ma, siamo precisi, non si tratta soltanto di una classica crudeltà da «punitor di se stesso»: certe parole, certi pensieri, oltre a essere corollari del contesto di cui diremo, nascono anche da un profondo e giusto orgoglio di riuscita artistica; e sono anche dettati dalla preoccupazione o dal timore che non possa più darsi il felice stato (stavo battendo i tuoi tasti senza più pensare a te) di una scrittura, diciamo così, innocente. Se fino a ieri (dopo aver pubblicato nel 1979 il romanzo L'amore freddo) Livio Garzanti poteva ancora, o almeno in parte, giocare sull'alibi dell'editore che si prende il gusto di scrivere un libro, lo ha l'impressione che, dopo Una città come Bisanzio, la sua condizione debba darsi capovolta: ci troviamo davanti a uno scrittore che esercita lo scomodo «secondo mestiere» di titolare di una grande casa editrice. È un fatto, questo, che il lettore dovrà e potrà facilmente dimenticare; ma non così e non altrettanto l'Autore, ben conscio di tutti i punti deboli dei polli del suo pollaio (dei quali egli è, a pienezza del titolo, uno).

Un libro perentorio e definitivo, certo assai meditato e (nonostante il «divertimento» sofferto; uno di quei libri in cui lo scrittore, scrivendo tutto se stesso, materializzando cioè la propria anima nella scrittura, finisce inevitabilmente per pagare a quest'ultima un prezzo talmente alto da perdere ogni voglia di ricominciare daccapo («non ho anima», vuoi dire anche questo). Ma non dovrebbe, si chiederà qualcuno, essere sempre così? Dovrebbe, risponderemo, ma non è: anche perché si scriverebbero molti meno libri.

I temi di Una città come Bisanzio, oltre a quello che in più punti riaffiora dell'odio per la propria patria, possono contare sulle dita, tutti improntati tutti decisivi nel quadro di un'esistenza; il rapporto col padre e col figlio, il rapporto con la madre che scottava poi nella sfera del sesso, il rapporto con la sessualità come gioco fantele, la partecipazione traumatica alla vita animale, il senso pittorico del paesaggio e infine il tema della vecchiaia, colta nel suo rapporto con la giovinezza e con la vita. L'unità del libro non è data soltanto da uno stile che tocca non di rado livelli di impeccabilità, ma soprattutto dalla persistenza di un punto di vista unico, quello dello scrittore intento a interrogare se stesso, gli eventi della propria vita, quasi per un disegno di autobiografia essenziale: «Viveva in quello stato d'ambiguità di chi è sulla soglia dei sessant'anni, o li ha appena passati e lamenta la vecchiaia mentre schizza desiderio di vita, e già pensando alla morte lo spirito si imbraccia».

Non è un caso che, in correlazione con i temi di fondo su elencati, i racconti di cui il libro è fatto tocchino un po' tutte le età di quello che facilmente s'indovina come un continuum di narrazioni: sia che la sua attenzione si rivolga a già crudeli «spasmi d'infanzia», sia che lo sguardo si proietti a un futuro, passato ed eterno presente di morte (la morte altrui è sempre specchio della propria), sia che l'autoritratto si compiacca di tracciarsi («Il sangue e la vergogna») nella più masochistica e miserabile delle volgarità, sia che tocchi il volo al quasi aereo del dialogo fra le due ragazze nel letto («La gloria»), sia infine che la memoria inseguire le proprie radici nel mito onirico del racconto che dà il titolo al volume.

Non so se si tratti di una banale coincidenza tra l'età della lettura e un mio stato d'animo di particolare affinità: ma è certo che lo spesso sciocco aggettivo «grafianitico» potrebbe dare un'idea degli effetti che Una città come Bisanzio ha avuto sul sottoscritto, dandogli insieme anche la speranza che non è in fondo impossibile riuscire a sommergere nell'odio di sé l'angoscia che ci costringe a vivere.

Giovanni Giudici

Spettacoli

Cultura



Francia: in tv il «caso Manuscian»

Nostro servizio
PARIGI — Annunciato nei programmi tv una decina di giorni fa e annunciato dal Pcf come una falsificazione storica, bruscamente ritirato dalla circolazione su consiglio di una giuria di ex resistenti che lo avevano trovato indegno di toccare il largo pubblico dei telespettatori, il film «Terroristi in pensione» sarà proiettato sullo stesso secondo canale il prossimo 2 luglio nel quadro dei «Dossier dello schermo», una trasmissione ormai celebre destinata ad illustrare l'

avvenimento della storia o della attualità con un film seguito subito dopo da un dibattito aperto agli interventi telefonici del pubblico.
Così ha deciso all'unanimità il consiglio d'amministrazione del secondo canale televisivo francese dopo dieci giorni di dibattito non più sul film contestato ma sulla legittimità o meno di una decisione che molti avevano giudicata come una censura di fatto, una limitazione abusiva non solo della libertà di creazione ma anche della libertà dei cittadini di vedere e di giudicare. Ricordiamo che il film in questione ritraeva la storia del Gruppo Manuscian FTP-MOI (franchi tiratori parigiani) mandopera immigrato di resistenti comunisti di origine straniera che furono fucilati dai nazisti nel 1941 e sui cui arresto insinua una responsa-

bilità più o meno diretta della direzione comunista dell'epoca.
Il quotidiano del Pcf, commentando la notizia della programmazione del film, ha parlato di «diritto alla calunnia» scelto come sostituto del diritto all'informazione. Questa decisione, ha aggiunto la direzione comunista, «costituisce una bassa operazione contro la democrazia e l'onestà intellettuale» e prova l'accanimento anticomunista del presidente della Repubblica, dei ministri e del partito socialista.
La direzione della televisione, farà seguire il film da un dibattito tra i rappresentanti «di tutte le parti in causa» comunisti compresi. Non si sa ancora però se il Pcf vi prenderà parte.

a. p.

Videoguida

Raitre, ore 20,05

Un atomo tra guerra e pace

Noi e l'atomo: un viaggio alla scoperta dell'energia atomica. Un viaggio dentro la Bomba per conoscerla e per imparare a parlare di pace. Il nuovo programma di Raitre, in onda per dieci sere (alle 20,05 tutti i giorni, tranne il sabato e la domenica) ideato e diretto da Mario De Biasi con la collaborazione di Antonella Reda e Francesco Reale, ripercorre la strada atomica dal marzo del '39, quando il gruppo Joliot-Curie scopre la reazione a catena, fino ai suoi sviluppi militari e industriali. Il ciclo si è aperto ieri sera, con un dibattito tra scrittori e tecnici: da stasera inizia il viaggio vero e proprio nella storia della fissione atomica e dei suoi sviluppi. È nel '54 che la Scuola di Roma scopre il rallentamento dei neutroni, nel '58 si giunge alla fissione dell'uranio e nel '42 a Chicago alla prima reazione a catena. Recentemente, poi, al Cern di Ginevra sono state fatte nuove scoperte sulla struttura della materia. Ma per convivere con l'atomo è utile anche conoscere meglio il «Manhattan Project», quello dei primi esperimenti nucleari e dei bombardamenti di Nagasaki e Hiroshima, così come le applicazioni atomiche per lo sviluppo.

Raiuno: le vacanze dei figli

Check up, il programma di medicina di Raiuno sta dedicando alcune «edizioni speciali» alle vacanze, in onda alle 15,50. Oggi si parla dei bambini. Dove portarli d'estate? Per i bambini sani non ci sono problemi: mare, montagna, collina, l'importante è stare lontano dallo smog e poter giocare e muoversi all'aria aperta. La montagna, meno inquinata del mare, è consigliata per i bambini asmatici o sofferenti di allergie. Il mare è adatto ai bimbi troppo grassi (a patto che nuotino) e quelli più coltissimi (anche di pochi mesi) limitando però l'esposizione al sole. La cosa comunque indispensabile è dare ai bambini occasioni di gioco, di sport, di movimento. Gli «esperti» (favorevoli alle colonie, perché il bimbo socializza e non è dipendente dai genitori) consigliano di non dimenticarsi mai le esigenze dei piccoli: scegliete luoghi, insomma, dove i bambini possano fare anche amicizie.

Raidue: avventure d'estate

È iniziata su Raidue (ore 14,30) una nuova rubrica quotidiana che proseguirà fino a metà settembre: L'estate è un'avventura. La trasmissione, di Bruno Modugno e Sandro Spina, condotta in studio da Paola Tanziani, proporrà in novanta minuti argomenti di spettacolo e divertimento, esplorazioni e curiosità, attualità e costume. La rubrica nasce anche dalla considerazione che più del 70 per cento degli italiani non andrà in vacanza, e che per molte ore sarà in casa, probabilmente con la tv accesa.

Raidue: storia del Quirinale

Il Quirinale dei Papi è il titolo del programma di Giulia Fulvo e Carlo Rivani, in onda su Raidue alle 15,55 ogni giovedì prossimo. Al Palazzo del Quirinale ed alla sua storia, che si identifica con quella temporale del papato, è infatti dedicata questa trasmissione storica che parte dalla costruzione del palazzo e dalla politica dei Pontefici, protesa a mantenere il fasto, in contrasto con il contesto socio-economico dell'Italia e della Roma dei poveri.

Raiuno: orchestre da ballo

Gianni Minà e Corinne Clery presentano il Primo Festival delle Orchestre da ballo, in diretta da Trento (Raiuno, ore 21,35). Le orchestre suoneranno «dal vivo». A questo incontro, primo nel suo genere, parteciperanno la grande orchestra da ballo del Testaccio, l'orchestra Giuliano Cavicchi, l'orchestra M.P.C. '83, l'orchestra Yemaia, «Gli Zeta», l'orchestra Pier Giorgio Farina, l'orchestra Augusto Righetti, l'orchestra Remo Germani e l'orchestra James Senese. Ospiti Messner, Moser, i New Trolls, Nadia Cassini, Antonio e Marcello e Riccardo Cocciante.

Scegli il tuo film

THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW (Raitre ore 22)
È questo che anche il film-feticcio arrivava in Tv. Ci ha pensato l'ottimo Enrico Ghezzi, curatore di tanti splendidi cicli per Raitre, a mettere insieme «Eccentriche visioni», un nuovo repertorio di titoli golosi, di casi limite, di sfiosità cinematografiche. Si parte con questo film di Jim Sharman che a Milano, per esempio, è stato proiettato in una sala per circa due anni, facendone la fortuna e diventando più che un film una sorta di abitudine metropolitana. Non basta: è anche andato in scena, ritornando al teatro da cui era venuto. E ora eccolo in Tv: il ciclo è completo. La vicenda, se così si può dire, narrata da questo demenzial-rock parla di due fidanzati capitati nottetempo in un solitario castello tenebroso. Qui incontrano un travestito e cominciano per loro una festa, o anche un incubo di iniziazione erotica che si concluderà addirittura su un altro pianeta. Potete immaginare.
L'UOMO DINAMITE (Raiuno ore 14)
Quaranta anni di lavori forzati sono serviti al povero Matt per mettere da parte 25.000 dollari. Si mette in affari, ma è ovvio che per riuscire negli affari bisogna essere molto più scafati di un vecchio galetto. Il protagonista è nientemeno che James Stewart, ma ci sono anche Anne Baxter e George Kennedy. Alla regia Andrew McLaglen (1971).
LA CAROVANA DELL'ALLELUJA (Raidue ore 20,30)
Far ridere col West è ormai diventato un gioco da ragazzi, ma questo film è del 1965 e ospita un Burt Lancaster non ancora decrepito e una Lee Remick dall'occhio sfiorante. Per la regia di John Sturges un possetto si appropinquava di bevande ad alto tasso alcolico. Ma quelli della Lega della Temperanza ci si mettono di mezzo. Accidenti.
H. QUARTIERE DEI LILLA (Raidue ore 16,50)
Capolavoro defilato, questo di René Clair ambientato in una periferia parigina che, più che la grande proletaria, è molto drammaticamente romantica. Arriva un fuorilegge che vuole ingannare una ragazza: sarà ucciso per gelosia. Protagonisti Pierre Brasseur e Georges Brassens (1956).
TELEFONI BIANCHI (Rete 4 ore 20,30)
Bell' commedia di Dino Risì sulle origini ben poco romantiche del cinema italiano. Tra spregevoli allettamenti una ragazza di provincia diventa alla fine diva platinata dei telefoni bianchi. Molti affari di vaglia (Gassman, Iognazzi) e due buoni protagonisti (Gassman e Ponzoni, 1976).
HO SPOSATO UNA STREGA (Rete 4 ore 23,20)
Non si può tacere di questo altro capolavoro di René Clair al quale la giornata televisiva è inopinatamente ma degnamente dedicata. Questo film del '42 è capostipite di una lunga serie di titoli e anche di un serial tv. La storia è troppo nota. I protagonisti sono sublimi: Veronica Lake e Fredric March.

Dal nostro inviato

PESARO — Anche i cinefili più arrabbiati si sono dovuti arrendere all'evidenza. Invece che di fronte al rituale schermo affollato di immagini in movimento, hanno presenziato in folta schiera, prima titubanti poi entusiasti, ad una rappresentazione quantomai lontana dalle loro attuali frequentazioni. Infatti, come numerosi altri spettatori che gridavano l'elegante Teatro Rossini, non hanno lesinato gli applausi nel corso e al termine dello spettacolo Il Sapore della danza, significativa seppure sintetica silloge coreografica-musicale, basata su antiche tradizioni liturgiche, che vede splendida protagonista la raffinata ballerina Alok Panikar col supporto prezioso, integrante, di strumentisti e cantori davvero impareggiabili. Questo per dire, tra l'altro, che la XXI Mostra del nuovo cinema ha preso avvio — dedicata come è al cinema del subcontinente indiano — nel più organico e certamente propizio dei modi.

Anzi, va registrato il fatto perlomeno inconsueto che, ancor prima dell'inizio della stessa manifestazione, grande si è dimostrato il diffuso interesse per le specifiche componenti di questa importante, complessa iniziativa. Come d'altronde più che doviziosa è risultata di riflesso la serie di articoli, trattazioni più o meno circostanziate con cui giornalisti, rotocalchi, riviste specializzate hanno voluto con trasparente intento propedeutico-didattico spiegare tanto l'abnorme ampiezza della produzione cinematografica indiana, quanto le particolarità indubbiamente uniche dei modi e dei generi, delle mode e delle scelte rinvenibili, appunto, in quel mare magnum di un cinema caratterizzato da pratiche basse o addirittura infime e, al contempo, ricco di fermenti, di autori che per sé stessi costituiscono punti di riferimento essenziali.

Si è già detto, scritto che l'impressionante «contingente» della normale produzione annuale del cinema indiano assomma, pellicola più pellicola meno, a 750 film, di cui la gran parte realizzata nei grandi centri di Bombay e Calcutta e il resto sbriciolato nelle diverse regioni dell'immenso, complicato paese. Si è già detto, scritto pure che nella prevaricante maggioranza dei casi si tratta di drammi e melodrammi di vieto patetismo, oltretutto infarciti di canzoni e musiche di corvina, ma richiestissima convenzionalità, tanto da rendere remunerativa sia l'impresa, diciamo pure cinematografica, quanto e, ancor più, la collaterale, complementare attività di sceneggiatura. Il taglio narrativo, il livello della rappresentazione non comportano per questi stessi prodotti alcuno scrupolo per quel che pertiene la qualità o la verosimiglianza. Modello privilegiato di tali pellicole è un canovaccio sentimentale ripetuto e diluito fino all'esasperazione in situazioni-tipo e, per la restante parte, risolto con l'intrusione di elementi canori-musicali altrettanto prevedibili e abusati. Tutti espedienti, questi, che, ben lontani dall'alienare il favore del più vasto pubblico, lo sollecitano in progressione quasi geometrica.

Sarebbe, certo, velleitario tentare di spiegare, un simile fenomeno. È un fatto, però, che al di là della macroscopica consistenza di una produzione, di un mercato determinati, come in un circolo vizioso, da una congiuntura sia qualitativa sia quantitativa paradossale, il cinema indiano sappia comunque esprimere tendenze, opere ed autori sicuramente più significativi, anzi addirittura tipici di un «altro cinema» di volta in volta definito «parallelo», nuovo o, in ultima analisi, radicalmente alternativo rispetto alla valanga di cose peggio che dozzinali che cala ogni giorno sui schermi anche del più sperduto villaggio indiano. E qui occorre l'inizio di parlare subito di nomi, di film in certo modo canonici e di una relativa notorietà, almeno tra i critici e tra gli spettatori più provveduti. Ci riferiamo, prioritariamente, al «padre

La Mostra del cinema di Pesaro è stata aperta da uno spettacolo di danza indiana

Pesaro '85 Ghatak, Dutt, Ray: entusiasmo alla Mostra anche per i cineasti più «difficili»

India, amore al primo film

Sauro Borelli

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 13.00 VOGLIA DI MUSICA TELEGIORNALE
 - 13.30 L'UOMO DINAMITE - Film con James Stewart, George Kennedy
 - 14.00 IL MONDO DI OBLADI OBLADA
 - 15.30 MAGIC SHOW - Spettacolo di illusionismo e magia con Tony Binarelli
 - 17.00 CIAO, COWBOY - Telefilm. «Duecento miglia verso il nulla»
 - 17.50 LONE RANGER - Cartone animato. «La corsa alla terra»
 - 18.10 LE MERAVIGLIOSE STORIE DEL PROF. KITZEL - Cartoni animati
 - 18.30 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.50 CHECK UP: EDIZIONE SPECIALE
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
 - 20.00 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza, a cura di Piero Angela
 - 21.35 1° FESTIVAL DELLE ORCHESTRE DA BALLO TELEGIORNALE
 - 22.50 TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA - Con Enzo Biagi
 - 23.45 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA DSE: ASPETTI DELLA VITA DEL NORD EUROPA
- Raidue**
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 DUE E SIMPATIA - «Sterline, svastiche e spie», sceneggiato (1° puntata)
 - 14.25 L'ESTATE È UN'AVVENTURA - Nel corso del programma: «Quota 8848» (documentario) e «Akusaka e aborigeni»
 - 15.55 DSE: IL QUIRINALE DEI PAPI
 - 16.25 CICLISMO: GIRO D'ITALIA DILETTANTI - (7° tappa)
 - 16.50 IL QUARTIERE DEI LILLA - Film con Pierre Brasseur, Georges Brassens
 - 18.25 DAL PARLAMENTO
 - 18.50 TG2 - STASERA
 - 19.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Sigaro mortale»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.20 TG2 - LO SPORT
 - 20.30 LA CAROVANA DELL'ALLELUJA - Film di John Sturges, con Burt Lancaster, Lee Remick, Jim Hutton, Pamela Tiffin, John Sturges, Donald Pleasence
 - 22.50 TG2 - STASERA
 - 23.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - «l'impiegato modello», regia di Ray Danton, con Gary Burghoff
 - 23.25 SIENA: CICLISMO - Giro di Toscana
 - 24.00 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 18.00 DSE: LA PRIMA ETÀ - Maternità e territorio
 - 18.00 DSE: LA CASA DI SALOMONE
 - 19.00 TG3
 - 19.20 TV3 REGIONI - Programmi a diffusione regionale
 - DSE: NOI E L'ATOMO
 - 20.30 IL JAZZ. MUSICA BIANCA E NERA
 - 21.35 TG3
 - 22.00 THE ROCKY HORROR PICTURE SHOW - Film di Jim Sharman,

- con Tim Curry, Susan Sarandon, Barry Bostwick
- 23.35 THEODOR CHINDLER - «Storia di una famiglia tedesca dal 1912 al 1918», con Hans Christian Bleck, Rosemarie Fendel (5° puntata)
- 00.35 SPORT: FOOTBALL AMERICANO
- Canale 5**
 - 8.30 ALLA RICERCA DI UN SOGNO - Telefilm
 - 9.30 BILL, SEI GRANDE! - Film con Dan Daley e Corinne Calvet
 - 11.00 LOU GRANT - Telefilm
 - 12.00 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
 - 12.50 IL PRANZO E SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13.25 SENTERI - Sceneggiato
 - 14.25 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 15.25 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI - Documentario
 - 17.00 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
 - 18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
 - 18.30 HELP - Gioco musicale
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 ZIG-ZAG - Gioco a quiz con Raimondo Vianello
 - 20.30 FALCON CREST - Telefilm
 - 22.30 TRAUMA CENTER - Telefilm
 - 23.30 PREMIERE - Settimanale di cinema
 - 23.45 IL SOLE NEGLI OCCHI - Film con Irene Gaiter e Gabriele Ferzetti
- Retequattro**
 - 8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
 - 8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
 - 9.40 MALU - Telenovela
 - 10.30 ALICE - Telefilm
 - 10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 11.15 PLUME E PAILLETTES - Telenovela
 - 12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
 - 12.45 ALICE - Telefilm
 - 13.15 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.45 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
 - 14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
 - 15.10 CARTONI ANIMATI
 - 16.10 I GIORNI DI BRUNA - Telefilm
 - 17.00 LA SQUADRIA DELLE CORE NERE - Telefilm
 - 18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
 - 18.50 MALU - Telenovela
 - 19.45 PLUME E PAILLETTES - Telenovela
 - 20.30 TELEFONI BIANCHI - Film con A. Belli e C. Ponzoni
 - 22.50 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
 - 23.20 HO SPOSATO UNA STREGA - Film con F. March e V. Lake
 - 00.45 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
- Italia 1**
 - 8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm con Lee Majors
 - 9.30 IL TALLONE DI ACHILLE - Film con Tino Scotti e Tamara Leers
 - 11.15 IL SALOTTO DI MINILINEA
 - 11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
 - 12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm

Di scena Gli spagnoli della «Fura» da Barcellona a Torino

Nuovo teatro (e insulti al pubblico)

ACCIONS DI La fura dels Baus (Barcellona). Con il patrocinio del Ministero de Cultura y Departament de Relacions Culturales del Ministerio de Asuntos Exteriores de Madrid. Area paramati, Settimo Torinese per il F.I.A.T. (Festival internazionale assetto teatro).

Unica tappa italiana dei catalani della Fura dels Baus (che, a tradurre, suonerebbe più o meno come il folletto cattivo del villaggio degli scemi), questa di Settimo Torinese ha confermato quello che il video teatrale del gruppo aveva già anticipato tra gli esperti del nuovo teatro. Siamo di fronte ad uno spettacolo di estremo interesse, che fonde in se molteplici esperienze: quella del teatro popolare, genere che la Fura ha praticato fino al 1979; quella dell'«Y» di Paganini, di quella della performance, del teatro di piazza. Di tutto un po', insomma, in una miscela esplosiva, rischiosa, intimidatoria. La sede scelta di teatro Settimo (che oltre ad essere uno dei più interessanti gruppi del giovane teatro italiano ha già invitato compagnie di rilievo europeo come i belgi dell'Ymagier Singulier o i francesi di Royal de Luxe) è una ex fabbrica di vernici, fallita cinque anni fa. Nel centro della cittadina della cintura torinese si erge questa cattedrale sconosciuta dell'industria: ovunque relitti, calcinacci, rovine autentiche di un paesaggio della transizione economica (vista a vista, vetrata frantumata).

L'interno della fabbrica, a pianta rettangolare, è stato recintato e trattenuto; il pubblico entra nello sterato come in arena entravano i gladiatori. Uno speaker annuncia che i materiali usati sono lavabili e non pericolosi e aumenta la già congrua inquietudine degli spettatori che si accalcano spauriti intorno al mixer, immaginando futura zona franca. In alto, un complesso nudo infuria martellando su lamiere, bidoni, tassisti, soffiando dentro sax, trombe e tromboni: lo spettacolo sta iniziando. Al centro, una torre di luci staglia l'avvicinarsi dei luoghi del combattimento. E forse possibile indicare una traccia: tre esseri quasi nudi, calvi, incrostati di fango primordiale, emergono dalle viscere della terra; sussul-

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6. 7. 8. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 17. 19. 21. 23. Onda verde: 6.05, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anche in «85»: 12.03 Via Asago Tenda; 16 Il Pagnone; 18.30 Musica sera; 22 Stanotte la tua voce.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorno; 9.10 Discogame; 10.30 Radiodue 3131; 15.42 Omnisbus; 21.30 Radiodue 3131 notte.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6.55 Concerto del mattino; 7.30 Prma pagina; 12.30 pomeriggio musicale; 15.30 Un concerto discorsivo; 21.40 Piotr Kijch Cukowski; 23 il jazz.
- PER L'ESAME DI Maturità manabile di MATEMATICA**
2500 formule in edicola e libreria Ed. MANOBOOK
- Telemontecarlo**
 - 17.00 L'ORECCHIOCCHIO - Quotidiano musicale
 - 17.45 LA SCHIAVA ISABU - Telenovela con Lucilla Santos
 - 18.40 UN CONCERTO AL GIORNO
 - 19.10 TELEMENU - Oroscopo - Notizie flash
 - 19.30 LE AVVENTURE DI BLACK BEASTY - Telefilm con Stacy Dorning
 - 20.00 GIANNI E PINOTTO - Cartoni
 - 20.30 DELUO VELLENO - Film di N. Black con A. Perkins e T. Weld
 - 22.00 IL GRANDE SOGNO DI ROBERTO VECCHIOMI - Concerto
- Euro TV**
 - 10.00 CONTINUAVAMO A CHIAMARLLI... ER PIU' ER MENO - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
 - 12.00 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 MARCIA NUZIALE - Telefilm
 - 14.30 ADOLESCENZA INQUIETA - Telefilm
 - 15.30 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 CUORE SELVAGGIO - Telefilm con Susana Dossamantes
 - 20.30 PERCHÉ NON FACCIAMO L'AMORE?
 - 22.30 SPORT - Il Catch
 - 23.30 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
 - 00.30 CATENE - Film con Maurizio Merli e Rosemarie Dexter
- Rete A**
 - 8.15 ACCENDI UN'AMICA
 - 13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
 - 14.00 TELEFILM
 - 15.00 LA MASCHERA - Film con Ekka Landi e Ronald Colman
 - 16.30 ASPETTANDO IL DOMANI
 - 17.00 THE DOCTORS - Telefilm con Alec Baldwin e Lydia Bruce
 - 17.30 CARTONI ANIMATI
 - 18.00 CROCIERA DI LUSSO - Film regia di Richard Whore
 - 19.30 THE DOCTORS - Telefilm
 - 20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
 - 20.25 TELEFILM
 - 21.30 I DUE MAGH DEL PALLONE - Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
 - 23.30 SUPERPROPOSTE

Spettacoli

Ancora un poliziesco per Murphy

HOLLYWOOD — Eddie Murphy sembra aver ormai scelto gli indugi sul suo ritorno sugli schermi: sarà infatti protagonista di «Golden Child», una commedia brillante in cui rivelerà di nuovo i panni del poliziotto turco. Su soggetto di Dennis Feldman, che sarà anche regista della pellicola, «Golden Child» è la storia di un bambino prescelto dagli dei a diventare leader carismatico del popolo indiano e rapito da alcuni terroristi senza scrupoli. Eddie Murphy sarà il brillante poliziotto che risolverà il caso.



Cinema È uscito a Londra «A View to a Kill», il quattordicesimo film della serie di James Bond. Avventure sempre più mirabolanti e personaggi esotici, ma la ricetta ormai è agli sgoccioli...

Licenza di invecchiare

Nostro servizio
LONDRA — «Aiutami, Giacomo, sto per cadere». Tradotto così, è dato che la fanciulla in taccchi a spillo penzola dalla cima del ponte di San Francisco, le probabilità di salvezza sembrano poche. Ma se ascoltiamo l'originale, «Help, James Help», e se sappiamo che il cognome di James è Bond, allora le prospettive di salvezza aumentano vertiginosamente. Così si conclude la 14ª fatica di James Bond, A View to a Kill, presentato in «prima» europea all'Odeon di Londra l'altra sera.
Risultato: Giacomo batte Satana 2 a 007. Due, perché questa volta il nemico di Bond è un diabolico doppio. Lui si chiama Zorin, lei May Day, ovvero Primo Maggio. Non è un doppio congegnato a caso. Zorin, arcangelo biondo e cremoso (Christopher Walken), è un tedesco dell'Est con fantasie megalomane. Diventato potentissimo produttore di microchips, vuole spazzar via la troppa competitiva Silicon Valley con le sue 250 fabbriche che producono l'80 per cento di microchips intorno al mondo. Zorin ha fatto l'agente per il Kgb. Ora vuol mettersi in proprio con l'assistente androgino Primo Maggio e la cantante (Grace Jones). Lucifero non ha mai avuto impersonazioni più fulgide. Le manca solo l'uncino velenoso telecomandato. Ma forse non è il caso di vedere della malizia politica nell'accoppiamento tra un tedesco dell'Est che ha lavorato per i russi e un'americana nera che sembra una pantera, entrambi psicopatici.

Giacché, come al solito, l'intenzione è quella di presentare i valori della civiltà bianca occidentale, impersonati da James Bond e geograficamente situati in Inghilterra, vittoriosi sulle forze del Male situate più o meno dove ci ha detto Reagan. Se la questione del maligno può sembrare medioevale, si può aggiungere che nel film ci sono anche i quattro elementi: terra, fuoco, aria e acqua in enorme quantità.
Il film inizia con una sequenza scitistica da pubblicità sulle nevi della Siberia. L'agente 003 è rimasto sepolto nella neve. Doveva impadronirsi di un microchips usato dai sovietici. Bond sbaraglia un esercito russo, recupera il microchips e lo porta a Londra per l'amara conferma. Il microchips inventato dagli inglesi, l'unico che funziona anche durante e dopo un attacco atomico, è già finito in mano ai russi. C'è una spia. Dati i precedenti, si potrebbe facilmente sospettare un inglese. Ma l'attenzione cade su un allevatore di cavalli, Zorin (forse qualcuno ha pensato a Zorro-Lenin). Ciò permette di portare la macchina di preda alle corse di Ascot. Ora ci vuole un po' di Francia. Zorin ha le stalle in quel paese. Mitterrand non deve aversene a male, il film dimostra che nella Francia socialista gli animali li trattano bene. Li tengono in un «castello» che assomiglia a Versailles. Qui Bond scopre che i cavalli di Zorin vincono sempre perché un tipo alla Megele li inietta di droga durante la corsa grazie a un microchips. Eccitato dalle sue scoperte,

Bond struscia il suo sonnolente ego contro un paio di donne decisamente equine. Una scaltrezza in maniera particolarmente sinistra. È Primo Maggio che ha annusato in Bond il profumo 007 e sa che potrebbe essere letale per l'azienda Zorin. I due si consultano nella posizione prediletta dagli agenti segreti, ovvero distesi su un letto. Essendo nera e diabolica, Primo Maggio decide la posizione. O sopra o niente. James Bond che non abbiamo ancora visto fra le pecore delle Falklands, si sacrifica come fedele suddito della regina sopra la lana del materasso.
Dalle scoperte in camera da letto, si passa a quelle delle stalle: un impero di microchips. L'Europa non basta più. Ci vuole un po' d'America. E qui che Zorin deve distruggere Silicon Valley. Fensa di farcela, mandando una miniera e causando un terremoto. Forse la sorgente di questa idea, essenzialmente l'uso di acqua a scopo di lucro, risale ai tempi di Chinatown, così finemente trattata. Qui l'inondazione, con Zorin che mitraglia centinaia di lavoratori, è di un rozzo-gotico imbarazzante. Perfino Primo Maggio ne ha piene le scatole e si redime facendosi disintegrare dall'esplosivo che dovrebbe far saltare la miniera e seppellire Silicon Valley. Non è finita qui, perché la sequenza più scema di tutte è il riacquisto di King Kong in cui Super Giacomo Bond, mette in salvo un'angelica americana (Tanya Roberts), il ripieno soffice del film. Ha ereditato da papà il

terreno che Satana vorrebbe polverizzare. È quindi giusto che il momento Bond ci porti per il gran finale verso il cielo, sopra il ponte di San Francisco dove le forze del Bene e del Male duellano sperando di far dimenticare allo spettatore il prezzo del biglietto. Il regista John Glen, ma soprattutto l'addetto al montaggio hanno imparato a memoria. La donna che visse due volte e la finestra sul cortile (James Stewart attaccato al cornicione). Chi soffre di vertigini troverà l'esperienza spossante.
In questo giugno londinese con temperature intorno ai dieci gradi c'è stato un tiepido applauso alla fine del film, appena sostenuto dal fragile commento musicale del complesso Duran Duran. I critici sono usciti sbadigliando, decisi alla stroncatura. «Noioso e ripetitivo», ha detto quello del Guardian: «Questo non ha assolutamente nulla a che fare con Ian Fleming». Ormai 007 vive di rendita. Il film è pieno di spunti autografici in cui Bond fa il narciso compiacendosi di essere Bond e il pubblico di un'intera città, San Francisco, viene usato come stupido coro per dire Oh, Ah. Una scritta dopo la parola fine avverte: James Bond ritornerà. A meno che Roger Moore, sicuramente uno degli attori più inespessivi del cinema inglese, non butti al diavolo la licenza di uccidere e si dia all'ipica.

Alfio Bernabei

Consegnati a Udine i Globi d'oro

UDINE — Gran festa, al Castello di Udine, per i Globi d'oro, i riconoscimenti al cinema italiano assegnati annualmente dalla stampa estera. Nel corso di una serata presentata da Lello Bersani la giuria ha consegnato i suoi premi a Claudia Cardinale, Michele Placido, Francesco Nuti, Ricky Tognazzi, Elena Sofia Ricci e, in rappresentanza dei fratelli Taviani, assenti «per motivi di famiglia», al giovane attore Massimo Bonetti. Inoltre, con un riconoscimento «alla

carriera», sono stati insigniti del Globo tre attori già vincitori in passate edizioni: Monty Vitti, Alberto Sordi e Agostina Belli. Ed ecco i film a cui si riferiscono i Globi «ordinari»: la Cardinale è stata premiata per la sua interpretazione di Claretta, il film di Squitieri già contestatissimo alla Mostra di Venezia; il Placido premiato è quello di Pizza Connection, di Damiani, il «seguito» cinematografico della «Fio tra levalvisiva»; Nuti è stato considerato il miglior regista esordiente per Casablanca Casablanca; il giovane Tognazzi, già aiuto-regista per ben 12 anni, è stato valutato miglior attore esordiente per Falso su misura di Laudadio; la Sofia-Ricci, per Impiegati di Avati, ne è il corrispettivo femminile; ai Taviani, infine, il premio per Kaos.

Il restauro In mostra a Roma lo studio dell'imperatore, ricostruito da mille frammenti

Il giardino segreto di Augusto



Uno degli affreschi che ornano lo studio di Augusto

ROMA — Di private stanze e sale la casa di Augusto sul Palatino ne aveva parecchie e splendidamente decorate. Ma aveva bisogno d'una stanza tutta sua, segreta, un luogo di pensieri e di decisioni, forse anche di appuntamenti. Così, sul lato orientale del piano superiore fece edificare una stanza appartata, un cubicolo a pianta quasi quadrata di metri 3,45 x 3,60 coperto da una volta a sesto lievemente ribassato che nel punto più alto misura metri 4,10. Aveva vinto la battaglia di Azio e volle un pittore alessandrino con la sua bottega per affrescarlo. Un luogo strutturato razionalmente che la decorazione, da quel che si indovina dalla ricomposizione dei frammenti, trasformò in uno spazio mentale e anche di sogno col riverbero di grandi zone di colore rosso e ocra spartite in campiture ritmiche e armoniose.
Poi, col tempo, tutto andò in frantumi. L'intera decorazione pittorica delle pareti e del soffitto venne rinvenuta in una miriade di frammenti durante gli scavi e sono stati miracolosamente ricomposti, per quel che era possibile, dai restauratori Elio Pappalardo e Gianna Musatti e dai loro collaboratori. I restauri sono esposti in una sala di Palazzo Altieri, in via S. Apollinare 8 a Roma, che è in radicale restauro e a lavori finiti ospiterà il dipartimento di storia del collezionismo e delle antichità romane, la collezione archeologica Altemps, un'altra collezione archeologica e uffici della Sovrintendenza.

Si arriva alla sala dei restauri della stanza di Augusto seguendo una guida di plastica rossa che attraversa stanze e stanze tutte puntellate e transennate, senza pavimenti e in qualche punto a tetto sfondato. In molte stanze, sporco e rovinato, come un alto fregio pittorico di varia mano e bottega con belle figurazioni manieriste e post-raffaellistiche. Degli antichi pavimenti non c'è più traccia. Il cantiere è impressionante e il pensiero corre a tutti quei palazzi romani e italiani che avrebbero bisogno di essere salvati e restaurati.
Quando si è davanti a quel che resta degli affreschi dello studio — si può chiamarlo così alla maniera rinascimentale — prende un forte moto di commozione per quel sogno e quell'armonia ridotti in polvere e ricomposti con tanta pazienza e con tanta bravura da restauratori e architetti. Il mondo di quei giorni, la lotta incredibile tra i tenti che rubano e distruggono e i pochi che salvano e restaurano e che purtroppo, per ora, sono perdenti. Ma vediamo da vicino lo studio di Augusto. Qui la decorazione pittorica è cosa del tutto nuova rispetto a quella in stile severo romano delle altre stanze. Qui la raffinatezza si sposa con la gioia, l'immaginazione con l'armonia, il giuoco delle finte architetture con lo splendore sublime dei colori.
Su ogni parete è finta un'apertura su un racconto mitico e l'occhio vi arriva guidato dallo spazio creato da due colonne corinzie. Una favolosa vegetazione si arrampica dappertutto e le colonne stesse sembrano grandi gambi di fiori cresciuti da una gemmazione. Alati obeliscici, foglie e fiori di loto, cigni e aironi, figure leonine e serpenti annodati ricordano le decorazioni dell'antico Egitto. La pittura rivela un progetto unico, e bisogna dire che le campiture astratte e gli oggetti rivelano una mano eccelsa nel dominio della forma e del colore. Sicuramente entrando in questo studio si usciva dal mondo di tutti i giorni, si entrava in un luogo mentale, fiorito di vegetazione, e si poteva anche sognare e prefigurare sulle memorie greche ed egizie assunte nella romanità.
È molto significativo che Augusto per abitare e ricevere gli «contestate» di stare in stanze con decorazioni in stile severo romano; ma che, quando voleva star per sé e con i pensieri suoi più segreti amasse sentirsi circondato da un giardino di delizie dove un pittore alessandrino aveva il suo studio. Questo offriva la cultura cosmopolita dei vinti. Nel cuore di Roma imperiale, e prima delle meravigliose case dipinte di Pompei, una cultura figurativa nuova metteva profonde radici e cominciava a crescere rigogliosa.
Gli archeologi specialisti troveranno tanti significati simbolici in queste figurazioni. In questo studio si conquista dalla purezza del color azzurro itadaco, rosso porfido, rosso cinabro, viola, rosa, verde, ocra e giallo nonché dalla serena geometria dove i sereni colori sono stati incastonati come pietre preziose. E m'è rimasto nell'occhio, come un guizzo glorioso del mondo, quell'uccellino vispo dipinto su una mensola come fosse entrato allora allora. Svetonio parla di questa stanza delle cose segrete, ma non dice dell'uccellino venuto dal mondo.

Dario Micacchi

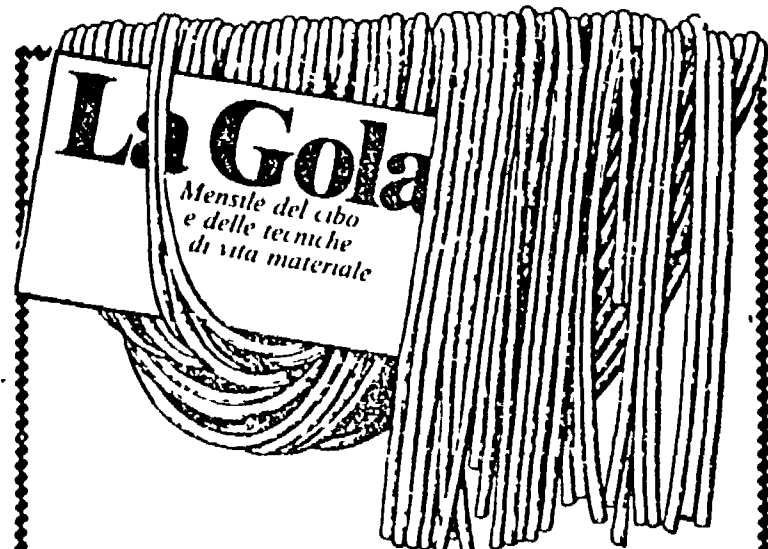
ALEKSANDR ZINOV'EV

Il radioso avvenire



«Zinov'ev percorre lungo itinerari aperti a sconcertanti prospettive il mondo del comunismo sovietico» (Vittorio Strada)
Zinov'ev espone quadri e disegni presso la Fondazione di cultura internazionale Armando Verdiglione, piazza Borromeo 20 - Senago (Milano) fino al 27 luglio. Richiedere il catalogo a Spirali. (tel. 02 801471/995181)

romanzo SPIRALI



... la cultura è servita

Nel numero 32 di giugno: Diete spaziali e diete normali La tratta degli anziani Cani e gatti Geografia della Gola: Bari Coca e Pepsi Cola La nuovissima guida del fast food Inserto Berealto (vino, cocktail, distillato, spumante)

40 pagine a colori, Lire 4.500

Edizioni Cooperativa Infrapresa Via Caposile 2, 20137 Milano, telefono (02)592684

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

Avviso

Il Commissario liquidatore della Cassa per il Mezzogiorno informa gli interessati che il foglio delle inserzioni della Gazzetta Ufficiale n. 134 del 8-6-1985 pubblica il bando di appalto concorso per la costruzione del nuovo ospedale di Agrigento.

I dettagli circa le modalità e i termini per la partecipazione a detto appalto potranno essere rilevati dagli interessati nel bando suddetto.

COMUNE DI LACEDONIA

PROVINCIA DI AVELLINO

Avviso di gara

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 - 2 - 1973 n. 14, dell'art. 10 della legge 10 - 12 - 1981 n. 741 e dell'art. 7 della legge 8 - 10 - 1984 n. 687

avviso

che questo Comune deve appaltare, con la procedura prevista dalla legge 8 - 8 - 1977 n. 584 modificata dalla legge 10 - 12 - 1981, n. 741 e successiva 8 - 10 - 1984, n. 687, mediante licitazione privata da esprimersi col sistema di cui agli artt. 1 lettera d) e 4 della legge 2 - 2 - 1973 n. 14 e con esclusione di offerte in aumento, i lavori di costruzione di una casa di riposo per anziani - 1ª lotto.

Importo a base d'asta di L. 330.960.000

È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 2 per importo adeguato. La domanda di partecipazione, indirizzata al Sindaco, che non vincola l'Amministrazione, dovrà pervenire entro e non oltre il giorno 29 - 6 - 1985 a pena di esclusione. L'opera sarà finanziata con i fondi della legge 14 - 5 - 1981 n. 219.

Le spese di pubblicazione saranno addebitate all'aggiudicatario. L'Amministrazione si riserva la facoltà di affidare i successivi lotti ai sensi dell'art. 12 della legge 3 - 1 - 1978 n. 1.

Lacedonia, 7 - 6 - 1985

IL SINDACO prof. Leonardo Guozzo

L'opera Così la Gruberova, star del «belcanto», ha riscattato a Napoli uno spettacolo piatto

Com'è sveglia questa Sonnambula!

Nostro servizio
NAPOLI — Le vistose carenze della nuova edizione di Sonnambula di Bellini, un'opera che è ritornata al San Carlo dopo soltanto due stagioni di assenza, non hanno impedito che allo spettacolo fosse tributato un grande successo. Eravamo convinti che non si potesse prescindere, in sede d'esecuzione, dalla omogeneità delle varie componenti dello spettacolo, e che un divario qualitativo tra un interprete e l'altro, o tra orchestra e palcoscenico, non fosse tollerabile al di là di un ragionevole limite. Questa regola è stata invece clamorosamente smentita dalla presenza di una cantante d'eccezione in grado di compensare vuoti e deficienze che, in una diversa occasione, avrebbero certamente compromesso l'esito della rappresentazione.
Il soprano Edita Gruberova, nelle vesti di Amina la protagonista di Sonnambula, è riuscita a polarizzare a tal punto l'attenzione del pubblico su di sé da relegare in secondo piano ogni altro aspetto dell'esecuzione. Il melodramma, dunque, può ancora riservarci sorprese di tal genere rinnovando fasti di ottocentesca memoria, quando appunto la presenza carismatica d'un grande interprete spesso bastava da sola a scatenare l'entusiasmo del pubblico. La Gruberova si è imposta soprattutto in virtù delle sue eccezionali risorse vocali contraddistinte da una estensione, oggi senza possibili confronti, da un'impeccabile tecnica, da qualità timbriche che idealmente si concludono con il nitore, l'assoluta purezza del canto belliniano.

Certo la grandissima facilità con la quale la Gruberova fa sfoggio delle sue doti belcantiche prevale sui modi di più risentita e commossa liricità che appartengono alle corde più intime del personaggio di Amina; tuttavia l'immagine che l'interprete dà, anche scenicamente, della protagonista dell'opera, resta tra le più convincenti ed artisticamente realizzate che si affacciano alla memoria. Altro discorso per il suo partner, il tenore Max René Cosotti, indubbiamente artista di notevole intelligenza musicale, ma afflitto da tali carenze tecniche da non poter affrontare senza rischi un ruolo irto di difficoltà come quello di Elvino. Timone Alaimo, le cui connotazioni vocali propendono sempre più per la tessitura baritonale non ci è sembrato a suo agio in un ruolo — quello del conte Rodolfo — che richiede un'autentica voce di basso. Nelle vesti di Teresa e della Locandiera si sono disimpegnate decorosamente Laura Bocca e Kate Gamberucci.
Facevano inoltre parte del cast Nicola Troisi e Angelo Casertano. In sordina la direzione di Friedrich Haider, più di quanto la parca orchestrazione belliniana potrebbe eventualmente suggerire. Sandro Segui si è mosso nel solco della tradizione articolando la sua regia con molte puntualità. Ispirate a certo paesaggio romantico della miglior lega, le belle scene di Giuseppe Crisolini Malatesta. Assai garbate le scenografie di Jacqueline De Min. Ottimo il coro istrutto da Giacomo Maggiore.



Sandro Rossi Edita Gruberova, protagonista della «Sonnambula»

Abbonatevi a

L'Unità

Per ogni esenzione pratiche difficili

Il pensionato nella morsa della burocrazia

Viene continuamente richiesta la denuncia dei redditi - Con i moduli non sempre semplici da riempire costretti a rivolgersi ad esperti

Non vogliamo entrare nel merito degli ultimi provvedimenti in materia pensionistica. L'unità ne ha dato una precisa informazione, ne ha sottolineato gli aspetti positivi ed i limiti. Ancora una volta per le pensioni sociali e per i minimi il livello del reddito è una discriminante. Negli ultimi anni un numero crescente di prestazioni previdenziali e sanitarie è stato subordinato a determinati livelli di reddito denunciati. Il livello del reddito era già un regolatore per poter usufruire di altre prestazioni per lo più a carattere sociale, come ad esempio la pensione sociale o il presalarario universitario.

Quanti non godono degli aumenti previsti dagli ultimi provvedimenti? Quanti, anche per un semplice errore, pagheranno penne pecuniarie? A questo punto e se così stanno le cose vorremmo porre una domanda: mentre si guarda già al 2.000 e si stanno vivendo gli anni del trionfo dell'informatica non è proprio possibile escogitare un sistema più semplice? Intanto non potrebbe essere sufficiente una sola dichiarazione per la pensione e gli assegni familiari? Non sarebbe possibile chiedere la dichiarazione solo a chi non ha diritto o lo ha parzialmente? I redditi che concorrono a determinare il livello di quello complessivo non potrebbero essere sempre gli stessi?

Ma è poi così avveniristico, utopistico, proporre agli Istituti previdenziali o alle strutture sanitarie di andare direttamente alla fonte, cioè alla pensione sociale, alla pensione di inabilità ai mutilati ed invalidi civili, gli assegni familiari, i ticket sui medicinali e le analisi di laboratorio, inoltre anche la nuova legge sull'invalidità, prevede limiti di reddito. Quasi tutti i quotidiani, con maggiore o minore risalto ed obiettività, hanno riportato qualche mese fa che 850.000 pensionati (circa il 10% del totale dei titolari di pensione sociale, di invalidità o al minimo) avevano problemi per mantenere la pensione perché non avevano presentato all'Inps il modulo "Red", cioè la dichiarazione di responsabilità relativa al reddito goduto. A prescindere dalle critiche relative ai tagli e alle ingiustizie che il sistema di ancoraggio a livello di reddito comporta o ai principi che annulla la gratuità della protezione sanitaria — qualche altra considerazione va fatta. Un pensionato, se ha altri redditi anche minimi, deve presentare la pensione, deve compilare il modulo 740. Poi (e qui comincia il calvario), se percepisce la pensione di invalidità o la pensione integrata al minimo o quella sociale, deve denunciare periodicamente il suo reddito anche all'Inps.

Un'altra dichiarazione per definire l'entità degli assegni familiari, nel caso che ne avesse diritto, e un'altra ancora per l'esenzione del pagamento dei ticket sui medicinali e analisi di laboratorio. In non pochi casi il pensionato è costretto a rivolgersi a consulenti o faccendieri, e ciò è costoso. Inoltre non sempre le dichiarazioni sono compilate correttamente, anche per il fatto che per le singole prestazioni cambia il livello di reddito a determinati concorrenti o meno determinati introiti, ad esempio la casa di abitazione, i titoli di Stato (bot, Cct) interessi bancari o il reddito dei familiari.

Se 850.000 pensionati hanno rischiato di vedersi bloccata o ridotta la rata della pensione pur avendone diritto, quanti, viene da chiedersi, tra i pensionati ed anche tra i lavoratori, non ricevono o per mancata o errata denuncia gli assegni fami-

liari in misura giusta? Quanti non godono degli aumenti previsti dagli ultimi provvedimenti? Quanti, anche per un semplice errore, pagheranno penne pecuniarie? A questo punto e se così stanno le cose vorremmo porre una domanda: mentre si guarda già al 2.000 e si stanno vivendo gli anni del trionfo dell'informatica non è proprio possibile escogitare un sistema più semplice? Intanto non potrebbe essere sufficiente una sola dichiarazione per la pensione e gli assegni familiari? Non sarebbe possibile chiedere la dichiarazione solo a chi non ha diritto o lo ha parzialmente? I redditi che concorrono a determinare il livello di quello complessivo non potrebbero essere sempre gli stessi?

Ma è poi così avveniristico, utopistico, proporre agli Istituti previdenziali o alle strutture sanitarie di andare direttamente alla fonte, cioè alla pensione sociale, alla pensione di inabilità ai mutilati ed invalidi civili, gli assegni familiari, i ticket sui medicinali e le analisi di laboratorio, inoltre anche la nuova legge sull'invalidità, prevede limiti di reddito. Quasi tutti i quotidiani, con maggiore o minore risalto ed obiettività, hanno riportato qualche mese fa che 850.000 pensionati (circa il 10% del totale dei titolari di pensione sociale, di invalidità o al minimo) avevano problemi per mantenere la pensione perché non avevano presentato all'Inps il modulo "Red", cioè la dichiarazione di responsabilità relativa al reddito goduto. A prescindere dalle critiche relative ai tagli e alle ingiustizie che il sistema di ancoraggio a livello di reddito comporta o ai principi che annulla la gratuità della protezione sanitaria — qualche altra considerazione va fatta. Un pensionato, se ha altri redditi anche minimi, deve presentare la pensione, deve compilare il modulo 740. Poi (e qui comincia il calvario), se percepisce la pensione di invalidità o la pensione integrata al minimo o quella sociale, deve denunciare periodicamente il suo reddito anche all'Inps.

Un'altra dichiarazione per definire l'entità degli assegni familiari, nel caso che ne avesse diritto, e un'altra ancora per l'esenzione del pagamento dei ticket sui medicinali e analisi di laboratorio. In non pochi casi il pensionato è costretto a rivolgersi a consulenti o faccendieri, e ciò è costoso. Inoltre non sempre le dichiarazioni sono compilate correttamente, anche per il fatto che per le singole prestazioni cambia il livello di reddito a determinati concorrenti o meno determinati introiti, ad esempio la casa di abitazione, i titoli di Stato (bot, Cct) interessi bancari o il reddito dei familiari.

Se 850.000 pensionati hanno rischiato di vedersi bloccata o ridotta la rata della pensione pur avendone diritto, quanti, viene da chiedersi, tra i pensionati ed anche tra i lavoratori, non ricevono o per mancata o errata denuncia gli assegni fami-



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Si può risparmiare più della metà. Attualmente, per esempio, il listino minimo dell'Amidi, l'associazione medici dentisti italiani, fissa per una protesi intera il prezzo di un milione e ottocento mila lire. Con la convenzione stipulata recentemente tra la Regione Emilia Romagna e l'associazione regionale degli odontotecnici, il servizio alla Usl viene a costare complessivamente ottocento mila lire, almeno ancora meno: sul mezzo milione di lire. «È un servizio di utilità sociale», fa notare Alfonso Fava, segretario degli artigiani odontotecnici aderenti alla Cna della provincia di Bologna. «Il prezzo della protesi si abbassa, per cui — aggiunge — anche gli anziani meno abbienti possono accedere a questo tipo di riabilitazione». Le leggi vigenti di fatto escludono un servizio del genere.

«Rientra — osserva Arnaldo Oneto, responsabile del servizio medicina di base dell'assessorato regionale alla sanità — tra le cosiddette prestazioni integrative». Ma si tratta di una integrazione ridotta: tre mila lire ad elemento (a dente). Una legge successiva alla legge di riforma sanitaria, la n.98 del 1982, ha addirittura stabilito che delle pre-

stazioni integrative possono usufruire solo quelle persone con un reddito inferiore ai quattro milioni e mezzo. «Veramente pochi», commenta Oneto. Come intermediare? Il problema delle protesi dentarie (che interessa non poche persone, soprattutto anziane) non è stato affrontato e risolto da nessun servizio sanitario pubblico. «Ritengo — dice Oneto — che ipotizzare un intervento tutto a carico della collettività in questo campo non sia realistico». Alcune società più evolute, come la Svezia, ci hanno provato ma hanno dovuto fare marcia indietro. Una direttiva ministeriale, dell'82, dava mandato alle regioni di sperimentare forme di intervento che potessero in qualche modo anche calmierare il mercato in questo campo ma soprattutto fornire protesi a prezzi concordati a determinate fasce di popolazione.

«E sulla base di questa direttiva, ma anche riprendendo una esperienza di fatto già avviata in Emilia Romagna in particolare per l'ortodonzia (la branca dell'odontoiatria che si occupa della prevenzione e della correzione delle irregolarità nella posizione dei denti) a favore dei bambini, che verso la fine dell'anno scorso è stata firmata una convenzione

con l'associazione regionale degli odontotecnici, in base alla quale questi ultimi si impegnano a fornire alla Usl protesi dentarie a prezzi che nel complesso consentono risparmi notevoli. È la prima iniziativa del genere in Italia. «La convenzione — osserva il segretario della Cna — non fa distinzioni tra categorie sociali e tipo di protesi (potremmo fare anche quelle con base in oro). Mi preme finora, anche per le difficoltà di avviamento, la popolazione che ne può usufruire è soprattutto quella anziana a basso reddito». «Di fronte ad una domanda elevata, non potendo esaudire tutte le richieste, si stanno privilegiando le persone a basso reddito, gli anziani, i pensionati al minimo», precisa il responsabile del servizio medicina di base della regione.

Ci sono dunque delle difficoltà per mettere in pratica questa convenzione, anche se alcune Usl, a dire il vero, si sono date da fare. Il servizio è funzionante a Bologna, a Parma, a Ravenna, a Lugo, a Cento, a Ferrara. A Lugo, per esempio, si sono rivolti alla locale Usl per problemi di denti 298 giovani fino a 14 anni, 296 persone dai 15 ai 35 anni, 1.099 fino a 65 anni, 114, infine, gli oltre sessantaseienni. Le pro-

Convenzione tra la Regione e gli odontotecnici

Un servizio in più, le protesi dentarie

Ultima novità delle Usl emiliane

La protesta dell'associazione medici dentisti - Molto soddisfatti gli utenti, soprattutto i più anziani e quelli a reddito più basso - I meccanismi di selezione

testi fisse applicate sono state 327, gli elementi fissi, invece, 444. Non è però sufficiente il numero dei dentisti «pubblici» a disposizione. Senza di loro le Usl non possono aprire ambulatori di odontoiatria. Mentre qualunque medico, anche senza specializzazione, può aprire un laboratorio dentistico privato, a livello pubblico possono esercitare questa attività solo odontoiatri specializzati. «Quelli disponibili sul mercato — osserva Oneto — sono pochi. Il mercato privato è soprattutto quello anziano a basso reddito». «Di fronte ad una domanda elevata, non potendo esaudire tutte le richieste, si stanno privilegiando le persone a basso reddito, gli anziani, i pensionati al minimo», precisa il responsabile del servizio medicina di base della regione.

Ci sono dunque delle difficoltà per mettere in pratica questa convenzione, anche se alcune Usl, a dire il vero, si sono date da fare. Il servizio è funzionante a Bologna, a Parma, a Ravenna, a Lugo, a Cento, a Ferrara. A Lugo, per esempio, si sono rivolti alla locale Usl per problemi di denti 298 giovani fino a 14 anni, 296 persone dai 15 ai 35 anni, 1.099 fino a 65 anni, 114, infine, gli oltre sessantaseienni. Le pro-

testi fisse applicate sono state 327, gli elementi fissi, invece, 444. Non è però sufficiente il numero dei dentisti «pubblici» a disposizione. Senza di loro le Usl non possono aprire ambulatori di odontoiatria. Mentre qualunque medico, anche senza specializzazione, può aprire un laboratorio dentistico privato, a livello pubblico possono esercitare questa attività solo odontoiatri specializzati. «Quelli disponibili sul mercato — osserva Oneto — sono pochi. Il mercato privato è soprattutto quello anziano a basso reddito». «Di fronte ad una domanda elevata, non potendo esaudire tutte le richieste, si stanno privilegiando le persone a basso reddito, gli anziani, i pensionati al minimo», precisa il responsabile del servizio medicina di base della regione.

testi fisse applicate sono state 327, gli elementi fissi, invece, 444. Non è però sufficiente il numero dei dentisti «pubblici» a disposizione. Senza di loro le Usl non possono aprire ambulatori di odontoiatria. Mentre qualunque medico, anche senza specializzazione, può aprire un laboratorio dentistico privato, a livello pubblico possono esercitare questa attività solo odontoiatri specializzati. «Quelli disponibili sul mercato — osserva Oneto — sono pochi. Il mercato privato è soprattutto quello anziano a basso reddito». «Di fronte ad una domanda elevata, non potendo esaudire tutte le richieste, si stanno privilegiando le persone a basso reddito, gli anziani, i pensionati al minimo», precisa il responsabile del servizio medicina di base della regione.

Franco De Felice

Perché si alterano il carico plantare e la circolazione sanguigna

Quando si «consumano» le ruote... ovvero, tutte le malattie dei piedi

La peggio cosa è quando si buca il piede. E come il ciclista che in giro senza tubolare, se buca, non gli resta che sedersi sul paracarico con la testa fra le mani. Comunque, quando il piede si gonfia, non si gonfia mai, o si gonfia, o si gonfia, o si gonfia. E guarire è un problema di cui si debbono occupare in molti perché ci vuole l'endocrinologo per il diabete, il chirurgo vascolare per le arterie, il flebologo per le vene, il dermatologo per le infezioni e le ipercheratosi, il podologo che per via del suo lavoro sta sempre tra i piedi, che debbono entrare in scena a seconda della causa dell'ulcerazione. E vedrete che con tutti questi medici a spicco, ognuno finirà per scavarsi il suo piccolo spazio dove saprà rigirarsi a suo agio, meglio di chiunque altro. E può darsi pure che funzioni meglio.

Comunque a parte il diabete e i difetti di circolazione che sono le cause più frequenti di ulcerazioni del piede nei vecchi, altre cause possono essere l'eccessiva secchezza della pelle, la xerosi, che si combatte con le creme di urea al 20%, i bagni emollienti con acque bicarbonatate e l'uso di oli terapeutici, oppure l'iperidrosi che sono i piedi che sudano dannatamente e quando per di più ci sono i germi che fanno la loro parte, e ci sono i funghi, che si curano con prodotti di rimpiangere di non averci pensato a tempo.

Sui piedi poi si fanno sentire vecchie fratture, vecchi traumi articolari, in più la gotta, l'osteoporosi, l'osteoporosi e per giunta il trattamento generale che ognuno è il trattamento del piede, e poi questi malanni non vanno a cercare soltanto i vecchi.

Invece per i vecchi in particolare può succedere che il cuscinetto di grasso che sta sotto in corrispondenza delle teste delle ossa metatarsali, che sono le ossa lunghe che poi si collegano con le dita, si atrofizza per cui i metatarsi non più protetti si usano e fanno male, e così l'alluce che può diventare rigido, e le articolazioni metatarsali e falangee a loro volta diventano dolorose per la deformazione che subisce la pianta del piede. Tutte queste alterazioni richiedono interventi ortopedici sia chirurgici, se possibili, sia tutori. Buone speranze si hanno per il futuro, man mano che si andranno perfezionando le protesi articolari del piede. I microtraumi conseguenti ai difetti di distribuzione del carico sulla pianta del piede possono provocare persino l'intrappolamento dei nervi digitali, in particolare di quelli fra la testa del terzo e del quarto metatarsale, e allora sono dolori sia sotto carico che non, accompagnati da sensazioni di formicolio di caldo e di freddo. Si può provvedere con infiltrazioni analgesiche e con cortisone, ma è sempre necessaria la correzione ortopedica che può riguardare le calzature oppure essere d'ordine chirurgico.

Ma torniamo alla peggio cosa che tra le patologie dei piedi degli anziani è quella di risonanza più comune, cioè i disturbi circolatori sia arteriosi che venosi. Se l'ostacolo al passaggio del sangue riguarda i grossi vasi, la chirurgia vascolare per i successi registrati lascia buone speranze di notevole miglioramento se non di guarigione. Più problematico è il trattamento delle microangiopatie per le quali comunque si può contare su uno stuolo di farmaci che agiscono sia sulle pareti vasali che sulla flessibilità della cellula del sangue, sia sull'aggregazione piastrinica, che sulla fluidità plasmatica. Inoltre in questi casi vale ancora la vecchia indicazione chirurgica sui gangli simpatici.

Per ciò che riguarda la prevenzione non è difficile capire che la rimozione di tutte le condizioni che alterano il carico plantare e la circolazione sanguigna è la prima norma che può essere facilmente attuata e si capisce che curare la gotta, il diabete, l'artrite e per quanto possibile combattere l'artrosi e l'osteoporosi può evitare o ridurre il dolore ai piedi, e questo non è che banalmente ovvio. Così ovvio che davvero non si capisce come mai si vedono in giro tanti vecchi che camminano come se facessero l'autodafé permanente. (Per chi non lo ricordasse l'autodafé si faceva camminando sui carboni ardenti).

Argiuna Mazzotti

Dalla vostra parte

La pensione ordinaria di inabilità prevista dall'art.2 della legge n.222 del 12 giugno 1984, è concessa all'assicurato o al titolare di assegno di inabilità, con decorrenza successiva alla data di entrata in vigore della legge, che si trovi a causa di infermità o difetto fisico o mentale nell'assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa. Non basta quindi essere inabile per ottenere il riconoscimento del diritto a tale pensione; occorre anche trovarsi, al momento della richiesta, nella condizione di assicurato ossia nella corrente accettazione del termine di lavoratore non ancora pensionato ad alcun titolo o di titolare di assegno ordinario di inabilità con decorrenza del 1° agosto o successiva.

La nuova legge sulla pensione ordinaria di inabilità

Al pensionato di inabilità, secondo la precedente normativa, è pertanto preclusa la possibilità di ottenere la liquidazione della nuova e più favorevole pensione di inabilità in luogo di quella in atto percepita anche se risulta inabile permanente ed assoluto e fa valere tutte le altre condizioni previste dalla legge. Non è facile esprimere un giudizio preciso sulla legittimità di tale preclusione. Da una parte, infatti, si deve considerare che la nuova disciplina dell'inabilità pensionabi-

le è più vantaggiosa per molti aspetti e per altri assai più rigorosa della precedente, il che non rendeva possibile, per motivi di spesa e di operatività della riforma, decidere l'applicazione ad altri cinque milioni di pensionati di inabilità. Dall'altra, non si può ritenere normale e giusta la disparità di trattamento che, a parità di condizioni di inabilità al lavoro e contributive, si viene a creare nei confronti dei vecchi pensionati di inabilità quando sono o diventano inabili assoluti e permanenti.

Paolo Onesti

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami,
Rino Bonazzi,
Mario Nanni D'Orazio
e Nicola Tisci

La posizione del Pci sulla perequazione
Sono pensionato delle Ferrovie dello Stato in pensione dal 1.7.1979 con il massimo di anzianità con la cosiddetta legge ponte. Si era in lotta per il rinnovo del contratto già scaduto e che doveva riguardare appunto gli anni 1979-80-81. Si è andati però per le lunghe ed il nuovo sistema ha comportato note-

voli benefici ma dal 1981 in poi. Per altre categorie hanno riconosciuto i miglioramenti anche per chi è andato via nel 1979 e 1980 ma ai ferrovieri no, come mai non riusciamo a superare questa vergognosa umiliante sperequazione?
D.S. Verona
Vorrei sapere, e che lo sapessero tutti i lettori della rubrica, la posizione del Pci in merito all'art. 7 della nuova legge sulle perequazioni del pubblico impiego e in particolare sulla esclusione della anzianità progressiva dei ferrovieri e dei postelegrafonici. Come si pensa di colmare tale lacuna che la Filippini ha colto nel disegno legge richiede soltanto per chi è andato a riposo dall'1.7.79 quando per gli altri appartenenti al pubblico impiego si prevede il ricalcolo di detta anzianità dal 2 luglio 1977 a quando nella legge 312 (art. 160) si è stabilito anche per i ferrovieri (legge 42) ed i postelegrafonici al diritto alla anzianità progressiva. Se venisse accolta la proposta Filippini creerebbero nuove sperequazioni. Vi sembra giusto tutto questo?
Patrizia Lambertini Bologna
Il Gruppo parlamentare comunista in sede di discus-

sione dell'art. 7 aveva presentato e sostenuto emendamento teso a coinvolgere nel diritto alla ricalcolazione delle anzianità progressiva anche i ferrovieri (ex legge 42) ed i postelegrafonici (ex legge 101). Ma l'emendamento non è stato approvato.
La questione resta pertanto aperta ed il Pci sente tuttora impegnato sulla linea tesa a conseguire il massimo di perequazione possibile con proprie proposte e con appoggio alle iniziative che stanno portando avanti i sindacati pensionati quanto i sindacati postelegrafonici e la Filippini, per quanto ci risulta, non esclude a priori l'estensione del provvedimento seppure abbia dato una specifica attenzione ai collegati a riposo nel periodo del contratto che doveva riguardare il triennio 1979-81.
Ciò assicurato, permettendoci di ribadire che, man mano che le misure di riordino e di riforma del sistema previdenziale pensionistico che preveda criteri di perequazione automatica delle pensioni con riferimento alla dinamica complessiva delle retribuzioni, riemergono sempre più le tendenze a provvidenze tampone, con rincorsa tra l'uno e l'altro comparto, settore o gruppo con risultati per cui al momento di equità per una parte si ricava una accentuazione di sperequazione per altri.

Il diritto alla pensione di invalidità
Cara Unità, chiedo una risposta subito per evitare lavoro inutile all'Inca di Genova dove mi sono recato per fare domanda delle 15.000 lire per gli ex-combattenti dell'Inps. Mi hanno detto che essendo andato in pensione di invalidità il 9 settembre 1967 non ne ho diritto anche se ho continuato a lavorare fino al 1975. La data che conta — dice l'Inca — è quella del 1967 e non quella successiva relativa alla cessazione del lavoro.
Angelo Pienovi
L'art. 6 della legge 140/1985 al comma 2 recita testualmente: «La maggioranza prevista dal precedente comma, sempre a domanda degli interessati, trova applicazione anche ai fini dei trattamenti di pensione già in atto alla data di entrata in vigore della presente legge, a condizione che la decorrenza della pensione sia successiva al 7 marzo 1968, ed è corrisposta nella misura del 50% a decorrere dal 1° gennaio 1985 e per il residuo importo dal 1° gennaio 1987».

Le Ferrovie ignorano la legge
Caro Direttore, ho letto nel vostro giornale la felice soluzione per la riforma delle Ferrovie dello Stato dopo una lunga e travagliata lotta condotta, per anni, negli ultimi sotto la guida del sindacato unitario, sino al giorno in cui lasciasti l'azienda per dimissioni volontarie il 1.4.1982. Ora però mi domando: è mai possibile che un'azienda che fa capo ad un ministro riformista, non rispetti le leggi dello Stato, per quanto concerne il trattamento pensionistico dei suoi ex dipendenti? Da notare che questa legge è già operante nei confronti degli ex dipendenti delle ditte appaltatrici delle Poste e Telefun.

Ho scritto due raccomandate all'ufficio 4 (pensioni) a Roma, una nel 1983 ed una nel 1984, ed ancora non mi si risponde. All'ufficio Compartimentale di Milano mi dicono di avere pazienza che questo mio diritto mi verrà riconosciuto, ma quando? Intanto il 29.8.1984 ho compiuto il 60° anno di età e, in attesa della pensione di Stato percipisco la pensione in base a 25 anni di servizio, cosa devo fare, a chi mi dovrei rivolgere perché venga applicata la legge?
L'azienda è in possesso di tutta la documentazione, cosa aspetta a fare il suo dovere come il sottoscritto lo ha sempre fatto? Con la serietà di vedere risolto questo problema (che non riguarda solo la mia persona, perché siamo in tanti) fraternamente ti saluto.
Angelo Ferrari

Cina dei Ming

DURATA 20 giorni - TRASPORTO voli di linea PARTENZA 8 settembre da Milano QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.510.000

Le quote comprendono il trasporto aereo, i trasporti interni, visite ed escursioni previste nel programma, sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, spettacolo teatrale e cena tipica.

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.141

Abbonatevi a
l'Unità
Abbonatevi a
Rinascita

Misure per fronteggiare l'emergenza

Caos scongiurato, salta lo sciopero di bus e metrò

Ma il programma «anti-ingorgo» ora c'è ed è pronto a scattare

Un vertice in prefettura per concordare misure contro la paralisi Dal «venerdì nero» di dicembre un test per un piano preventivo



Lo sciopero è saltato. Ma anche se l'agitazione proclamata per oggi e per ventiquattro ore dalla confederazione unitaria degli autotrasportatori non fosse stata revocata, questa volta Roma era più che pronta a parare i colpi di una nuova giornata nera per il traffico. L'annuncio che autobus e metropolitana avrebbero circolato stamattina normalmente è arrivato nel tardo pomeriggio di ieri, accolto, per la verità, da tutti con un sospiro di sollievo. Prima, però, era stata l'emergenza. Riunioni e incontri tra la dirigenza dell'Atac, dell'Acotral e della polizia culminati in un vertice in Prefettura, si erano succeduti a ritmo sostenuto nella giornata con lo scopo di mettere a punto una strategia precisa come antidoto contro un nuovo, paralizzante maxi-ingorgo. Se è vero che il ricordo del 14 dicembre scorso e degli effetti di quel terribile venerdì in cui la città rimase paralizzato da un analogo massiccio «blocco» dei mezzi di trasporto brucia ancora, è anche vero che l'esperienza qualcosa ha insegnato trasformandosi in un test a un piano, se non altro, preventivo.

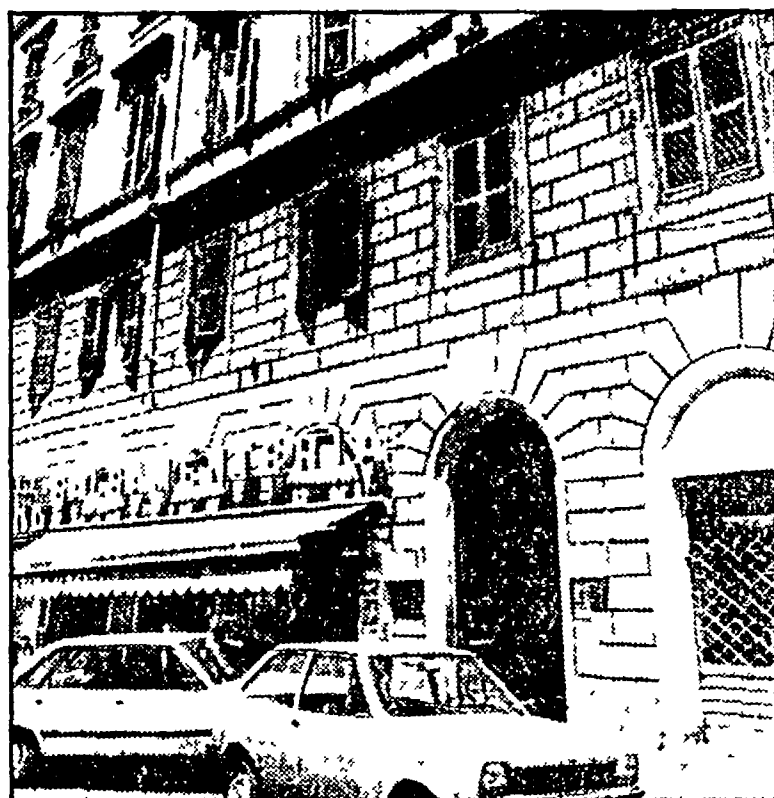
«La misura più importante è la speranza che lo sciopero non ci sia...» aveva detto a un certo punto il sindaco Vetere uscendo dallo studio del prefetto. E in effetti è difficile immaginare, in occasioni straordinarie come queste un rimedio efficace e razionale contro un esercito di quasi settecentomila macchine che si mettono in movimento tutte insieme e tutte nelle stesse ore, senza che l'afflusso possa essere smaltito da veicoli pubblici. Comunque i provvedimenti essenziali, ieri, erano stati presi. Ogni forza disponibile doveva scendere in campo e restarci. Un impegno dal quale nessuno poteva essere esentato. I vigili, prima di tutto. Al comando di via della Consolazione erano arrivate in proposito precise direttive. Circa l'85% dell'organico era già in stato di «allerta», preparato a scendere in strada fin dalle prime ore del mattino. Centinaia di uomini sarebbero stati dislocati nei punti più cruciali della città per dirimere il flusso delle macchine, regolare il funzionamento dei semafori e impedire la

sosta selvaggia nel crocevia più caldi. «Il problema grosso — sostiene il primo dirigente della centrale operativa Valentino Boccacchi — è proprio questo: far rispettare le zone vietate al parcheggio ed evitare che siano occupate dalle doppie o triple file...». Non a caso infatti per l'emergenza erano state mobilitate anche le autogru. Qualche ritoce era stato approntato, ma solo per l'eccezionalità del caso, agli orari di lavoro delle guardie municipalizzate. Ad ogni cambio di turno i vigili di sarebbero stati il cambio con mezz'ora di turno di accavallamento. Il che, tradotto in termini più comprensibili significa divieto assoluto di abbandonare la postazione assegnata senza la presenza dei colleghi di supporto. Il tutto doveva essere affiancato dall'opera delle squadre speciali dei carabinieri che in elicottero avrebbero sorvolato il perimetro urbano e comunicato via radio alla sala operativa le vie e le zone prese d'assalto dal traffico.

Per fronteggiare meglio l'eventuale paralisi si è studiata anche una mappa dei punti a alto rischio. Notevoli pattugliamenti erano stati disegnati sulla carta nel centro storico, alla stazione Termini e a quelle della Tiburtina, Ostiense e Trastevere. Inoltre nelle disposizioni era previsto un notevole presidio nelle vicinanze degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino. Non è mancato infine un appello, lanciato dall'unisono dall'autorità, a non usare l'auto durante il giorno, se non per improrogabili necessità.

Un «contrattacco» dunque, studiato ad hoc, che non c'è stato per fortuna bisogno di mettere in pratica dopo la sospensione dell'agitazione ma che sicuramente in futuro non dovrà restare nel cassetto, insieme alle considerazioni sulle modalità degli scioperi che ieri durante l'incontro in Prefettura. Secondo alcune indiscrezioni nel vertice si è discusso anche dell'eventualità di scaglionare le agitazioni per bus e metrò, soprattutto quando vengono stabilite nel quadro di una mobilitazione nazionale. Una città come Roma non è più in grado di sopportare un'altra «fermata» generale di tutti i mezzi di trasporto.

Valeria Parboni



La pensione «Etna» dove dormiva la ragazza che ha fornito la droga a Loredana Nimis

È stata individuata la persona che ha fornito la dose mortale di eroina a Loredana Nimis. Si chiama Agnese Giuliani, 30 anni, anch'essa tossicodipendente da molto tempo. Ora è sottoposta a fermo di polizia giudiziaria in attesa di essere interrogata («nelle prossime ore», assicurano gli inquirenti) dalla dottoressa Cusano, il magistrato che dirige le indagini.

Le ricerche a tappeto avviate dalla polizia negli ambienti dei tossicodipendenti che gravitano intorno alla stazione Termini hanno, quindi, portato a quello che gli stessi investigatori ritengono un personaggio chiave, per ricostruire gli ultimi giorni di vita della ragazza rimasta sfigurata nel rogo «vendicatore» appiccato alla sua baracca del borghetto del Torrione e morta per overdose nella notte tra venerdì e sabato. Loredana, che non è mai stata

completamente dipendente dall'eroina, sembra abbia iniziato nuovamente a drogarsi sin da quando (circa venti giorni fa) era stata dimessa dall'ospedale Sant'Eugenio, dove le avevano curato le gravissime ustioni al volto ed alle mani. La stessa amica di Loredana, Paola Carlini, ha confermato di aver saputo che più di una volta la Nimis era andata da una certa «Paolona» (il nome con cui Agnese Giuliani era nota negli ambienti dei tossicodipendenti) ad acquistare eroina. Le indagini, comunque, proseguono. Il magistrato ha, infatti, ordinato che si eseguano gli esami tossicologici per stabilire esattamente le cause della morte. Il referto dell'autopsia eseguito ieri è stato di «collasso cardiocircolatorio», ma se la causa dovesse risultare una dose tagliata male, per Agnese Giuliani potrebbe scattare l'accusa di omicidio. Stamattina, a spese del Comune, a mezzogiorno, si svolgeranno i funerali nella basilica di San Lorenzo fuori le mura. Ma la vicenda del rogo del Torrione non è certo conclusa. Rimangono da chiarire i sospetti avanzati da Paola Carlini (che la polizia definisce probabilmente infondati) sulla offerta di venti milioni avanzata a Loredana Nimis da amici di Gerardo Mellucci (uno dei due accusati di aver dato fuoco alla baracca delle ragazze) per ottenere che non si costituisse parte civile al processo. Una strada legittima e spesso seguita, alla quale, però, la Nimis aveva opposto un rifiuto deciso.

Non si riesce a fare luce, per ora, sugli ultimi giorni trascorsi da Loredana rimasta sola dopo il ricovero di Paola in ospedale per accertamenti. Al residence «Roma», dove il Comune le ave-

Rimangono ancora oscuri molti aspetti della vicenda

Fermata giovane donna Forni a Loredana Nimis l'ultima dose mortale Oggi alle 12 i funerali

Sospetti su Agnese Giuliani, 30 anni, tossicodipendente da tempo, nota come «Paolona» Le esequie nella chiesa di San Lorenzo fuori le mura a spese del Comune - Le indagini

va provvisoriamente messo a disposizione un miniparapente, dicono di non averla vista da giorni. La polizia ritiene che abbia «grovagato» per la città in compagnia di sbandati. E, forse, in questi giorni deve aver nuovamente incontrato Agnese Giuliani, conosciuta casualmente poco dopo essere stata dimessa dal Sant'Eugenio.

Di «Paolona» si sa ancora poco. Soltanto che è ben conosciuta dalla polizia per piccoli reati, sostanzialmente legati al bisogno di soldi per acquistare l'eroina di cui fa uso da oltre dieci anni. Non dicono quasi nulla di lei nemmeno la pensione Etna, al quarto piano di un tristissimo palazzo di via Principe Amedeo, occupato quasi esclusivamente da piccole locande. Soltanto che «veniva» unicamente a dormire, non si vedeva mai, non riceveva mai nessuno. L'affitto, però, lo pa-

gava sempre regolarmente, altrimenti da qui sarebbe andata via subito, conclude uno dei gestori richiudendo subito a chiave la porta della pensione. Comunque è da Agnese Giuliani che Loredana dovrebbe aver comprato l'ultima dose, ed è andata a morire in quell'androne squallidissimo, proprio a pochi passi dall'ospedale Etna. Una fine drammatica che continua a lasciare perplessi tutti quelli che l'hanno incontrata dopo essere stata dimessa dall'ospedale. Anche alla caserma dei carabinieri di Bravetta la ricordano piena di voglia di ricominciare a studiare, a ricostruirsi la vita malgrado le orrende cicatrici che le deturpavano il viso. Loredana ed altre sue amiche erano passate spesso, nella caserma, dopo la morte di una loro amica, Francesca Rosellina Vecchi. Avevano paura. Tutte, come la stessa

Paola Carlini, avanzavano sospetti su quella scomparsa improvvisa e ancora inspiegabile, avvenuta poco prima di un interrogatorio alla stessa caserma dei carabinieri su un giro di prostituzione. Con lei doveva presentarsi, tra gli altri, Loredana. E tre giorni dopo la morte di Francesca, il rogo, proprio nel giorno in cui doveva svolgersi l'interrogatorio. Tutte coincidenze casuali? È possibile. Ma nessuna traccia viene esclusa, anche se la magistratura attende che si concludano gli esami tossicologici.

La sensazione dominante, anche se gli stessi militari che le hanno conosciute, rimane, comunque, quella di un senso di sconfitta: persone, soprattutto Loredana, che potevano essere recuperate, ma che non si è riusciti a trovare il modo di aiutare fino in fondo.

Angelo Melone

Le ansie, le paure, le impressioni raccolte al «Virgilio» fra le 13 e le 15

Esami di maturità, che dramma...



L'attesa dei genitori davanti al liceo

Una domenica a ripassare Manzoni e Dante - «I temi generici, o difficili»

Le più ansiose sono arrivate davanti al portone sbarrato alle 13 in punto: non vogliono rischiare. Il loro bambino dopo cinque ore di stress deve trovarle la pronta rassicurazione e un confortato. «In effetti, signora mia, questi temi proprio non ce li aspettavamo. Con mio marito abbiamo passato la domenica a fare ricerche sul Manzoni, ad un possibile parallelo con Dante, siamo poi passati alla guerra di Liberazione, all'arte del Caravaggio, ma le figure femminili nel Romanticismo è troppo specifico, troppo difficile...». Il drappello delle madri dei maturandi del liceo classico Virgilio si arricchisce, col passare dei minuti, di qualche papà «fresco» di ufficio. Intanto però il portone resta ostinatamente chiuso e l'ansia cresce. «Signora, la sua su che cosa si è preparata? Il mio vanto è forte sul sociale, ma il tema sulla violenza è troppo generico, si rischia di scrivere banalità».

Sono incontentabili questi genitori che hanno passato una nottata quasi insonne, mentre i loro «angioletti» dormivano sonni tranquilli, ma in realtà questo scambio di opinioni, per ingannare l'attesa, serve anche per mettere in evidenza tutti le migliori qualità di questi figliolli «che per la verità, non mi posso lamentare, quest'anno hanno studiato, si sono impegnati a fondo» e poi diciamo la verità «questi esami sono una tortura non solo per loro, ma per tutta la famiglia. E che serve allora andare a scuola cinque anni, farsi conoscere e apprezzare dai professori per poi venire giudicati in un'ora da illustri sconosciuti? Ma io so lei, che la Commissione certe volte non legge neppure il giudizio?». «Eh, si sa, gli esami sono sempre un'incognita».

Le «tracce» qualcuno le ha sentite alla radio a metà mattinata e lo sforzo adesso, in attesa che quel benedetto portone si apra, è di immaginare quale possa essere il tema scelto dal proprio figlio. «Il mio ha fatto certamente quello sul classicismo, lui vuole fare l'archeologo ed è preparatissimo. Chi inve-

ce non ha la fortuna di avere un discendente così sicuro di sé, tace prudentemente. «Speriamo che non si facciano prendere la mano, sulla violenza si possono scrivere cose anche imprecisive, può venir fuori una certa ideologia e non sai chi poi ti trovi di fronte agli orali. Finalmente il portone si schiude, ma è un falso allarme: è un custode che ritorna poco dopo col cappuccino per il professore. Siamo ormai alla scadenza delle cinque ore, ne rimane solo un'altra. «Ce la farà Marco a ricopiare, lui che è così disordinato, e rileggerà attentamente?». «E Patrizia, tanto indecisa, sicuramente prima di scegliere avrà perso più di un'ora ed ora sarà rimasta indietro».

Alla fine, sommerso, stratonato, frastornato, pallidissimo, vestito tutto di nero «alla punk moderata» esce il primo. Lui ha fatto il tema sulla violenza, «perché lo sapevo che sarebbe uscito, era logico e quindi domenica se lo era già scritto». Ha fatto così presto proprio perché non ha avuto dubbi, non ha aspettato neppure la dettatura degli altri. «E Matteo che ha scelto? E Francesco e che porta sta? E Saverio che faccia appena?». Il giovane risponde con calma ed è particolarmente lusingato quando si accorge che fra la piccola folla ci sono anche un paio di giornalisti, poi tronca di netto: «Signori, ho fame, e me ne vado a mangiare». Esce la prima ragazza, stessa scena stesso rituale. Anche lei ha scritto sulla violenza. Scoprimmo che la maggior parte dei ragazzi ha scelto questo tema, perché più «appassionante», più vicino a noi, più attuale e poi diciamolo chiaramente più facile. Perché per quello letterario ci vuole una conoscenza approfondita degli autori del Romanticismo e del rapporto Mazzini-Metternich non parliamone proprio...».

Ormai è uno sciamano che si spande sulla splendida via Giulia, tutti pallidi, stanchi e affranti. E oggi li aspetta la seconda dura prova.

Anna Morelli

Scioperano i medici dell'Ordine di Malta

Chiusi i centri Smom: disagi per i diabetici

I malati di diabete che si rivolgono ai centri specializzati dell'Ordine di Malta dovranno subire oggi e domani notevoli disagi. I medici che lavorano presso gli ambulatori dello Smom (la sigla del Sovrano ordine militare di Malta) — denuncia il sindacato — non hanno un preciso contratto di lavoro e vengono sottoposti a turni e prestazioni massacranti. «Se lo Smom — ha dichiarato Mario Boni, segretario della Fimmg — vuole impiegare medici italiani non può nascondersi dietro il paravento della extraterritorialità, ma deve applicare sia ai dipendenti che ai convenzionati i contratti previsti dal servizio sanitario nazionale».

L'assessore regionale alla Sanità, Rodolfo Gigli, minacciano di ricorrere a vie legali nei confronti del Gran maestro del Sovrano ordine militare di Malta. Acque agitate anche tra duemila specialisti convenzionati esterni (con 20 mila dipendenti). Oggi durante un'assemblea, convocata dal sindacato di categoria (Cuspe), decideranno quali forme di lotta intraprendere per ottenere il pagamento delle loro prestazioni. I medici convenzionati vantano rimborsi arretrati di oltre sei mesi. Tra le iniziative di lotta ipotizzate c'è quella della messa in mora delle Usi che non rispondono alle scelte amministrative e finanziarie deliberate. «Non si può giocare con l'assistenza» — ha detto Vittorio Cavaceppi, segretario della Cuspe — e per sottolineare il ruolo determinante assunto dalle strutture private fa leva sulla situazione critica in cui soprattutto in questo momento si trovano le strutture sanitarie pubbliche.



È una vicenda tutta «all'italiana», quella che coinvolge 21 studenti della scuola «De Amicis» di via Galvani (Testaccio). Arrivati al terzo anno dell'Istituto professionale statale Industria e Artigianato, sono stati ammessi all'esame di qualifica per tecnici sanitari radiologi. Ma all'esame sono stati bocciati. E fin qui niente di straordinario e infatti su questo ci sono solo deboli contestazioni. Il problema è che questi ragazzi (diciannovenni ma alcuni con 22-23 anni sulle spalle e addirittura qualcuno padre di famiglia) non possono ripetere l'anno, ma rimangono «fra color che son sospesi»: senza titolo, senza arte né parte, senza possibilità di proseguire. E per tornare indietro è troppo tardi. Gli studenti hanno già incaricato un legale di far ricorso al Tribunale amministrativo, ma la loro situazione è di difficile soluzione. Quando si sono iscritti alla scuola — statale si badi bene — dovevano avere il titolo di licenza di scuola media inferiore e sedici anni perché la pratica

con apparecchi radiologici per legge non può essere fatta prima dei diciotto anni. Nel frattempo però è cambiata la legge nell'83. E la nuova normativa, precisata da una circolare del Ministero, prevede per l'accesso a questa scuola, la licenza di scuola media superiore. Dall'83 dunque non sono state attivate

Bocciati, non possono ripetere ma intanto hanno perso tre anni

altre classi e si è deciso di andare ad «esaurimento» dei già iscritti. Ora però è subentrata la burocrazia e questi studenti a differenza di tutti gli altri studenti del Paese non hanno la possibilità di ripetere l'anno e quindi di conseguire il titolo che li abilita alla professione. Hanno perduto in pratica tre anni, in età per di più già avanzata, senza nessun risultato. Loro chiedono di poter ripetere l'anno e avere la stessa possibilità che hanno tutti gli altri (come si sa è possibile ripetere una classe solo una volta). Per questo sono ricorsi al Tar convinti di avere diritti uguali a tutti gli altri cittadini e di essere sottoposti alle stesse leggi dello Stato.

Alla scuola statale per tecnici radiologi

Bocciati, non possono ripetere ma intanto hanno perso tre anni

Due scuole medie prese d'assalto dai teppisti, a Roma e a Nettuno, la scorsa notte. In quest'ultima si è tenuto fino all'ultimo di dover sospendere la prova d'esame d'italiano. In città è stata colpita la media «Paolo Stefanelli», in via Monte Bruno, nel quartiere Primavalle. I malviventi sono entrati nell'edificio attraverso una finestra del piano terra e hanno danneggiato suppellettili, sporcato i banchi e i muri delle aule. Sono anche entrati nell'ambulatorio scolastico, ma pare che non abbiano portato via nulla. Maggiori i danni subiti dalla media «Andrea Stenti» di Nettuno. Ieri mattina gli studenti della terza sono arrivati a scuola per sostenere la prova d'italiano per l'esame finale e hanno trovato l'edificio danneggiato. I teppisti sono

entrati rompendo la vetrata del piano terra, poi sono passati attraverso i locali della presidenza, della vicepresidenza e varie aule, rompendo suppellettili, rovinando documenti e allagando l'aula della mensa. I documenti, i registri, i verbali sono stati solo danneggiati e non strappati, così si è potuto recuperare quanto vi era trascritto e la prova d'esame si è svolta regolarmente.

A Roma e Nettuno danneggiate due scuole medie

Due scuole medie prese d'assalto dai teppisti, a Roma e a Nettuno, la scorsa notte. In quest'ultima si è tenuto fino all'ultimo di dover sospendere la prova d'esame d'italiano. In città è stata colpita la media «Paolo Stefanelli», in via Monte Bruno, nel quartiere Primavalle. I malviventi sono entrati nell'edificio attraverso una finestra del piano terra e hanno danneggiato

suppellettili, sporcato i banchi e i muri delle aule. Sono anche entrati nell'ambulatorio scolastico, ma pare che non abbiano portato via nulla. Maggiori i danni subiti dalla media «Andrea Stenti» di Nettuno. Ieri mattina gli studenti della terza sono arrivati a scuola per sostenere la prova d'italiano per l'esame finale e hanno trovato l'edificio danneggiato. I teppisti sono

entrati rompendo la vetrata del piano terra, poi sono passati attraverso i locali della presidenza, della vicepresidenza e varie aule, rompendo suppellettili, rovinando documenti e allagando l'aula della mensa. I documenti, i registri, i verbali sono stati solo danneggiati e non strappati, così si è potuto recuperare quanto vi era trascritto e la prova d'esame si è svolta regolarmente.

Appuntamenti

ROMA: THE DAY AFTER. La cultura il giorno dopo. È il tema del dibattito che si svolgerà questo pomeriggio nel Centro culturale Mondoperaio (ora 18), in via Tomacelli 146. Interverranno A. Antignani, A. Bonito Oliva, L. Covatta, V. Giacci, R. Nicolini, M. Scaparro, P.L. Severi.

CAMPANELLO D'AL-LARME PER IL XXI SECOLO. È il titolo del libro di Aurelio Pecci e Dausaku Ikeda che sarà presentato stasera, alle ore 21, a palazzo Venezia presso la Sioi, in piazza S. Marco, 51. Interverranno il ministro per l'Ecologia Alfredo Biondi, Gianfranco Bologna, Umberto Colombo, Giuseppe Monteleoni, Roberto Vacca, Enrich Yamazaki.

Mostre

"BIBLIOTECA NAZIONALE. La scuola primaria dall'unità d'Italia alla riforma Gentile: libri di testo, quaderni, registri, pagelle e via dicendo, viale Castro Pretorio e via della Sforzesca. Fino al 23 luglio. Ore 9-19. Sabato 9-13. festivi chiuso.

"ASSOCIAZIONE CULTURALE UNDERWOOD (salta Sebastianello, G). Forme d'acqua, colori d'ombra: è la selezione di opere su carta di Carla Federici e Silvia Stucky. Fino al 22 giugno. Orario: 16-20.

"GALLERIA ALINARI. Roma: i monumenti, lo strado, la gente. Tutto nella fotografia Alinari dell'800. Via Albani, 16/A. Ore 9-13 e 16-20, lunedì mattina e festivi chiusi. Fino al 30 giugno.

"FUMETTI A VILLA PAMPILLI. Dal 15 al 25 giugno si terrà a Villa Pamphili la IV edizione della mostra "Inghel... il fumetto in fascio, rassegna italiana dal fumetto d'autore e no. La manifestazione avrà luogo nelle sale di Palazzina Corsini, all'interno di Villa Pamphili (entrata porta San Pancranio).

"PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

"PALAZZO VENEZIA. Mito di Eleonora Duse: oggetti e abiti di scena, manoscritti e cimeli. Fino al 6 luglio. Orario: 9-14; giov. 9-19; dom. 9-13; lunedì chiuso. Cinque secoli di stampa musicale in Europa, dagli incunabili a oggi. Fino al 30 luglio. Orario: 9-13; lunedì chiuso.

"MUSEO NAZIONALE ROMANO. Materiali da Roma e dal suburbio per il tema «Misurare la terra: centuriazione e colonie del mondo romano», materiali riferiti all'agricoltura, o al commercio e artigianato, attrezzi, strumenti, monete, anfore e pesi. Via Enrico De Nicola, 79. Ore 9-13.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

"GRUPPO «ESPRESSIONE DI BASE» (Via Miami, 24). Ecologia, mostre di pittura, scultura, fotografia. Fino al 21 giugno. Orario: 17-20.

"PALAZZO BRASCHI. Les Frères Sablet. 1775-1815. Dipinti, disegni, incisioni. Fino al 30 giugno. I giardini italiani: un pollaiaccio fotografico del canadese Jeffrey James Atkinson e i giardini barocchi. Fino al 30 giugno. Ore 9-13.30. Martedì, giovedì, sabato anche 17-19.30. Festivi 9-12.30. Lunedì chiuso.

"PALAZZO BARBERINI (Via Quattro Fontane, 13). Mostra di sculture di Alberto Chissano, artista del Mozambico. Fino al 30 giugno. Orario: 10-12.30; 16.30-19; festivi e mercoledì 10-12.30.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenetici 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domici-

liare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentana 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale del giorno e notte 116; visibilità 4212 - Acee quasi 5782241-5754315-57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Netzezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Consertermid, Consorzio comunale pronto intervento 6564950-65669198

La città in cifre

Domenica: morti 7 maschi e 7 femmine.

Culla

È nato Marcello. Ai genitori Anita Santoliquido e Carlo Quinzotto gli auguri e le felicitazioni dei compagni della Sezione Bravetta e della Sezione Enti Locali, della Federazione e de l'Unità. Un particolare augurio da parte dell'Associazione Amici de l'Unità.

Comunicazioni giudiziarie ai dirigenti della Rm 5

Truffa con le pensioni di invalidità civile? Sotto accusa una Usi

Per la direttrice e il coordinatore sanitario ipotizzato anche il reato di interesse privato in atti d'ufficio - Una gestione contrassegnata da numerose irregolarità

Ancora una grana giudiziaria per il mondo sanitario della capitale. Questa volta nell'occhio del ciclone ci è finita l'Usi Roma 5 di via della Circonvallazione Nomentana 498. Ai suoi responsabili, infatti, sono state notificate ieri comunicazioni giudiziarie in cui si parla di interesse privato in atti d'ufficio e truffa ai danni della Regione Lazio.

La vicenda ruota attorno ad alcune irregolarità che sarebbero state commesse nella connessione delle pensioni per invalidità civile. Stando ai primi accertamenti, sembra che la gestione delle pratiche fosse perlopiù affidata ad alcuni funzionari che ricevevano la pensione in quattro e quattr'otto; molti hanno visto la loro richiesta perdersi nei meandri della burocrazia; qualcuno, nell'attesa, è anche morto.

Contro l'Usi Roma 5 le denunce fioccavano sempre più numerose. I cittadini si lamentavano di una gestione che, al loro occhi, appariva sfacciatamente clientelare, e che diventava scandalosa quando si trattava, appunto, del riconoscimento delle invalidità civili. Così, alcuni mesi fa, di fronte a denunce sempre più circostanziate, la Squadra mobile ha deciso di vederci chiaro. I locali dell'Usi sotto accusa sono stati perquisiti da clima a fondo, e gli inquirenti hanno potuto mettere le mani su una copiosa documentazione. Il materiale veniva passato accuratamente al vaglio e il risultato sembrava confermare le denunce dei cittadini: c'erano, insomma, indizi sufficienti per parlare di reati.

La storia delle pensioni di invalidità non era, peraltro, la sola perla. Saltava fuori la storia di Sabba Lorenzetti, impiegata come infermiera. E gli inquirenti potevano anche accertare che Giuseppe Fuschini era stato assunto come medico in barba ad ogni graduatoria. Secondo i sospetti della polizia, non poco peso dovrebbe aver avuto il fatto che Maria Vittoria Pellegrini, cioè la direttrice sanitaria, fosse sua madre.

La valigetta conteneva 150 milioni di preziosi

Rappresentante di gioielli rapinato da 2 uomini armati

Aveva appena parcheggiato e si accingeva a prendere la valigetta quando è stato aggredito e derubato dell'automobile e, cosa più importante, del carico di preziosi che essa trasportava.

È accaduto nel pomeriggio di ieri a Piazzale Clodio. Un rappresentante di gioielli

barrese residente a Roma è stato rapinato della valigetta contenente preziosi per un valore di oltre 150 milioni. Salvatore D'Amico, nato a Bari 43 anni fa, e residente in via Prato Verde, arriva a Piazzale Clodio intorno alle 16. Ha da poco lasciato la Sa.G., la ditta che si occupa di preziosi alla quale è associato. È diretto a mostrare i suoi gioielli a clienti come fa quasi tutti i giorni.

Scoperto gli si avvicina. In un primo momento crede che vogliono chiedergli un'informazione, ma improvvisamente nelle loro mani compaiono due pistole. Capisce che si tratta di una rapina e prudentemente non compie un gesto. I due allora gli ordinano di mollare la valigetta e di uscire dall'automobile. Il commerciante di preziosi esegue gli ordini senza fiatare. Sempre con la pistola puntata, i malviventi poi salgono in macchina, mettono in moto e spariscono. Al poveretto non resta altro da fare che recarsi al più vicino posto di polizia e spiegare l'accaduto.



Pioggia di multe per gli spericolati della moto

Un pesante colpo è stato dato alle bande di teppisti su due ruote che «prediligono la notte tra il sabato e la domenica per i loro gasatissimi e rumorosissimi raid. Infatti il questore ha ordinato che fosse messo in piedi un pattugliamento misto di poliziotti e vigili urbani per colpire questo tipo di manifestazioni. E così, dalle ore 19 di sabato scorso, fino alle prime luci dell'alba decine e decine di agenti hanno «battuto» le zone più frequentate dai motociclisti: corso Francia, viale Leone XII, cioè la zona di via Pamphili, e il centro storico. Sono stati fermati più di centocinquanta veicoli e interrogati duecento motociclisti, quasi tutti giovanissimi. Alla fine dell'operazione, il bilancio: più di un centinaio di multe.

Tv locali

VIDEOOUNO canale 59

18 Nature canadesi, documentario; 17 Cartoni animati; Telegiornale; 19 Cristiani nella sinistra; 20.05 Cartoni animati; 20.35 «Capriccio e passione», telefilm; 21.10 Film «L'amore segreto di Madeleine»; 23.30 «Il pruitta», telefilm; 23.55 «Le avventure di Bailey», telefilm.

Potter, telefilm; 14 Roto Roma; 14.30 Pugilato; 15.30 Cartoni animati; 16 «Huckleberry Finn», telefilm; 16.30 Patatracc, rubrica; 17.30 «La famiglia Potter», telefilm; 18 «Dr. Kildare», telefilm; 18.30 «Le spie», telefilm; 19.30 Atom Time; 20.30 Cartoni animati; 21 «Project UFO», telefilm; 22 «Dr. Kildare», telefilm; 22.30 Roto Roma; 23.30 Rugby Time; 0.30 Film «Agente Tigre - Sfida infernale».

T.R.E. canali 29-42

11.30 «Mama Linda», telefilm; 12.15 Film «La texana e i fratelli Penitencia»; 14 «Veronica», telefilm; 15 «Il destino dei tarocchi»; 16 «Mama Linda», telefilm; 17 «L'amante dell'Orsa Maggiore», sceneggiato; 18 Cartoni animati; 19.30 Speciale musicale; 20.30 Film «Urugno»; 22 «Veronica il volto dell'amore», telefilm; 23 TG sport flash; 23.30 «Star trek», telefilm.

ELEFANTE canali 48-58

7.25 Tu e le stelle; 7.30 Film «Nabonga»; 9 Buongiorno Elefante; 14 I viaggi e le avventure, documentario; 14.30 DDA Dirittura d'arrivo; 18 «Lasera», rubrica; 19.50 Controcronaca, rubrica cristiana; 20.25 Film «Il caso Trafford»; 22.30 «Il soffio del diavolo», telefilm; 23 Lo spettacolo continua. Film «I cadetti della III brigata».

GBR canale 47

18.30 «Sir Francis Drake», telefilm; 17 Cartoni animati; 17.30 Le meraviglie della natura, documentario; 18 «Le stelle stanno a guardare», sceneggiato; 19 Football americano; 20 Questo pezzo pezzo mondo dello sport; 20.30 Consulenza casa; 21 Film; 22.30 Roma, rubrica sportiva; 23.30 Oui Lazio; 24 Film «Telefonata a tre mogli».

TELEROMA canale 56

7 Cartoni animati; 8.25 Telefilm; 8.50 Film «La storia di Elisabeth Blackwell»; 10.10 «La grande vallata», telefilm; 11.10 Film «Il sole e il rischio»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14.25 «Andrea Celeste», telefilm; 15.20 «La grande vallata», telefilm; 16.15 Cartoni animati; 18.45 Uil; 19 Telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.20 Film «Pepe»; 22.10 Replay 3, rubrica; 23 Prima pagina; 23.20 Film «Schiava e signora»; 1.05 Telefilm.

RETE ORO canale 47

12.30 «Le spie», telefilm; 13.30 «La famiglia

Il Partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO. È convocata per martedì 18 e mercoledì 19 giugno alle ore 17.30 in federazione la riunione del comitato federale e la commissione federale di controllo sul seguente ordine del giorno: «L'iniziativa del partito a Roma dopo il voto del 12-5 e del 9-6». Alla riunione sono invitati a partecipare gli eletti romani al comune, provincia e regione. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Sandro Morelli, segretario della federazione romana.

segretario della Federazione. Conclusione di Ugo Pecchioli della segreteria nazionale. Sono invitati a partecipare i compagni del Cf, Cfc, dei comitati di settore delle sezioni, gli eletti al consiglio regionale, provinciale e nei Comuni. «FGCI - È convocato per mercoledì 19 alle 17.6 l'assemblea dei circoli territoriali; O.d.g. 1) ruolo e funzione dei circoli territoriali; 2) l'iniziativa dei circoli alla luce dei risultati elettorali. Terrà la riunione il compagno Enzo Mastrobuoni, responsabile dei circoli territoriali. È convocato per giovedì 20 alle 17.30 l'attivo cittadino della Fgci. O.d.g.: Discussione del programma e dell'impostazione della festa della Fgci su Pier Paolo Pasolini di settembre al Pincio. Relazione del compagno Carlo Fiorini, segretario della Fgci di Roma, concluderà il compagno Mario Lava responsabile nazionale cultura.

Ieri pomeriggio in Questura

Si è costituito dopo 3 giorni l'assassino dell'«entraineuse»

Qualche bicchiere di troppo, una lite «per futilli motivi», una frase oltraggiosa uscita dalla bocca della donna. Questa la mola che ha armato la mano di Luigi Di Salvo, 37 anni, contro la sua amante, Maria Antonietta Centra, 34 anni, entraineuse in un locale di Via Veneto. Dopo due giorni di latitanza, Di Salvo ha deciso, dopo aver girovagato senza meta per la città, che non gli restava altro da fare che costituirsi. Dopo aver avvisato una parente della donna, si è presentato ieri pomeriggio negli uffici della Squadra mobile. Da qui, dopo aver ricostruito l'episodio, è stato trasferito nel carcere di Regina Coeli.

Ilomicidio era stato scoperto sabato mattina. Era stato lo stesso Di Salvo a confessare il crimine ad una sua zia che, pur non del tutto convinta di quanto le aveva raccontato il nipote, che le era sembrato ubriaco, era corsa in via Benedetto Varchi, nel quartiere Appio Latino, dove il Di

Analisi di un istituto di Lodi

Non è annacquato il latte della Centrale di Roma

È cessato l'allarme sul latte della Centrale di Roma: beviamolo pure senza paura, fa bene, non è vero che è «solo acqua».

Il latte pastorizzato della Centrale di Roma non è, infatti, annacquato né ricostituito con latte in polvere. È quanto risulta dalle analisi svolte dall'Istituto sperimentale lattiero-caseario di Lodi per conto dell'Unione nazionale consumatori. Tutti i campioni analizzati - riferisce l'organizzazione di consumatori - sono risultati regolari, con valori rispondenti a quelli fissati dalle norme e del tutto analoghi a quelli dei lattini nazionali sottoposti a processo di pastorizzazione.

abbonatevi a L'Unità

OGNI DOMENICA SU L'Unità UNA PAGINA dedicata all'agricoltura

Licenziamenti alla «Stelvio» di Ceprano 20 lavoratori disoccupati

Perdute le commesse della Fiat e della «Sevel», la «Stelvio» di Ceprano ha deciso di licenziare venti lavoratori. Fim e Consiglio di fabbrica hanno reagito alla decisione della direzione aziendale e in un comunicato affermano che «condizione necessaria per l'avvio di una discussione finalizzata alla soluzione dei problemi esistenti è il ritiro della procedura già avviata dalla società». «Inaccettabile» è poi considerata la richiesta di licenziamenti collettivi per riduzione di personale. Il sindacato ha chiesto un incontro urgente al presidente dell'amministrazione provinciale di Frosinone e ai sindaci dei comuni interessati.

I numeri vincenti della Festa dell'Unità di Prima Porta

Sono stati estratti i numeri vincenti della lotteria legata alla Festa dell'Unità di Prima Porta, svoltasi dal 14 al 16 giugno scorsi. 1) n. 3996, che vince una Fiat 126; 2) n. 4503; 3) n. 2965; 4) n. 2182; 5) n. 2442; 6) n. 4665; 7) n. 4161; 8) n. 2091; 9) n. 0752.

Lavoratrici Funzione pubblica «Allattamento anche al padre»

L'attivo delle donne della Funzione pubblica di Roma nel corso di una iniziativa sulla applicazione della legislazione vigente a tutela della maternità ha deciso di inviare un telegramma di protesta alla direzione dell'Alitalia che ha negato il diritto al permesso retribuito per l'allattamento del figlio neonato riconosciuto solo dal padre, al sig. Tufarelio, appunto lavoratore-padre dell'azienda.

Donna nel pozzo in provincia di Latina: suicidio o disgrazia

Una donna di 70 anni è stata trovata morta nella tarda serata di ieri nel pozzo della propria abitazione in un casolare in via Costa Ausente, a Spigno Saturnia. Si chiamava Antonia Pampena e viveva sola dopo la morte del marito. I figli, che la cercavano da tre giorni ed allarmati stavano facendo il giro della zona, hanno fatto la tragica scoperta. Secondo i carabinieri potrebbe trattarsi di suicidio o di disgrazia.

«Il picchettaggio non è reato» afferma giudice di Cassino

Il picchettaggio senza violenza è una forma di sciopero pacificamente legittima. Il principio giuridico è stato affermato dal sostituto procuratore della Repubblica di Cassino, Silvano Mazzetti, nella richiesta di assoluzione, «perché il fatto non costituisce reato», dei ventisei dipendenti della Cartiera Saffa di Cassino accusati di violenza privata in danno di quattro lavoratori di un'altra azienda. I fatti si riferiscono allo sciopero del 21 marzo 1984 quando le maestranze della Cartiera di Cassino si presentarono dinanzi ai cancelli di villa Santa Lucia per chiedere la solidarietà dei colleghi a sostegno della lotta contro la chiusura, poi avvenuta, dello stabilimento cassinate.

Prorogate al 30 giugno iscrizioni ai nidi della V circoscrizione

I termini per la presentazione delle domande di iscrizione 1985 agli asili-nido comunali della V circoscrizione sono stati prorogati fino al 30 giugno prossimo. Le domande vanno presentate all'Ufficio scuola circoscrizionale dalle ore 8.30 alle 11.30 su apposito modulo fornito dalla circoscrizione e comprendente la dichiarazione autentica del reddito del nucleo familiare ai fini della determinazione della quota contributiva. Alle domande, oltre alla documentazione atta a comprovare particolari situazioni, dovranno essere allegati: stato di famiglia in carta semplice; certificato plurimo scolastico in carta semplice; certificato di servizio per la madre lavoratrice; fotocopia mod.101 e/o 740. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Scuola circoscrizionale (tel. 43.69.31).

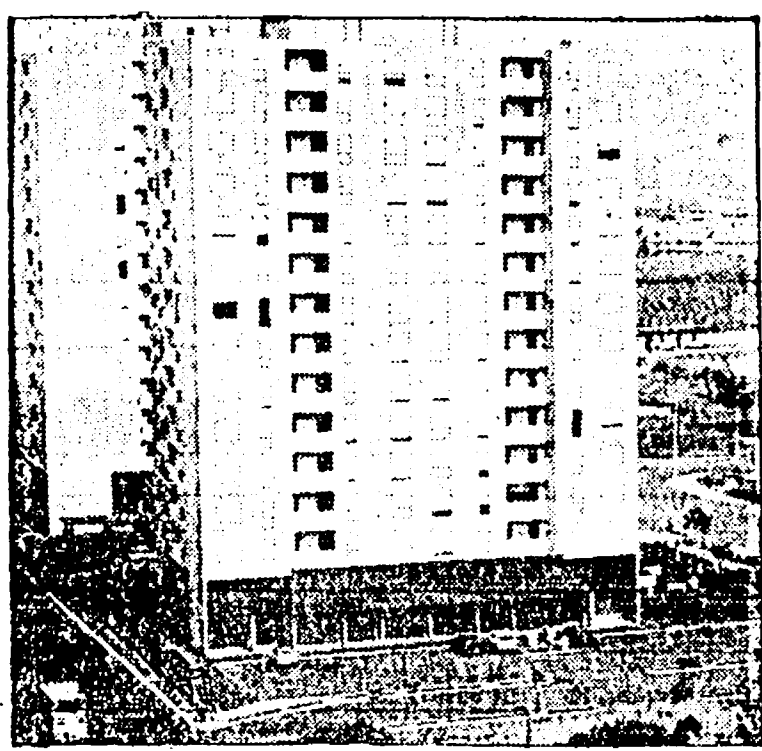
WILLY POCINO Le curiosità di Roma 512 pagine - 180 illustrazioni L. 35.000 NEWTON COMPTON EDITORI in vendita in tutte le librerie

TORNEO NOTTURNO DI CALCIO 6 GIUGNO 1985 28 GIUGNO 1985 TROFEO LUIGI PETROSELLI TERZA EDIZIONE ORGANIZZATO DA: SOCIETÀ ROMANA DELLO SPORT S. LORENZO E POLISPORTIVA ALBAROSSA AUTORIZZATO DALLA FEDERAZIONE ITALIANA GIOCO CALCIO COMITATO REGIONALE LAZIALE LEGA NAZIONALE DILETTANTI 3ª GIORNATA Martedì 18 giugno 1985: GIRONI A: Pol. Albarossa-G.S. N. Tiburtino Mercoledì 19 giugno 1985: GIRONI A: Pol. Casale Rocca-G.S. Roman Giovedì 20 giugno 1985: GIRONI B: Romana Sport S. Lorenzo-Epro Venerdì 21 giugno 1985: GIRONI B: Durantina-L. Portonaccio SEMIFINALI Lunedì 24 giugno 1985: 1ª SEMIFINALI contro Martedì 25 giugno 1985: 2ª SEMIFINALI contro FINALE Venerdì 28 giugno 1985: 1ª e 2ª POSTO contro CAMPO SPORTIVO XXV APRILE DI PIETRALATA VIA MARICA - 00158 ROMA COMITATO ORGANIZZATORE: VIA SILVANO, 17 - TEL. 4504622 - 00158 ROMA

Tentativo respinto a Tor Bellamonaca

Occupazioni, ci riprovano con le case del Comune

Mazza (Pci): «Azioni di lotta inaccettabili» - Presi di mira alloggi già assegnati

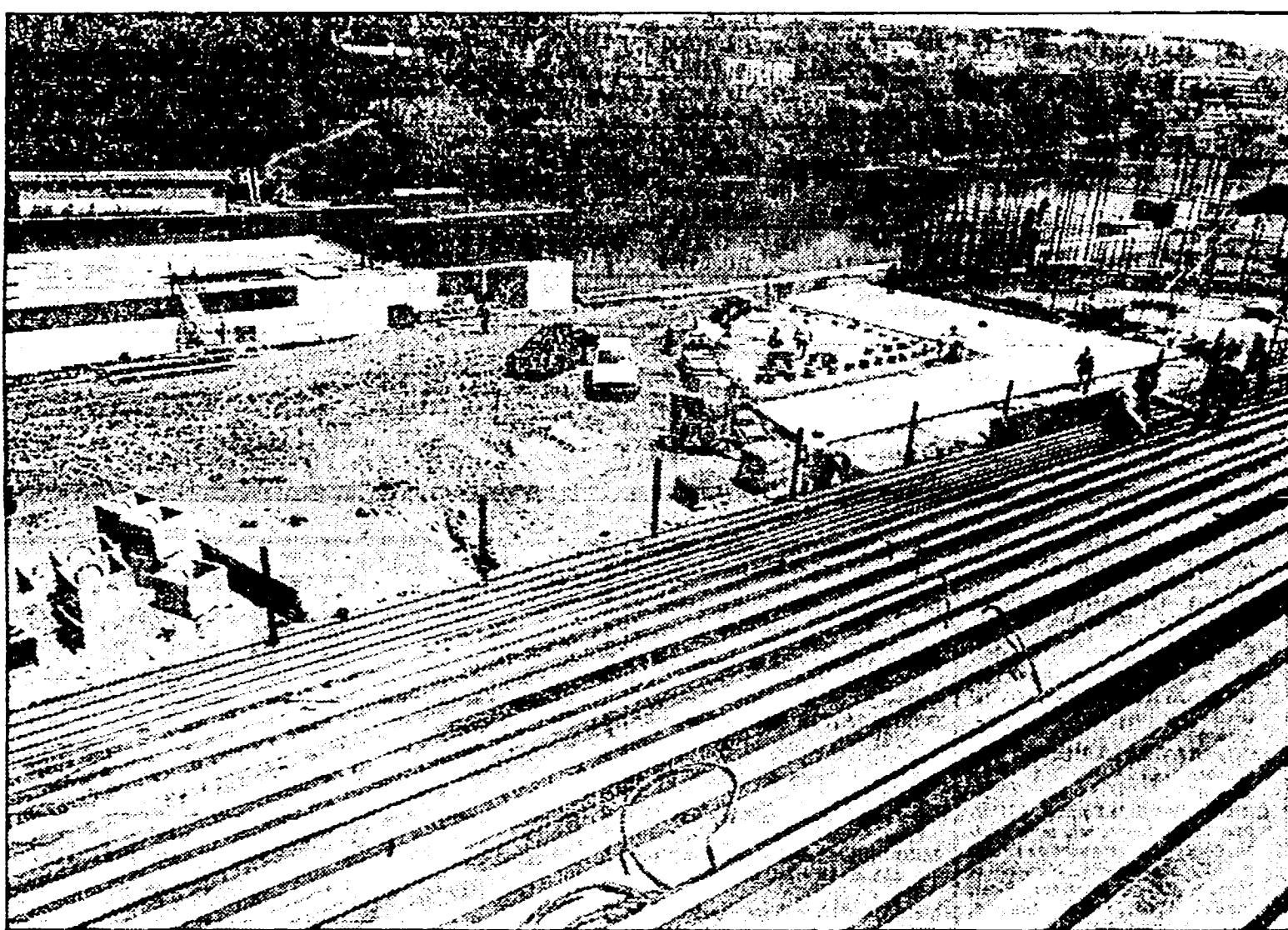


Dopo Primavera e Cinecittà, Tor Bellamonaca. Ieri mattina un gruppo di persone ha tentato di occupare il complesso R9 delle case comunali. Il presidio organizzato dagli assegnatari degli alloggi e l'intervento della polizia ha impedito che si consolidasse un nuovo momento della escalation delle occupazioni. La situazione rimane grave e rischia di precipitare. Le occupazioni sono da condannare nella forma e nella sostanza — dichiara Giovanni Mazza, responsabile del settore casa della federazione comunista —. È inammissibile e inaccettabile che qualcuno pensi di risolvere il suo problema a danno di altri. In quali si sono visti assegnare l'alloggio in base a concorsi e graduatorie. La strada non può essere questa — aggiunge Mazza — chi ha bisogno di una casa deve seguire la trafila che hanno percorso anche gli altri. Nessuna soluzione è possibile. Chi si batte per avere una casa deve capire che la battaglia va fatta rispettando le regole. Su queste

Gli ultimi momenti di caotico lavoro nel cantiere della città della musica, sul lungotevere

E ballando ballando si comincia da giovedì

Mancano due giorni al via dell'ultimo spettacolo dell'Estate romana «edizione nicoliniana». Due giorni di intenso, caotico lavoro nel cantiere sul lungotevere dove sarà inaugurata la città della musica. In una delle foto si vede la gradinata che ospiterà duemilaquattrocento persone e da dove si potrà anche accedere alla banchina che ospita la pedana da ballo e quella per le sfilate di moda e la piscina circolare di otto metri di diametro. Nell'altra foto, invece, è visibile sullo sfondo a sinistra la bianca piattaforma, «aggettante» sul Tevere, dove saranno installati l'orchestra e gli amplificatori.



I cantieri della «città della musica» sul lungotevere

La «città della musica» è raccolta su tre livelli. Quello superiore, tra piazza Maresciallo Giardino — dove torreggerà spettacolare l'ingresso monumentale di questa città temporanea — e via Costabella, passando davanti al museo del Genio che per l'occasione osserverà orari straordinari e dove verranno allestite speciali mostre. Qui sul lungotevere ci saranno i «servizi», i locali del fast food, le edicole per i giornali freschi della notte, ecc. Quindi, lungo la scalinata, ma anche attra-

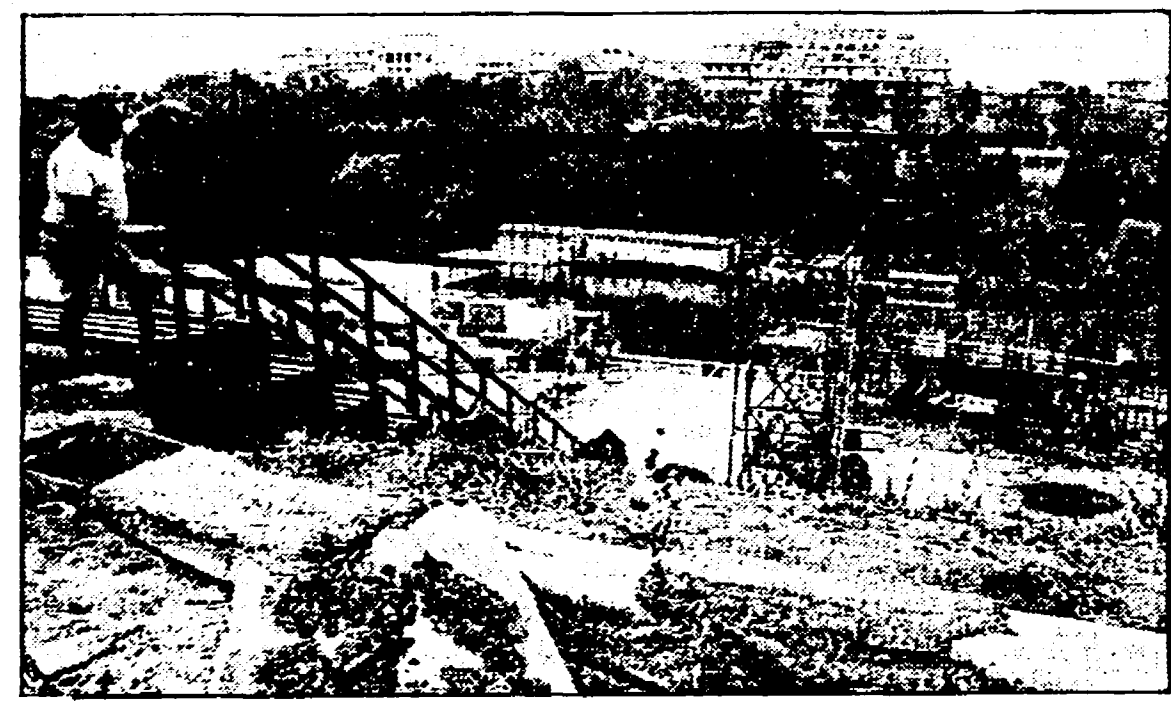
verso due rampe in pendio, si accede al secondo piano, dove pulserà e «risuonerà» il cuore della città. Una pedana per ballare, una piscina e anche un museo per i «reperti» di questa nostra società, cioè un museo postmoderno. La pedana da ballo è semicircolare, circondata da una struttura alta otto metri su cui saranno posti amplificatori, luci, e soprattutto il video del sistema a circuito chiuso.

Sul piano inferiore, invece, proprio sul greto, ci sarà il palco per l'orchestra e i camerini per gli artisti. Naturalmente questo settore è severamente vietato al pubblico.

La città aprirà i battenti giovedì; il chiuderà a settembre. In queste settimane si potrà ballare, ascoltare musica di vario genere, si potrà consumare un piatto di spaghetti assieme ad un bicchiere di vino, oppure concedersi qualche

più raffinata leccornia nel localino specializzato. Ci veltando magari con l'amore, così come lo proporrà l'Arca. Ma è soprattutto il ballo... che non è solo il ballo, la chiave di volta per capire come andrà questa edizione dell'Estate. Dal laghetto della mitica villa Ada, al fiume di quest'ultimo spettacolo. Estate, forever.

r. la.



Cristiano Eurforbio

didoveinquando

Complimenti all'Opera: è piaciuto a Budapest il suo «Don Pasquale»

C'è aria di successo, al Teatro dell'Opera, e proprio di soddisfazione. Partito per Budapest, con qualche perplessità (almeno da parte nostra, per via d'uno spettacolo che non ci sembrava adatto all'exportazione), il Teatro dell'Opera è tornato dall'Ungheria, che nessuno lo tiene più. Il suo «Don Pasquale» — apprendiamo — ha fatto furore ed è stato il punto centrale della Settimana culturale italiana in Ungheria. C'erano anche altre «cose»: il cinema (notevole il successo della «Carmen» di Rosi), mostre d'arte figurativa, la Mostra del Seicento napoletano, ecc., ma «Don Pasquale» è stato ed ha avuto qualcosa di più.

Complimenti al teatro, all'orchestra e al coro: sono apparsi in Ungheria sulla stampa, alla radio, alla tv. Con due cast di cantanti (Giuseppe Taddei,

Luciana Serra, Angelo Romero e Paolo Barbacini nei ruoli principali, eduti poi a Claudio Desderi, Fiorella Pediconi, Bruno Pola e Pietro Ballo) le quattro rappresentazioni dell'opera — dirette da Gian Luigi Gelmetti, applauditissimo — si sono svolte in un crescendo di successo e di consensi.

Alla «prima», il Teatro dell'Opera di Budapest, appena restaurato, splendido di oro e di damaschi, ha tributato agli artefici dello spettacolo ben trenta minuti di quei particolari applausi ritmicamente scanditi (c'erano i rappresentanti del governo ungherese e il nostro vice presidente del Consiglio, Arnaldo Forlani); in occasione dell'ultima replica, tutto il teatro è stato chiamato in palcoscenico (orchestra e coro compresi) a ricevere le acclamazioni e i fiori del pubblico.

Un particolare riconoscimento hanno avuto la regia di Sandro Sequi e le scene moderne e funzionali di Giuseppe Crisolini Malatesta. Si aprono prospettive per il futuro. Ditemmo che l'anno europeo della musica dovrebbe lasciare il segno della sua volontà di progresso, in una sorta di grande giro di spettacoli e di pubblico nei maggiori teatri dell'Europa (a Budapest ce ne sono due, e si alternano tranquillamente Così fan tutte, Fidelio, Don Carlos), con carovane e ponti aerei, organizzati come se si trattasse di un campionato europeo di spettacoli lirici. Il confronto organizzativo e artistico imporrebbe finalmente una scadenza alla soluzione, in chiave moderna, dei vecchi problemi della vita musicale nel nostro paese.

Erasmus Valente



Una litografia di Tadeusz Lepinski

Nino La Barbera, «Cacciatori di lucertole» - 1985

Quell'uomo vestito di bianco nel deserto

Nino La Barbera — Galleria La Gradiva, via della Fontanella 5, fino al 30 giugno; ore 10/13 e 17/20.

Una grossa sorpresa viene da due anni di lavoro solitario di Nino La Barbera, siciliano con studio a Roma. Immagini di grande formato dove dominano sovrani la natura e situazioni assai enigmatiche della vita quotidiana. Tutto è assai sognato e fantasticato al fine di creare stupore e riflessione non per forza di colori ma per qualità primordiale e straordinaria di luoghi naturali e di situazioni. Si direbbe che Caspar Friedrich e René Magritte abbiano fatto assieme la regia. Paesaggi sconfinati, cascate d'acqua, canyons, catene di montagne, nuvole come vascelli flottanti, figure di donne uomini e fanciulli in faccende strane contro grandi orizzonti. Ora le nuvole prendono forme umane e si baciano sulla linea di mezzo dell'immagine. Vapori sul deserto gemono acqua che una donna raccoglie col cavo delle mani per dissetare un cieco. Tra il verde fresco e ombroso di una radura una vecchia dea viene vestita di foglie per un misterioso rituale cui partecipa anche il pittore. Come in sogno uno sposo nudo in mare guarda sulla riva rocciosa la sposa bianca. In un'altra immagine, che con quella del cieco dissetato è la più stupefa-



cente e bella, in un paesaggio ai canyons una sposa passeggia tenendo per mano un orso, un uomo in bianco sembra attraversare piazza del Popolo a mezzogiorno e dei ragazzi nudi con frecce cacciano lucertole nel gran sole. Tutto è ben dipinto realisticamente ma è ingannevole perché la resa realistica rende «tattile» un sogno d'una natura onnipotente alla quale tutto viene riportato quasi il pittore volesse rimettere in moto una litografia mediterranea.

Dario Micacchi

Musicisti americani, i primi concerti a Roma

Ieri sera la Cooperativa «Musicisti americani» ha inaugurato la sua prima stagione estiva di concerti romani. Nella Chiesa di Gesù Maria al Corso il primo concerto è stato dedicato a Charles Boone, Giancarlo Menotti, Bartók e Brahms. Questa sera (ore 21) secondo concerto di musiche di Milandre (Duo per viola d'amore e continuo), Mozart (Quintetto in Sol min., K.516), Barber (La Chasse) e Dvorák (Trio in Min. min., Op. 90 «Dumki»). «Musicisti americani» direttori Hans Lampl e Charles Perlet è una cooperativa formata da 35 professionisti provenienti da diverse città degli Stati Uniti, dove ognuno di loro opera nell'ambito di complessi strumentali più ristretti o in qualità di solista presso alcune delle più prestigiose orchestre, che hanno voluto mettere insieme le proprie esperienze

per un arricchimento reciproco e, soprattutto, per il proficuo confronto che scaturisce dal lavoro collettivo.

Nell'ambito di una più ampia politica di scambi culturali con i paesi europei, il gruppo ha scelto il nostro paese identificando tra la produzione musicale moderna e contemporanea italiana e statunitense affinità di fondo — quali la componente melodica, lirica e vocalistica — assai più marcate di quelle riscontrabili nelle produzioni musicali dei paesi del Nord-Europa.

La rassegna, realizzata in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, è il risultato di un rigoroso impegno da parte dei componenti dell'ensemble, che hanno tutti a loro attivo una vasta esperienza di concerti e recitali nel nuovo come nel vecchio continente.

All'Aventino gran finale con due maratone per i giovani

Il Maggio musicale all'Aventino si è concluso con grande slancio e preziosi frutti. Venerdì e sabato il finale con due maratone: la prima di giovani pianisti, la seconda di concertisti di canto, flauto, piano, violino, violoncello e chitarra. Anna Bellantoni, appassionata pianista che da anni con tenacia dirige l'Associazione

«Alessandro Longo», ha sempre dedicato ampio spazio ai giovani musicisti. Una giuria severissima ha ascoltato e poi premiato 22 partecipanti impegnati in un nottop musicale dalle ore 18 alle 24.

Questi giovani provenivano dai Conservatori di Frosinone, Latina, Napoli, Terni e Roma e dall'Accademia di S.

Cecilia. I premi messi in palio dall'Associazione «A. Longo», dall'EPT e dall'Assessorato alla Cultura del Comune sono stati consegnati dal presidente dell'EPT Vito Di Cesare. Anna Bellantoni, dopo questa fatica, andrà a suonare al Maggio musicale fiorentino, quindi organizzerà a Roma nel mese di luglio una nuova serie di concerti.

Il trionfo della Ferrari a Montreal



● JOHANSSON e ALBORETO sul podio di Montreal nel tradizionale spruzzo di champagne

Una domanda ad Alboreto: che cosa hai provato quando hai visto Johansson negli specchietti?

«Vorrei averne mille come lui ma dietro le mie spalle»

«È stato giusto che dai box lo facesse rallentare: perché farci la guerra?»

Automobilismo

avere in pista due macchine vincenti. Ci si copre a vicenda le spalle. Un fatto è certo: Montreal è già dimenticata. Bisogna pensare subito a Detroit. Se mi scappa mi salterebbero subito tutti addosso...
— Cosa ha pensato quando ha visto Johansson dagli specchietti? Ha tenuto che lo svedese avesse intenzione di imbastire un duello a pochi giri dalla fine?
— No. Ho capito il suo ragionamento. Io avevo rallentato per risparmiare gomme e motore. Lui ha visto che an-

davo piano e mi è venuto alle spalle come per dire: non preoccuparti, ci sono qua io se hai dei problemi. Gli ho risposto che andava tutto bene allungando subito. Tutto qui.
— Nessuna paura, quindi, di venire superato dal compagno di squadra proprio mentre assaporava la gioia di poter salire, dopo un anno, sul gradino più alto del podio?
— Quando l'ho visto arrivare negli specchietti, mi sono detto: finalmente Stefan è qui. Averlo dietro mi dava si-

curezza.
— Johansson è stato rallentato, comunque, anche dal cartello «Vai piano» che gli hanno esposto più volte al box.
— Era giusto metterlo quel cartello. Trovo stupido combattere in questo momento fra compagni di squadra quando ci si può permettere una doppietta. Non dovevo dimenticare che dietro a noi c'era Prost.
— Un uomo sfortunato questo Prost. Lo scorso anno aveva una macchina eccezionale ed è stato battuto da Laud. Ora che Laud è in crisi, risorge la Ferrari.
— È l'uomo che temo di più. La Ferrari è arrivata a livello McLaren, non le è ancora superiore.
— Una macchina che sembra priva di difetti.
— Ho una Ferrari che si adatta ormai a tutte le piste. L'unica strada che dobbiamo ancora battere è quella delle gomme più tenere in corsa. Domenica è stato un rischio usarle, ma poi si è rivelata la scelta giusta. Per vincere un mondiale bisogna avere maggiori certezze su ogni componente della vettura. Quando rischi, può anche andarti male.
— Il segreto della Ferrari? «Non c'è. Ci sono, invece, alle spalle cinquemila chilometri d'allenamento. Quell'allenamento».
— Domenica si corre a Detroit. Prevede un'altra doppietta?
— Difficile dirlo. Però sul circuito cittadino, come a Montecarlo, la Ferrari va bene. A Detroit andrà meglio.
— Pensate già al titolo mondiale?
— Io almeno no. Però siamo usciti dall'incubo di dover vincere. Ora diventiamo più pericolosi.
— Se durante la stagione dovesse difendere il primato in classifica con i denti, non pensa che sarebbe utile avere una terza Ferrari in pista?
— Vorrei avere mille Johansson in pista, ma tutti dietro le mie spalle».

Sergio Cuti

E allo svedese va bene (per ora) fare il gregario

«Faccio quello che mi ordina la squadra»
L'anonimato prima della chiamata di Ferrari

Dal nostro inviato

MONTREAL — È stato assunto per fare il gregario. E quando domenica, a Montreal, si è portato pericolosamente alle spalle di Alboreto, al box della Ferrari gli hanno scritto su un cartello qual è il suo mansionario. Stefan Johansson ha capito e ha levato il piede dall'acceleratore. Il commendatore di Manlio ha tolto l'anonimato, gli ha procurato una macchina vincente, perché contraddittorio? Troppi anni passati con la valigia in mano alla ricerca di un volante in scuderie di secondo ordine, gli hanno insegnato a non alzare la voce. Meglio star calmi, dimostrarci disponibili, aspettare l'occasione buona per mettersi in mostra. Domenica scorsa non era il momento.

Una decisione saggia quella di avvertire lo svedese di rallentare. Primo, per non obbligare Alboreto ad aumentare il ritmo con il pericolo che quando l'organico meccanico cedesse sotto lo sforzo. Secondo, per non aggravare il problema dei consumi. Controllata la benzina a fine corsa, nel serbatoio della Ferrari di Johansson erano rimasti solo sei litri e mezzo. Se avesse continuato con quel ritmo frenetico avrebbe potuto restare a secco prima del traguardo. Anche Prost stava sulle spine. Il «consumatore» gli segnava che il carburante scarseggiava. Quando ha visto Johansson a portata di mano, ha cercato di superarlo, ma poi ha desistito: gli restavano solo tre litri nel serbatoio. Dodici in meno di Alboreto che, una volta superato De Angelis, aveva potuto ammi-

nistrare il consumo della benzina con la precisione di un ragioniere.
Anche per questo Johansson si dichiara riconoscente alla staffetta ferrariana. È arrivato secondo e gli è stata evitata la delusione di un ulteriore ritiro per mancanza di carburante. Il «fattore» di Imola, insomma, non si è più ripetuto. Anche per questo non vuole rinfoculare polemiche. Pensava di attaccare Alboreto? «No, mai pensato. Lui aveva rallentato e ho creduto che fosse nei guai». Giusta la segnalazione del box di smorzare il ritmo? «Giusta, anche se superflua. Comunque lo sono pronto a fare tutto quello che mi ordina la squadra. Su quattro corse, a Imola avrei potuto vincere e qui sono arrivato secondo, devo essere contento». Come ci si sente nelle vesti di gregario? «Nessuno mi ha detto che lo sono un gregario. Io obbedisco agli ordini di scuderia. E questa è una scuderia eccezionale».
In giro si dice che Johansson abbia imparato la lezione: preparare alcune frasi fatte e poi ripeterle come un ritornello non preoccupandosi delle domande che gli vengono poste. Ma potrebbe comportarsi diversamente? Probabilmente no. È stato sbalottato da una scuderia all'altra. Alla Ferrari non ha avuto il tempo di allenarsi e di conoscere bene la macchina durante gli allenamenti dell'inverno. Lo hanno assunto in aprile e gli hanno detto: «Questa è la Ferrari. Parti e vai».
Eccolo sulla macchina più bella del mondo dopo aver guidato una vettura d'occasione in Formula Ford, una vec-

chia Brabham di Formula 3 pol convertita in Formula Atlantic, una scassata Shadow al suo debutto in Formula 1, una Spirit da museo e finalmente, lo scorso anno, una discreta Toleman, ma solo sul finire della stagione.
Doveva compiere delle acrobazie per qualificarsi e per farsi notare nel gruppo. A Montecarlo, nel 1977, ne ha combinate di tutti i colori tanto che l'Automobil Club gli ha mandato una lettera pregandolo di non farsi più vedere dalle parti del Principato. La sua sembrava una carriera da perdente. Accetta di guidare una Shadow, ma la macchina non vuole saperne di curvare. La scuderia chiude e lui si ritrova senza lavoro. Lo chiamano ad Alpitrova che deve portare al debutto il turbo Honda. A fine anni i giapponesi si riprendono il motore e lo danno alla Williams. E lui ancora a piedi. Corre tre corse con la Toleman, poi nessuno si dichiara più disposto a fornire le gomme alla scuderia inglese. Un altro lavoro perso, infine la Ferrari.
«Un salto da primato del mondo», dichiara lo svedese — «Datemmi il tempo di ambientarmi. Molti si chiedono: perché nelle prove prendo due secondi da Alboreto? Perché non ho ancora capito bene come sfruttare alla perfezione il motore da qualifica. Quando lo capirò, e spero non sia troppo tardi, sarò il vicino ad Alboreto». Insomma lo hanno assunto per fare il gregario, non è giusto pretendere troppo da lui.

Per il passaggio dell'attaccante alla Juve è il caos

Ora Serena accusa l'Inter Milan e Torino si alleano

«Il tira e molla di Pellegrini è scorretto: sono stufo» - Intanto Farina prospetta uno scambio Battistini-Dossena. Offerti al Lecce decine di stranieri - Giacomini lascia la Triestina, Mazzone va a Bologna e Guerini a Pisa



CAGLIARI — Una foto che simboleggia l'amarezza dei tifosi cagliaritari per la retrocessione in C1 della squadra isolana. Domenica è stato un rischio usarle, ma poi si è rivelata la scelta giusta. Per vincere un mondiale bisogna avere maggiori certezze su ogni componente della vettura. Quando rischi, può anche andarti male.

La Fifa annulla il bando per i club inglesi?

LONDRA — Il bando mondiale contro i club calcistici inglesi sarà annullato il mese prossimo dalla Fifa. L'indiscrezione è del giornale «Daily Mail» contenuta in un servizio «esclusivo» pubblicato ieri, il presidente della Fifa, il brasiliano Joao Havelange, si è incontrato segretamente nell'Uster nei giorni scorsi col presidente della Federazione calcio inglese, Bert Millichip, assicurando che «entro il 15 luglio» una riunione d'emergenza della Fifa deciderà se abolire il bando, riferisce il quotidiano. «Il bando sarà annullato al più presto, perché sta prendendo corpo l'opinione che la Fifa abbia avuto una reazione eccessiva», avrebbe confidato al «Daily Mail» una fonte della Fifa.
Il divieto ai club inglesi di incontrare anche in partite amichevoli squadre di altri paesi è stato imposto dalla Fifa undici giorni dopo la tragedia di Bruxelles, aggravando il divieto dalle coppe europee già deciso dall'Uefa. I dirigenti calcistici inglesi stanno facendo pressioni sulla Fifa per una attenuazione della misura onde permettere alle società inglesi di poter disputare queste estate le lucrose partite amichevoli già programmate nel mondo da numerosi club britannici.
«Esistono tutte le possibilità per giungere ad un annullamento del divieto: molto dipende dal contenuto del rapporto che l'Uefa ci farà pervenire sulla tragedia di Bruxelles — avrebbe dichiarato Havelange al «Daily Mail» —. Decideremo dopo aver esaminato il rapporto. Terremo una seduta speciale del comitato d'emergenza entro il 15 luglio per decidere se mantenere il divieto. Non posso comunque anticipare fin da adesso il risultato». Il presidente della Fifa avrebbe comunque sottolineato che l'«impigliatura non sarà estesa dai Mondiali del Messico».
«Il presidente della Fifa è stato molto comprensivo nei nostri confronti — ha dichiarato a sua volta Millichip — ma questo non significa che tale simpatia sia estesa anche ai tifosi inglesi». Havelange avrebbe inoltre anticipato al «Daily Mail» che la Federazione inglese sta esaminando la possibilità di ritirarsi volontariamente dal Campionato europeo per nazioni, in programma l'anno prossimo. «Piuttosto che essere visto come un inglese: «Se avesse agito prima forse la tragedia di Bruxelles avrebbe potuto essere evitata».

«L'affaire Serena, asso nella manica di Pellegrini, per l'ultima e decisiva fase della campagna trasferimenti, sta diventando un minaccioso boomerang. Ieri quella che doveva essere la giornata chiarificatrice è diventata invece l'occasione di una svolta nei rapporti tra l'Inter, Serena e l'allenatore del Torino, Radu. Dopo essersi incontrato a Milano tra il giocatore e il presidente nerazzurro ma i cronisti hanno atteso invano. I due si sono parlati per telefono e il risultato è stato una dura accusa del giocatore contro Pellegrini ed una immediata levata di scudi in sua difesa da parte di Radu».
Sono stufo di questo tira e molla, il comportamento dell'Inter nei miei confronti è assolutamente scorretto, già l'anno scorso per due mesi ho vissuto nell'incertezza senza sapere quale fosse il mio destino per i tentennamenti dell'Inter. Sono proprio stufo. Farina, appena tempo, ha dato tutto il suo appoggio al giovane usando toni duri nei confronti della dirigenza nerazzurra.
L'Inter è realmente in una situazione imbarazzante, moralmente in difficoltà nei confronti del giocatore, impacciata su tutto il fronte societario. Serena è infatti l'unica carta che Pellegrini ha in mano per arrivare a Tardelli, giudicata pedina indispensabile per dare tono alla squadra. Ecco che l'Inter vuole quindi dare a Serena la Juventus ottenendo il placet di Berlusconi, il centrocampista della nazionale. Non è escluso che su questo passaggio ci sia più di un accordo verbale. Nello stesso tempo Pellegrini anche ieri ha ripetuto che vuole rispettare la volontà del giocatore che, è noto, ha espresso la sua preferenza per i colori gialli. Ieri, intanto, c'è stato un incontro tra i dirigenti dell'Inter e quello del Torino, ma non n'è uscito niente di nuovo, salvo l'impegno a rivedersi in settimana. E anche vice che già un mese fa il giocatore aveva fatto capire che non avrebbe certo detto di no alla Juve, anche se la soluzione non era quella che in cuor suo sperava. Soltanto che da quel giorno l'Inter si è tuffata in una miriade di mezzi passi, un tira e molla che denuncia gravi incertezze dei dirigenti nerazzurri.
Come non bastasse il Milan ha provveduto a mettere subito il dito nella piaga. Farina, appena tornato dal Sud Africa e dai suoi affari di cereali, ha ricordato che per un'eventuale cessione a titolo definitivo di Serena (alla Juve) la parola spetta anche a lui che vanta una opzione stabilita un anno fa.

Fantastico record del mondo ai campionati Usa di Indianapolis

Willie Banks: un triplo balzo lunghissimo, 17,97

L'americano, assai deludente ai Giochi olimpici, ha largamente migliorato il vecchio primato di Joao De Oliveira - A Cesenatico, il 26 e il 27, i campionati di società

Atletica

Al Giochi di Los Angeles era il favorito di tutti i pronostici nel salto triplo ma l'emozione gli appesantì le gambe e il cuore. Finì miseramente al sesto posto e subito dissero e scrissero che era finito, che per Willie Banks, 28 anni, vicecampione del mondo a Helsinki nel 1983, non c'era più spazio nell'atletica leggera. Un altro forse si sarebbe sentito piccolo piccolo e avrebbe mandato al diavolo tutti, inclusa la fatica di sognare e di allenarsi. Ma Willie Banks voleva dimostrare al mondo che non si è mai troppo vecchi, che se si ha cuore, spirito e talento si può entrare nella leggenda anche sulla soglia dei trent'anni. E ha mantenuto la parola. Domenica a Indianapolis ha conquistato il titolo americano con un volo fantastico: 17,97, record del mondo. Il limite precedente era del brasiliano Joao De Silva, grande e fortunato (vittima di un incidente d'auto sembrava che fosse morto, lo salvarono ma perse una gamba), con 17,89, misurata ottenuta il 15 ottobre 1975 a Copenaghen. Giochi Panamericani a Città del Messico. Quel record fu quindi ottenuto in altura. Il formidabile primato di Willie Banks invece ha avuto soltanto il conforto di un vento a favore pari a 1,47 metri al secondo. La serie del veterano ameri-

cano è fantastica: 17,37, 17,97, 17,64, 17,51. Tremante d'emozione e felice come un bambino sotto il cielo di Natale ha poi rinunciato al quinto balzo e ha annullato il sesto. L'8 giugno a Los Angeles aveva saltato 17,67, splendida avvisaglia del record.
Per render bene l'idea dell'impresa del saltatore californiano vale la pena di precisare che tre dei quattro balzi di Indianapolis si inseguono tra le otto migliori prestazioni mondiali di tutti i tempi.
Il record di Willie Banks è probabile che sblocchi anche il resto del mondo. Il 14 maggio a San Paolo gli era stata disputata una gara stupenda vinta dal ventunenne sovietico Oleg Protsenko con 17,68 (che sarebbe stato record europeo se non ci fosse stato troppo vento). Il secondo allo stesso Willie Banks (17,55) è il polacco campione del mondo Zdzislaw Hoffmann. I sovietici disingonano anche di altri notevoli personaggi come Aleksandr Yakovlev e Gennadi Valukovich ai quali bisogna aggiungere il bulgaro Hristo Markov e il cubano Lázaro Bantancourt. Facile dedurre che avremo una stagione fiammeggiante.
E passiamo a vicenda di casa nostra. Mercoledì 26 e giovedì 27 a Cesenatico sa-

ranno disputati i Campionati di società con la partecipazione di otto club maschili e altrettanti femminili. In campo maschile saranno in gara Pro Patria Freudent, Fiamme Oro Padova, Fiamme Gialle Ostia, Cus Torino, Cus Roma, Sna Bpd Milano, Banca del Friuli Udinese, Assi Giglioli Rosso Firenze. Queste le otto squadre femminili: Sna Milano, Sisport Torino, Snam San Donato, Fiamme Vicenza, Olio Sigillo Ancona, Fiat Sud Formia, Cus Roma, Francesco Francia Zola Predosa.
La manifestazione è stata presentata ieri a Milano dal presidente della Fidal Frimio Nebilo e dai dirigenti politici e sportivi della cittadina romagnola guidati dal sindaco Giovanni Bissini. I Campionati della Fidal avrebbero dovuto essere disputati all'Arena milanese che però in quei giorni non sarà disponibile perché trasformata in eliporto per l'incontro dei ministri della Comunità europea. E così è stata scelta Cesenatico e ci pare che si tratti di una buona scelta. La cittadina balneare dispone di un buon impianto in pianura con otto corsie inaugurate l'anno scorso. Può contenere centinaia di persone. La grande attrice va in provincia a respirare aria di mare.

Remo Musumeci

Si impicca Douglas Vaillant pugile cubano che sfidò Ortiz

MIAMI — L'hanno trovato impiccato in un parco di Miami in Florida. Douglas Vaillant fu un buon pugile a cavallo degli anni 50 e 60. Campione cubano dei pesi leggeri, nel 1963 sfidò per il titolo mondiale Carlos Ortiz, il famoso portoricano, rimanendone però sconfitto. Poi un crudele declino. Vaillant fu anche arrestato per detenzione di stupefacenti. Pare che il fisco gli avesse chiesto di recente un migliaio di dollari di tasse arretrate.

Brevi

QUOTE TOTIP — Al 12 del Totip vanno 4.022.000; oggi 11.262.000 lire; al 30 35.000 lire. La colonna vincente: 1-X; X-1; 1-X; 2-1; 1-2; 2-1.
ARBITRANO LA COPPA — Lo Bello per Juventus-Milan; Lanese per Fiorentina-Parma; Lombardo per Sampdoria-Torino; Maitte per Inter-Verona; questi gli arbitri di domani sera per i ritorni degli ottavi di Coppa Italia. Il Parma giocherà senza Bert, squalificato per due giornate.
GIUGVEDI BRIASCHI — Forse giovedì prossimo Massimo Braschi verrà operato al ginocchio a Sant'Erasmo dal professor Bousquet.
COSMOS-LAZIO: UNA RISSA — Aveva l'etichetta di amichevole ma la partita tra Lazio e Cosmos negli Usa è stata tutt'altro che amichevole. Interventi rudi e calci tra giocatori, zuffa finale. Per la cronaca ha vinto la Lazio 2-1.
TEPPISTI — Saccheggianti alcuni bar del centro di Visso (Macerata), scontri con la gente del posto. È successo dopo lo spargimento di Civitanova e Fano (CZ) giocato a Terni. Autori circa duecento tifosi della Civitanovese sulla via del ritorno a casa.
CALCIO: GIOCATORE UCCISO — Un giocatore del San Lorenzo de Almagro, squadra di Buenos Aires, è stato ucciso dai rapinatori a quali aveva tentato di opporre resistenza. Si chiamava Jorge Caudanes.

L'Argentina non dà Passarella ai viola per la Coppa Italia

Il presidente della Federazione argentina, Julio Grondona, ha rifiutato alla Fiorentina il giocatore Daniel Passarella. La squadra viola domani sarà impegnata in Coppa Italia (ritorno) contro il Parma. La motivazione parte dalla constatazione che l'Argentina, alla luce del risultato del Perù (i peruviani hanno battuto il Venezuela 4-1, nel quadro delle eliminatorie

mondiali), non si è ancora qualificata per il Mondiale '86 in Messico. Passarella è stato il miglior uomo in campo nell'incontro in cui l'Argentina ha battuto la Colombia per 1-0. Passarella continua a restare a disposizione dell'Argentina fino alla sicurezza matematica di superare il turno. L'Argentina dovrà giocare il 23 giugno prossimo contro il Perù nell'incontro di andata, mentre il ritorno si giocherà alla fine del mese. Quanto al Brasile i carioca hanno battuto per 2-0 il Paraguay.

Gianni Piva

Giro-baby: Bergamo resta leader Da piazza Signoria il «Toscana»

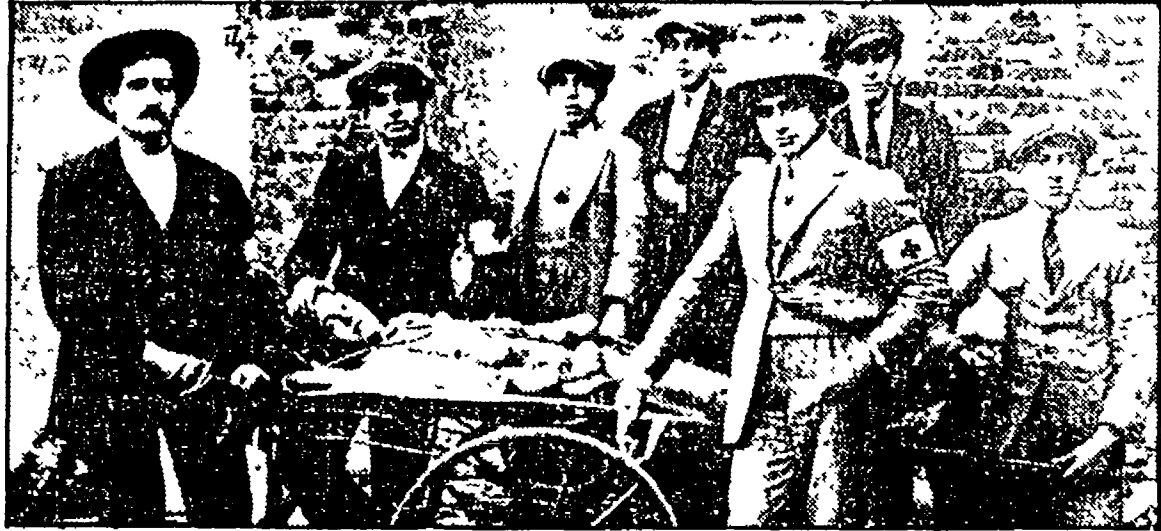
Ciclismo

Dal nostro inviato
ARZIGNANO — L'usbeco Djamilidin Abdushaparov ha conquistato ieri il suo secondo successo di tappa nel Giro d'Italia dei dilettanti, battendo in volata il piemontese Chesini, il laziale Botaro e tutto il gruppo che si è presentato con il carburante scarso. Quando ha visto Johansson a portata di mano, ha cercato di superarlo, ma poi ha desistito: gli restavano solo tre litri nel serbatoio. Dodici in meno di Alboreto che, una volta superato De Angelis, aveva potuto ammi-

gamo resta al comando, seguito a 45" dal cecoslovacco Styks e a 1'14" dal lombardo Bugno.
La sesta giornata della corsa è stata caratterizzata dagli incidenti, quasi caparbi, attacchi dei sovietici, i quali con la abituale tattica detta «del rublo compressore» cercano ad ogni costo di rovesciare la situazione in loro favore. La reazione delle varie squadre coalizzate in difesa di una situazione della classifica che li vede avanti rispetto ai sovietici li costringe tuttavia a tanto lavoro con scarsi risultati, ad eccezione di quelli sui traguardi di

tappa che sono ormai tre con la doppietta di Abdushaparov e il successo di Uslamin. Oggi si correrà la 7ª tappa di 155 chilometri da Arzignano ai 1260 metri del Monte Bondone, un arrivo che chiama ancora alla ribalta gli scalatori, che di fatto mettono di nuovo a confronto Bergamo con Bugno e il cecoslovacco Styks, ma anche con Vandelli (e non solo con questi) per un chiarimento relativo ai reali valori in campo, visto che è certo che sarà questa tappa e quella successiva col Nevegal da scalare a dire una parola definitiva sulla corsa.
Eugenio Bomboni
● GIRO DELLA TOSCANA — Oggi Giro della Toscana professionisti con partenza da Firenze e arrivo a Siena. Le operazioni di punteggiatura si svolgeranno questa mattina (dalle ore 8) nella splendida piazza della Signoria, dalla quale la carovana si metterà in cammino alle 8,45. L'arrivo a Siena è stato sistemato nel viale Vittorio Veneto ed è previsto per le 14,45. La corsa sarà trasmessa in tv alle 23,25 sulla ReteDue.

Una mostra a S. Croce sull'Arno



Memoria storica di un piccolo Far West toscano

Un museo testimonierà la fiorente attività conciaria tra '700 e '900 - La fatica e le malattie sul lavoro - Arnesi come reperti



I cavallettanti al lavoro. Nella foto in alto: aderenti alla Pubblica assistenza simulano il soccorso ad un lavoratore infortunato nelle concerie

Dal nostro inviato
S. CROCE SULL'ARNO — Nel grande edificio è rimasto solo l'odore della pella lavata a custodire la memoria della vecchia conceria. Adesso è un museo o meglio il centro di documentazione e informazione sull'archeologia industriale di Santa Croce sull'Arno, in provincia di Pisa.

Dal fuori l'ex conceria Pagnl, costruita nel 1874, mantiene il suo aspetto serio ed austero. I suoi muri trasudano ancora la fatica dell'uomo. Ma dentro pannelli, oggetti, schede, stampe, fotografie d'epoca e video-tape gettano lo sguardo oltre il reticolato di quella fabbrica per abbracciare la grande e piccola storia di questa «Manchester della Toscana».

Non a caso la prima mostra del costituente museo («Origini e sviluppo dell'attività conciariera a S. Croce sull'Arno» che indaga il periodo tra '700 e '900) si apre «Nel segno di Saturno» a dimostrare come la tradizione produttiva della zona del cuoio si perda nel secolo, fino all'età del mulino protettore dei concieri.

Ma è pur vero che questo attivissimo centro toscano ha passato gran parte della sua vita in dimensioni prettamente agricole sino alla metà del secolo scorso quando l'abolizione delle dogane interne e la pressante richiesta di materiale militare convinse gli imprenditori locali a sviluppare questo settore a danno di altri (come l'industria dei fiammiferi) che preesistevano in forza magra.

Da allora Santa Croce lega il suo nome al cuoio. Nel 1864 le concerie erano 10 (solo Firenze, con le sue 14, la superava); un anno dopo due commercianti livornesi installano nel paese il primo mulino per la macinazione delle scorze; qualche anno dopo compaiono i mulini a vapore. E un'industria di piccole dimensioni, che sfrutta le capacità imprenditoriali locali, le attitudini commerciali, la centralità della zona rispetto alle grandi arterie di comunicazione marittima e terrestre e che si basa su lavorazioni senza macchine con una fase di concia nelle fosse che richiede quindi un immobilizzo di capitali di circa un anno.

Un gergo linguistico

È in questo periodo che nasce un gergo linguistico tipico della zona, ancora rintracciabile in quella tradizione orale su cui fanno affidamento gli allestitori del museo: parole come «sciabordoni» o «cavallettanti», funzioni come quella della «calcinazione» o della «scarnatura» entrano nel gergo familiare, escono dalla congerie e diventano patrimonio di intere famiglie che ormai vivono esclusivamente di questo lavoro.

Ma nelle case di S. Croce cominciano ad entrare termini medici sino a prima sconosciuti: il carbonchio, per esempio, che si manifestava negli operai con una pustola maligna, un nucleo centrale nero con la corona di vescicole e la zona di infiammazione rossa e violacea, sino a tramutarsi

Forti lotte operaie

Nascono la Misericordia e la Fratellanza, la Società di Mutuo Soccorso e la prima cooperativa di concieri composta di operai e di artigiani e poi la prima Società anonima cooperativa tra pellettieri.

Ma è con l'inizio del secolo che l'organizzazione operaia sfocia in lotta di classe, come ci ricorda in un saggio del catalogo Franco Foggi: il primo maggio del 1901 nasce la Lega di miglioramento tra i lavoratori di Santa Croce, il primo sciopero generale viene proclamato nell'ottobre del 1901, la prima conceria cooperativa viene eretta nel 1903. I danni all'ambiente si fanno sempre più evidenti: arsenico e acido tannico attaccano le colture mentre «mucchi di sugo e di carniccio tramandano odori nauseanti», come scrive il Sottoprefetto di San Miniato nel 1905.

Nel 1914 si scopre ancora per il riposo festivo e per l'assicurazione contro gli infortuni, nel '19 si vieta l'esportazione delle principali categorie di concio, nel '22 si avvera una epidemia di bestiame di ampie dimensioni determinata dai residui concieri, nel '25 cominciano i primi «accordi burla» determinati dal fascismo, nel '28 la Società Case del Popolo viene disciolta.

Il resto è storia d'oggi con la ricostruzione, l'avvio di una lenta e progressiva ripresa, l'accentuarsi della monoproduzione, la lotta contro l'inquinamento, le prime misure adeguate, l'arrivo delle nuove tecnologie che hanno trasformato in poco tempo i vecchi arnesi da lavoro in pezzi da museo, appunto. Eccoli lì — la pinza da calcinato, il ferro per scarnare, il gancio da soloio, il bastone per appendere le pelli, il marchio di fabbrica — ridotti a reperti archeologico-industriali dopo essere stati gli strumenti del lavoro manuale di quel ciclo completo che parte dalla concia per passare all'essiccazione, alla raffinatura, al taglio e all'immagazzinaggio.

Nostalgia di tempi passati? Niente di tutto questo, soltanto la necessità di ricostruire un itinerario che, attraverso i manufatti architettonici, gli aspetti economici e culturali, le figure di imprenditori e operai, spieghi l'insieme delle condizioni di produzione del cuoio. Una piccola saga del nostro Far West con tante case del popolo al posto del saloon.

Marco Ferrari

Il sequestro del Boeing Twa

ancora di più se si ricorda che Berli, avvocato, è anche ministro della Giustizia del governo libanese, ed è chiamato quindi istituzionalmente a reprimere — e non già ad avallare, o quanto meno a tollerare — reati quali il dirottamento e il sequestro di persona.

Cosciente evidentemente di questa lampante contraddizione, Berli ha precisato che la situazione è esattamente la stessa di quando i passeggeri erano sul jet, giacché essi sono, nel loro rifugio, insieme ad alcuni dei pirati mentre «tutto intorno» ci sono gli uomini di Amal. Tuttavia il leader scilicet ha poi aggiunto: «Gli ostaggi sono sani e salvi e le loro vite non sono in alcun modo minacciate, ma gli americani devono guardare le cose con due occhi e mostrare che preoccupazione per la nostra gente ad Attila». Richiesto se con gli ostaggi portati via dall'aereo la notte scorsa ci siano anche i sei od ebrei portati via in precedenza, Berli ha risposto: «Sono tutti fuori dall'aereo, non so nulla di gente con nomi ebrei, so solo che sono tutti fuori». All'Hamdan, portavoce di Amal, ha specificato che gli ostaggi sono 32 americani, 4 greci (incluso il cantante Demis Roussos) e 3 membri dell'equipaggio; secondo alcune fonti questi ultimi sarebbero ancora sull'aereo.

Berli mattina il leader scilicet aveva avuto una conversazione telefonica con il consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, McFarlane, e si era poi consultato con l'ambasciatore americano Bartholomew. In quel

momento, stando alle sue dichiarazioni, gli ostaggi erano già fuori dell'aereo. McFarlane ha detto chiaro e tondo a Berli, a quanto si è appreso, di ritenere «personalmente responsabile» della sorte (e quindi del rilascio) degli ostaggi, giacché gli Usa sono convinti che il leader scilicet «ha nelle sue mani la capacità di mettere fine alla detenzione degli ostaggi».

L'annuncio sul trasferimento dei passeggeri dall'aereo in città, presumibilmente nei quartieri scelti della banlieue, è venuto dopo che nella nottata e nella prima parte di ieri mattina la tensione aveva raggiunto il parossismo. Lo stesso Berli poco dopo la mezzanotte, in relazione ai timori di un attacco israeliano (o forse anche americano) e a «movimenti sospetti» rilevati in mare e nel cielo, aveva proclamato la «mobilitazione generale» delle forze di Amal da Beirut fino a Tiro, nel sud del Libano. I miliziani di Amal si erano schierati lungo tutta la costa, con camionette dotate di cannoni senza rinculo, batterie costiere mobili e lanciarazzi multipli, mentre mezzi blindati prendevano posizione intorno all'aeroporto. Razzi illuminanti sono stati lanciati sul mare dove si vedevano a qualche distanza navi non identificate; a più riprese, anche ieri mattina, sono state sparate salve verso il largo.

Sempre intorno alla mezzanotte si è svolta una significativa conversazione radio fra uno dei dirottatori, di nome Abu Abed, e un esponente di Amal, Hamza, nella torre di controllo: Hamza avvertiva Abu Abed del movimento di navi ed elicotteri israeliani e lo

esortava a decollare al più presto; il pirata rispondeva di non essere in grado di farlo e chiedeva agli uomini di Amal di schierarsi fra l'aereo e la costa. Un'altra prova dei rapporti di collaborazione esistenti fra i pirati e la gente di Amal. Ma non la sola: i giornali di ieri hanno pubblicato la notizia che durante la notte uno dei pirati è sceso dall'aereo per andare a trovare i suoi familiari, in un vicino quartiere scilicet; un altro ha fatto venire a bordo il fratello, i pirati insomma hanno nomi e cognomi, si sa dove abitano e le autorità legali — dipendenti dal ministro della Giustizia Nabih Berli — non dovrebbero avere difficoltà a procedere nei loro confronti. Ma come si è visto le cose vanno in modo diverso.

Intorno alle una e trenta i giornalisti sono stati invitati a lasciare l'aeroporto «perché non era sicuro» e poco dopo tutte le luci sono state spente, restava solo il chiarore dei bengala e dei traccianti. È sicuramente in questa fase che sono stati trasferiti gli ostaggi. Ma ieri mattina nessuno ne sapeva nulla e quando verso le 14,30 abbiamo visto dalla torre di controllo (dove eravamo con altri colleghi) una camionetta della Mea accostarsi all'aereo e scaricare dei pacchi, tutti erano convinti che si trattasse del vitto per i passeggeri. Un uomo di Amal, dipendente dell'aeroporto, ci ha addirittura dichiarato di avere personalmente servito il pranzo agli ostaggi a bordo dell'aereo nel primo pomeriggio, cioè molto dopo la conferenza stampa di Berli che diceva esattamente il contrario. Difficile

a questo punto sapere con certezza la verità. All'aeroporto la situazione era comunque più distesa: gli «apprestamenti militari» erano stati ridotti sensibilmente e Berli (sapendo che i passeggeri non erano più sul jet) aveva dimesso lo «stato di allerta». Nella mattinata tuttavia erano giunti in rinforzo ad Amal alcune unità di «Hizbollah» (Integralisti del «Partito di Dio»), che proprio sabato avevano organizzato a Baalbek, nella valle della Bekaa, una sfilata con 4 mila miliziani, carri armati, missili e artiglieria pesante. Una fonte aeroportuale ci ha indicato in non meno di 3 mila i miliziani mobilitati a difesa dello scalo contro un possibile raid.

Giancarlo Lannutti

DAMASCO — Un accordo è stato concluso tra il movimento scilicet Amal e il fronte di salvezza nazionale palestinese (Fnsn, che raggruppa le organizzazioni filolinesie ostili al leader dell'Olp Yasser Arafat) questa notte nell'ufficio del vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam: lo ha detto un portavoce del Fnsn.

Secondo questo portavoce, rappresentanti di Amal, del Fnsn e del Fronte nazionale democratico (coalizione di partiti di sinistra libanesi presieduta dal leader druso Walid Jumblatt) si sono riuniti nell'ufficio del vicepresidente siriano per mettere a punto questo accordo.

Intervento Usa?

passaggio del controllo della situazione da un gruppo terroristico ad un ministro responsabile della Casa Bianca Larry Speaks, ha detto che il governo americano considera Berli e gli altri leaders scilicet responsabili per la sicurezza degli ostaggi in quanto hanno il potere di liberare i passeggeri e hanno un ruolo chiave nella tragedia. Il governo degli Stati Uniti — ha concluso Larry Speaks — è determinato a non far concessioni e a non incoraggiare altri a far concessioni. Ilustrando questo punto — sul quale si sta in-

tervenendo per la sicurezza nazionale McFarlane, sia attraverso l'ambasciatore a Beirut Reginald Bartholomew. Al di là di questi segnali di cauto ottimismo però il portavoce della Casa Bianca Larry Speaks, ha detto che il governo americano considera Berli e gli altri leaders scilicet responsabili per la sicurezza degli ostaggi in quanto hanno il potere di liberare i passeggeri e hanno un ruolo chiave nella tragedia. Il governo degli Stati Uniti — ha concluso Larry Speaks — è determinato a non far concessioni e a non incoraggiare altri a far concessioni. Ilustrando questo punto — sul quale si sta in-

tervenendo per la sicurezza nazionale McFarlane, sia attraverso l'ambasciatore a Beirut Reginald Bartholomew.

Al di là di questi segnali di cauto ottimismo però il portavoce della Casa Bianca Larry Speaks, ha detto che il governo americano considera Berli e gli altri leaders scilicet responsabili per la sicurezza degli ostaggi in quanto hanno il potere di liberare i passeggeri e hanno un ruolo chiave nella tragedia. Il governo degli Stati Uniti — ha concluso Larry Speaks — è determinato a non far concessioni e a non incoraggiare altri a far concessioni. Ilustrando questo punto — sul quale si sta in-

proprio da questo la irritata risposta israeliana che rilancia la palla nel campo di Reagan; Tel Aviv è pronta a rilasciare i settecento prigionieri scilicet, ma solo se ci sarà una pubblica richiesta di pace dagli Stati Uniti. Lo hanno dichiarato diverse personalità israeliane, alcune dietro la copertura dell'anonimato, altre apertamente come il ministro della Polizia Chaim Bar Lev; Israele — ha detto infatti il ministro — non dovrebbe cominciare un rilascio di prigionieri, ma se gli Stati Uniti lo chiedessero esso verrebbe preso in considerazione seriamente.

Lucchini

chiesta sul crack del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi trovato morto sotto un ponte del Tamigi, a Londra: il sostituto procuratore Pierluigi Dell'Osso, i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti.

Proprio inseguendo i mille rivi del denaro sparito dal vecchio Banco questi magistrati si sarebbero imbattuti nel nuovo filone di esportazione di capitali. I giudici Pizzi e Bricchetti, in particolare, hanno nei mesi scorsi

compiuto ripetute ispezioni negli uffici delle consociate estere del Banco Ambrosiano, in Lussemburgo e alle Bahamas. Appunto dalla verifica dei conti aperti presso le diverse società della holding sarebbero emerse le tracce dei capitali occulti. Difficile per ora dire se le società legate a Calvi siano sta-

te un puro tramite di operazioni individuali dei Lucchini e del Barzaghi, o se tra questa e quella vicenda vi siano connessioni più intime. Di certo si sa solo che Lucchini è stato a sua volta azionista dell'Ambrosiano. Ora la documentazione raccolta dalla Finanza, e quella che si presume verrà raccol-

Paola Boccardo

«Re del tondino»

oggetto delle indagini del sostituto procuratore Dell'Osso nei confronti di Luigi Lucchini? Il presidente della Confindustria non era reperibile, né i magistrati hanno fornito precisazioni sulla loro inchiesta. In verità ieri mattina Luigi Lucchini

ha partecipato ai lavori dell'ottavo seminario di previsione economica della Confindustria svoltosi a Brescia, nella sua città. Doveva essere presente anche nel pomeriggio, per presiedere la tavola rotonda tra alcuni prestigiosi economisti italia-

ni, ma si è astenuto. Luigi Lucchini è un imprenditore noto da molto tempo, ha costruito la sua fortuna nella siderurgia iniziando da zero per assurgere alla fama di «re del tondino». La casa madre dell'impero è la Lucchini siderurgica e comprende aziende come la Baidler, la Siderpotenza e la Gnutti metalli: con circa 3000 dipendenti e oltre 800 mi-

liardi di fatturato Lucchini può essere considerato un medio industriale di notevole potenza. È presente anche nel consiglio della Olivetti, nella Sni e nella Gim di Luigi Orlando, tra le sue proprietà risulta anche la Whurrer, la Magona, la Novarini, l'Immobiliare Apollo, una partecipazione piccola nel colosso francese Danone.

Antonio Meru

Questione morale

ture di carne all'Usl 10/D, la maggiore unità sanitaria cittadina, quella che comprende Cagliari, il più grande ospedale toscano. Ora si cerca di fare chiarezza sugli acquisti di derrate alimentari da parte delle Usl. Il dottor Canessa non rilascia dichiarazioni ma appare evidente

che le indagini non si fermano al solo tentativo di corruzione degli amministratori comunitari. Gli inquirenti stanno pescando al vaglio gli acquisti di carne compiuti anche da altre unità sanitarie di varie regioni italiane e non è pertanto escluso che la vicenda sia rapida-

mente destinata ad allargarsi a macchia d'olio. La denuncia del Pci potrebbe infatti aver fornito alla magistratura il bandolo di una estesa rete di corruzione. Secondo alcune informazioni filtrate dal palazzo di giustizia il reato di corruzione si riferirebbe in particolare all'annullamento di una delibera per la fornitura di un'ingente quantità di carne all'Unità sanitaria fiorentina.

L'arresto del professionista è stato tenuto gelosamente segreto per alcuni giorni. Il doveroso rispetto del segreto istruttorio ha costretto al silenzio anche gli amministratori comunitari. Il professor Gaetano Di Giovanni è stato bloccato giovedì scorso dagli uomini della guardia di finanza dopo una perquisizione del suo studio di tributazione. Non si conosce cosa abbiano trovato se «fiamme

Andrea Lazzeri

FESTA NAZIONALE D'APERTURA

20/30 giugno

con l'Unità a Cagliari il sole e il mare della Sardegna

Per la prima volta la Festa Nazionale di apertura si svolge a Cagliari capoluogo della Sardegna. La Festa durerà dal 20 al 30 Giugno 1985 con possibilità di soggiorno per i sette e i dieci giorni nei migliori alberghi in città o nelle località turistiche più rinomate. Un'offerta a canone del tutto eccezionale: durante una manifestazione che si qualifica per le sue caratteristiche culturali e i suoi spettacoli. È l'occasione per effettuare una vacanza di vera in Sardegna in un periodo già di alta stagione ma particolarmente favorevole sia per il clima mite che per i trasporti non affollati.

Cagliari offre in Giugno tranquillità e relax possibilità di praticare surf e vela pesca su baquca e sci nautico escursioni in zone e ambienti fra i più rinomati d'Europa.

Agli appassionati di archeologia offre gli itinerari più suggestivi dalle vestigia romane di Nora a quelli interni alla città fino al complesso nuragico di Barumini.

Agli appassionati naturalisti offre itinerari fioriti faunistici nelle più suggestive zone umide d'Europa il complesso di Molentargius con i suoi canneti dove nidificano i fenicotteri rosa.

Spettacoli con artisti di fama internazionale

	GIUGNO	GIUGNO	GIUGNO	GIUGNO	GIUGNO
	20	21	22	23	24
POI	397.000	397.000	397.000	397.000	397.000
CIVITAVECCHIA	397.000	397.000	397.000	397.000	397.000
GENOVA	426.000	426.000	426.000	426.000	426.000
PARMA	318.000	318.000	318.000	318.000	318.000
PERUGIA	312.000	312.000	312.000	312.000	312.000
LIVORNO	306.000	306.000	306.000	306.000	306.000
SUPPLEMENTI					
OGNI GIORNO IN PIU'	49.000	35.000	40.000	45.000	45.000
SINGOLI	16.000	10.000	15.000	20.000	20.000

Campegio La Sorgente - Via S. Maria

Nello spazio festa: Cultura, Sport, Cucina tipica, Musica

Informazioni

Comitato organizzatore Cagliari - Piazza Martiri 4 - 07100 Cagliari - 0705

Federazioni Provinciali del P.C.I. Unità Vacanze Roma - Via de' Tulliani 19 - Tel. 06/4950141

Unità Vacanze Milano - Via e Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6423557

Festa de l'Unità, Cagliari - Via Tola, 2/A - Tel. 070/450311 - 493561 - 490331 - Telex 790094

WORLD TRAVEL JET Cagliari - Via Alghero, 48 - Tel. 070/653256 - Telex 790228